

COMPITI PER LE VACANZE

CLASSI PRIME – ITALIANO

Da consegnare in forma cartacea alla ripresa delle lezioni.

Il compito sarà valutato e farà media.

Leggere un libro a scelta, o quello che allego qui sotto.

Su foglio protocollo (o stampato):

1. Riassumi la trama (min 300 parole)
2. Descrivine i personaggi principali (min 300 parole)
3. Sviluppa una tua riflessione personale sulla morale e gli insegnamenti ricevuti al termine della lettura (min 300 parole)

DALLA VINCITRICE DELLA NEWBERY MEDAL

Sharon Creech

IL SOLITO, NORMALISSIMO CAOS



OSCAR MONDADORI

Il libro

Quando Mary Lou viene a sapere che come compito delle vacanze le toccherà scrivere un diario, la cosa non le piace affatto. Ma poi, a poco a poco, ci prende talmente gusto da riempire ben sei quaderni! Il che in fondo non è difficile, con la famiglia che si ritrova: un padre e una madre tremendamente pasticcioni e quattro fratelli scatenati.

Se a tutto questo si aggiungono le prime pene d'amore, i bisticci con un'inaffidabile "migliore amica" e gli esilaranti commenti all'Odissea, lettura estiva consigliata dalla scuola, bisogna dire che il materiale non manca. Ma il pezzo forte del diario (e dell'estate) è il mistero che circonda il cugino Carl Ray, ospite inatteso che finirà per sorprendere tutti...

L'autrice

Sharon Creech è nata in Ohio, negli Stati Uniti, in una famiglia caotica e numerosa. Da ragazza voleva diventare pittrice o cantante oppure giornalista. Ma come giornalista tendeva a cambiare le storie, se la trama non le piaceva. Al college si è appassionata alla letteratura e ha cominciato a ideare racconti. Ha vissuto in Inghilterra e in Svizzera, dove si è dedicata all'insegnamento e ha imparato come rendere interessante una storia e come dare spessore ai personaggi, fino ad affermarsi come una delle più note scrittrici per ragazzi, vincendo molti premi tra cui le prestigiose Newbery Medal e Carnegie Medal.

Sharon Creech

IL SOLITO, NORMALISSIMO CAOS

Traduzione di Angela Ragusa

MONDADORI

Il solito, normalissimo caos

Un sentito ringraziamento a Marion Lloyd

*A Karin e Rob Leuthy
e a tutti i nostri Creech*

Caro signor Birkway,

dunque, ecco qui la mia cronaca estiva. Come può vedere, mi sono fatta prendere un po' la mano.

C'è un problema, però: non voglio che la legga.

Dico davvero. Volevo solo dimostrarle che l'ho scritta. Non volevo che mi giudicasse una di quelle ragazzine che dicono: «Sì, l'ho scritta, ma l'ho persa/me l'ha mangiata il cane/il mio fratellino l'ha buttata nel gabinetto».

Ma per favore, PER FAVORE NON LA LEGGA! Come potevo immaginare tutto quello che sarebbe successo durante le vacanze? Pensavo che sarebbe stata la solita lunga estate pigra. Come potevo immaginare che Carl Ray sarebbe arrivato in città, trasformando ogni cosa in un'odissea? Sigh!

PER FAVORE NON LA LEGGA. Dico sul serio.

Sinceramente,
Mary Lou Finney

Martedì 12 giugno

Vorrei che qualcuno mi spiegasse esattamente che cos'è una cronaca estiva. L'ho chiesto a mia madre, e lei ha risposto: «È una specie di diario, però diverso». *Bell'aiuto*. Veramente stava per aggiungere qualcos'altro, ma proprio allora la signora Furtz (la signora che è venuta ad abitare dall'altra parte della strada) ha telefonato per avvisarci che mio fratello Dennis stava bersagliando di uova la sua casa, perciò mia madre si è imbufalita e alla fine non mi ha spiegato niente. Come faccio a scrivere una cronaca se non so neppure che cos'è?

Fosse per me, non mi passerebbe neanche per l'anticamera del cervello, ma è stata la signora Zollar a chiedermelo. È la nostra insegnante di inglese. Ci ha chiesto di scrivere una cronaca di quello che ci capiterà durante le vacanze estive e di consegnarla (a settembre) al nostro nuovo insegnante.

Perciò, nuovo insegnante d'inglese, credo che farei meglio a presentarmi. Mi chiamo Mary Lou Finney, ma questo l'avrà già capito, visto che ho scritto il mio nome sulla prima pagina. Abito al 4059 di Buxton Road a Easton, Ohio. Ho una famiglia mediamente stramba. Eccone i personaggi principali, per così dire:

Sam Finney (non sono autorizzata a rivelarne l'età) è il padre. Un padre piuttosto nella norma. A volte gli andiamo a genio, e a volte lo facciamo ammattire. Quando lo facciamo ammattire, esce in giardino e comincia a strappare erbacce. Fa il geologo e passa il suo tempo disegnando mappe.

Sally Finney (non sono autorizzata a rivelarne l'età né a lei, né a nessun altro) è la madre. Anche lei è piuttosto nella norma. A volte ci riempie di coccole, a volte chiede a papà di "rimetterci in riga". Quando facciamo ammattire *lei*, di solito sprema qualche lacrimuccia. Si occupa di storia delle tradizioni orali e passa le sue giornate a registrare storie che le vengono raccontate da ogni genere di vecchietti. Dev'essere per questo che, quando torna a casa, non ha tanta voglia di ascoltarci.

Maggie Finney (diciassette anni) è la figlia maggiore. Nonché mia sorella. Il classico tipo di sorella maggiore che va matta per i ragazzi e passa il suo tempo a dipingersi le unghie con un broncio lungo

così. Ho la sfortuna di dividere la stanza con lei. Non sopporta che tocchi le sue cose.

Mary Lou Finney (tredici anni). Cioè io. Non so che cosa sono. Devo ancora scoprirlo.

Dennis Finney (dodici anni) è il tipo di fratello che un momento si arrampica su un albero insieme a te e subito dopo ti fa la spia. Si caccia in una discreta quantità di guai (tipo farsi beccare mentre tira uova contro la casa dei vicini, spaccare vetri tirandoci contro mele eccetera), ma a parte questo non è male.

Doug Finney (meglio noto come *Dougie*, otto anni) tende a confondersi tra la folla. È tutto pelle e ossa e sta sempre appiccicato a qualcuno. È il più silenzioso e serio fra tutti noi, così a nessuno secca molto averlo alle calcagna, e si autodefinisce un "poveretto".

Tommy Finney (quattro anni) è il tipico marmocchietto viziato. È così carino che glielo passiamo tutte lisce. Quando mangia è una calamità.

Si sarà accorto che i miei genitori hanno fatto un bel lavoro con le iniziali. Maggie e Mary Lou. Dennis e Doug. Capito? Dev'essere perché loro si chiamano Sally e Sam. Tommy li ha presi alla sprovvista. Veramente si sarebbe dovuto chiamare David, ma poi mamma ha detto: «Dai, cominciamo una nuova iniziale» e papà ha soffocato un gemito. Era solo una battuta, però. Papà non vuole altre T. Per lui siamo più che abbastanza.

Scrivere questa cronaca è meno difficile di quanto pensassi. Mi auguro solo di farlo nel modo giusto. Sarebbe terribile passare tutta l'estate a scriverla, per poi consegnarla a qualcuno che le dà un'occhiata e osserva: «Ma questa non è una cronaca, cara».

Quando la professoressa ci ha assegnato questo compito avrei voluto farle un milione di domande, ma Alex Cheevey continuava a gettarmi strane occhiate, e poi, dopo la lezione, mi ha detto: «Insomma! Noi non vogliamo saperne *troppo*. Se no poi ci tocca farlo *bene*. Non ti riesce proprio di tenere il becco chiuso?».

Adesso farò una riflessione. Alex Cheevey è una testa di rapa. Un tempo lo trovavo carino, perché ha sempre le guance colorite come se avesse corso e i capelli puliti e lucidi, e una volta abbiamo fatto una ricerca insieme e anche se il grosso del lavoro è toccato a me, lui

è stato molto gentile e quando abbiamo finito mi ha dato una pacca sulle spalle, ed è senza dubbio il miglior giocatore della squadra di pallacanestro della scuola, ed è una gioia guardarlo correre e palleggiare. Ma ora, a ripensarci, mi rendo conto che è proprio un idiota.

Mercoledì 13 giugno

Me ne stavo qui seduta a pensare a venerdì scorso, l'ultimo giorno di scuola. È stato allora che ho sentito Christy e Megan parlare della festa di Christy. Si sono zittite appena mi hanno vista. Non mi hanno invitata. Organizzano feste di continuo, quelle due, e invitano solo chi è carino con loro e le riempie di complimenti. Veramente una volta mi hanno invitata, ma solo perché avevo portato i compiti a Megan quando era malata: ero rimasta tre ore da lei a spiegarglieli e gliene avevo perfino fatto qualcuno, e così per una settimana circa era stata mia amica.

Ma la festa era la più stupidissima (lo so che "più stupidissima" non si dice) che avessi mai visto, con le ragazze che ridacchiavano in mezzo alla stanza e i ragazzi appoggiati al muro; a un certo punto hanno messo su un po' di musica e hanno cominciato a ballare, le ragazze con le ragazze, finché è arrivato un lento e allora si sono decisi a ballare pure i ragazzi, ma solo per sbavare sul collo delle ragazze e sentirsi tanto "uomini veri". Nessuno però ha invitato *me*, così sono rimasta accanto al tavolo delle cibarie fingendo di avere una fame da lupo.

Di solito non rifletto sulle cose, ma ecco qui una bella riflessione su queste feste. Il solo motivo per cui le fanno (lo so, io ne ho vista soltanto una, ma da quanto mi dicono sono tutte uguali) è permettere alle ragazze di sfoggiare i loro vestiti alla moda, scodinzolare al centro della stanza e farsi ammirare dai ragazzi appoggiati al muro. Ma se fossi un ragazzo, mi sentirei a disagio e molto imbarazzato per loro. Preferirei di gran lunga che organizzassero qualcosa di interessante, tipo una partita di pallacanestro o le sciarade, così almeno si potrebbe *fare* qualcosa.

Dopo gli esami, Christy si è avvicinata ad Alex con passo felino e ha miagolato: «Alloooooora, Alex, ci vediamo stasera». (Voglio cimentarmi in un tentativo di dialogo.)

Per tutta risposta, Alex si è guardato le scarpe e ha bofonchiato: «Mmm».

Christy ha mosso le spalle come una vamp e ha detto con una vocina sottile: «Verraaaai, vero?».

Alex ha unito le punte delle scarpe come se avesse i piedi storti, e ha fatto di nuovo: «Mmm».

«Alle otto in punto» ha insistito Christy, piantandoglisi praticamente sotto il naso. «Mi raccomando!» Dopodiché gli ha fatto patpat sulla spalla, si è voltata e si è allontanata sculettando. Oddio!

Dopo le lezioni sono tornata a casa insieme a Beth Ann. Beth Ann Bartels è la mia amica del cuore, o almeno credo. Siamo molto diverse, però siamo amiche fin dalla quarta elementare e non abbiamo mai litigato. Io le racconto quasi tutto e lei mi racconta proprio tutto, anche quello che non ci tengo a sapere, tipo cosa ha mangiato a colazione, che pigiama si mette suo padre e quanto costa l'ultimo maglione che si è comprata. Insomma, certe cose non sono per niente interessanti.

Comunque, strada facendo, di colpo mi è venuto in mente che la scuola era finita, era estate, dal giorno seguente avrei cominciato a spassarmela e per tre mesi non avrei rivisto la maggior parte dei miei compagni. Beth Ann e io viviamo proprio sul confine del distretto scolastico, a quasi tre chilometri dalla scuola. Be', mi sono sentita un po' triste! E poi ho pensato: è un classico! Aspetti qualcosa, non vedi l'ora che arrivi, e quando finalmente è lì ti senti triste.

Prima di tornare a casa mi fermo sempre da Beth Ann. È una specie d'abitudine. È tutto così silenzioso, da lei... non come casa nostra, che sembra uno zoo a ogni ora del giorno o della notte. La sua casa è sempre tirata a lucido, come se qualcuno avesse appena spolverato e passato l'aspirapolvere, o come se fosse disabitata. Da noi si trovano vestiti e biancheria sparsi dappertutto: calzini sullo stereo, giubbotti sul tavolo della cucina, carte e libri ammucchiati su sedie e ripiani. Insomma, è bello fermarsi a casa di Beth Ann prima di rientrare.

I suoi genitori lavorano tutt'e due, e anche sua sorella maggiore, Judy, così abbiamo la casa tutta per noi. Andiamo dritte in cucina e io mi siedo al tavolo mentre lei tira fuori una Coca-Cola e un sacchetto di patatine. È incredibile, ma a casa sua Coca-Cola e patatine non mancano mai. Da noi spariscono in un batter d'occhio.

Dopo una mezz'ora, Beth Ann va in camera, si cambia e appende tutto per bene. Il suo armadio è incredibilmente ordinato. Quello che io divido con Maggie è un guazzabuglio di stampelle, i vestiti scivolano giù di continuo e sono talmente pigiati che non si trova mai niente, e sul ripiano in basso ci sono pile di vecchie scarpe e stivali. Siamo delle grandi confusionarie, ecco. L'altro giorno, nell'angolo in fondo, ho trovato un paio di scarpe che usavo in quinta elementare!

E poi, mentre rientravo, è successa una cosa davvero strana. Avevo appena imboccato la mia strada, quando ho visto venirmi incontro Alex Cheevey! Lo strano è che non abita affatto nei paraggi. Aveva le mani in tasca e le guance parecchio colorite. «Alex Cheevey?» ho detto. «Che ci fai qui?»

E lui: «Oh, stai da queste parti?».

«Già» ho detto io.

«Oh, che coincidenza» ha detto lui.

«Perché?» ho detto io.

«Perché conosco della gente da queste parti» ha detto lui.

«Qualcuno che abita in Buxton Road?» ho detto io. La cosa mi ha stupito, perché è una strada piuttosto corta, ci conosciamo tutti e non ci avevo mai visto Alex Cheevey.

«Oh, no» ha detto lui.

«Nella Winston?» ho detto io (la Winston è la strada accanto).

«Oh, sì» ha detto lui.

«Chi?» ho detto io.

Comincio a non poterne più di tutti questi "ho detto io" e "ha detto lui" e, visto che non ce n'è sempre bisogno per capire chi parla, ho deciso di abolirli.

«Oh, i Murphey.» (Questo è Alex.)

«I Murphey? Mai sentiti.»

Siamo rimasti a chiacchierare per un po', e alla fine mi ha chiesto se sarei andata alla festa di Christy. Probabilmente voleva tirarmi una frecciata perché non mi avevano invitata, così ho risposto che no, non solo non ci sarei andata, ma ne ero anche *contenta*. Dopodiché gli ho chiesto se *lui* ci sarebbe andato, e per tutta risposta ha bofonchiato: «Mmm». Certe volte proprio non lo capisco.

Insomma, questo è stato l'ultimo giorno di scuola. La sera, mentre mi preparavo per andare a letto, ho pensato a tutti i miei compagni che si divertivano alla festa, Alex incluso, e in un certo senso mi sarebbe piaciuto esserci anch'io. In fondo non avevo altro da fare. Ancora non mi sono abituata all'idea di essere in vacanza.

Gente, se scrivo così tanto tutti i giorni mi ci vorranno dieci cronache. Chissà come ci resterebbe la signora Z.!!!

Per il suo bene, mio ignoto lettore, spero che le cose si facciano un po' più *interessanti*. Oddio!

Giovedì 14 giugno

Bene, oggi sì che è arrivata una notizia *interessante!* E con tutta la confusione che c'era a cena, quasi mi sfuggiva... Ci toccavano spaghetti. A Dougie non piacciono, così ha continuato a giocherellarci schizzando salsa dappertutto, finché Dennis gli ha mollato un pugno, allora lui si è messo a piangere e mia madre gli ha detto di piantarla e mangiare, perché tanto non c'era altro. E allora Dougie ha attaccato con la solita solfa: «Sono solo un poveretto», e Dennis ha detto: «Eccome!».

Ed ecco che, nel bel mezzo di questa baraonda (io stavo attenta a non sfiorare nessuno, perché in certi casi la situazione degenera facilmente e ci ritroviamo spediti tutti nelle rispettive camere), papà ha annunciato: «Oggi è arrivata una lettera di Radene».

Radene è la moglie del fratello di papà, zio Carl Joe. Loro vivono in West Virginia. Quasi tutta la famiglia di papà vive in West Virginia, ed è una famiglia *molto* numerosa.

«Ah, sì?» ha fatto mamma, sforzandosi di mostrarsi interessata, mentre in realtà si teneva pronta a tirare Dougie giù dalla sedia.

«L'hai vista?» ha chiesto papà, riferendosi alla lettera.

«No. Dougie, se non la smetti subito...» (Tanto per dare un'idea di come sia difficile seguire la conversazione.)

«Vorrebbe sapere...»

«Dennis, cerchi di peggiorare le cose? Perché allora...» Mamma è sempre troppo occupata a prevenire guai per riuscire a mangiare come si deve. Intanto Maggie e io mastichiamo in silenzio e Tommy sparge spaghetti sul pavimento e sulla propria testa: mangia così, lui.

«Mi ascolti, Sally?» Papà era seccato, perché la confusione gli dà sui nervi, e ogni sera è la stessa storia.

«Sì, certo che ti ascolto, Sam. Dennis, metti le mani sul tavolo, dove posso vederle.»

«Radene vorrebbe mandare Carl Ray qui da noi» ha annunciato papà, addentando una polpetta.

Ormai Dougie era così agitato che mi ha rovesciato il bicchiere di latte nel piatto, a me è sfuggita una parolaccia e mamma ha detto che quella era una brutta parola e se mai dovesse sentirmi ripeterla... be', lasciamo perdere. Maggie si è messa ad asciugare il latte. Dennis è scoppiato a ridere, e anch'io, e allora sì che mamma ha perso le staffe.

«Sam, non potresti rimetterli in riga?»

Papà ha alzato lo sguardo dal piatto e ha detto: «Chissà perché, ma non credo che tutti i miei studi sulla formazione delle rocce e dei fossili mi abbiano preparato a questo».

Non so come, ma alla fine ci siamo rimessi tranquilli, e soltanto allora mamma si è resa conto di quello che papà aveva detto una decina di minuti prima.

«Radene vorrebbe *che cosa?*»

«Mandare Carl Ray a stare da noi.»

Carl Ray sarebbe Carl Ray Finney, il nipote di papà. Nonché uno dei sette figli di zia Radene e zio Carl Joe. Nonché mio cugino.

«Come sarebbe, mandare Carl Ray qui da noi?» Mia madre non sembrava entusiasta della prospettiva.

«Solo per un po'» ha cercato di rabbonirla papà. «Il tempo di cercarsi un lavoro. Laggiù non ne trova.»

«Mandarlo *qui?* In *questa* casa? Insieme a *noi?*» Come dicevo, mamma non sembrava affatto entusiasta. E poi ha chiesto: «Non ti sembra strano, Sam? Ci sono parecchi altri posti dove potrebbe andare...».

A questo punto ci siamo zittiti, perché eravamo curiosi di scoprire cosa sarebbe successo con Carl Ray.

Papà ha alzato le spalle. Certe volte preferisce non approfondire.

«E dove dovremmo metterlo, di grazia?» Mamma aveva definitivamente smesso di mangiare.

«Be', i ragazzi potrebbero stare insieme...»

«Tutti e tre?»

«Mica si ammazzerebbero. Così potremmo sistemarlo nella stanza di Tommy.»

«Nella stanza di Tommy? Non dirai sul serio, Sam?»

«Solo per un po'. Un mese. Forse due. O magari per tutta l'estate...»

«*Tutta l'estate?* Ma dici sul serio?» Mentre mamma lo incalzava, papà non staccava gli occhi dalle polpette. «E *quando* dovrebbe arrivare, Carl Ray?»

Dato che papà stava masticando, la sua risposta non è stata tanto chiara, però mi è sembrato di sentire: «Sabato».

Lo ha sentito anche mamma, e si è quasi strozzata. «*Sabato? Sabato? Sam, oggi è giovedì!* Non puoi dire sul serio. Perché non ci ha telefonato?»

«Non hanno il telefono. Lo sai.»

«Non hanno il telefono?» Questa è Maggie. «Che primitivi!» Maggie non sopravviverebbe neanche un giorno senza telefono.

«Questo sabato?» Era di nuovo mamma. «Ma perché tanta fretta?»

Per tutta risposta papà ha dato una scrollatina di spalle.

In conclusione, Carl Ray arriverà dopodomani. Interessante, no? Confesso di essere sorpresa, soprattutto perché è raro che i Finney del West Virginia si spostino. Per quanto ne so, l'unica volta che zio Carl Joe si è spinto così lontano fu quando venne a trovare papà e conobbe zia Radene, secoli fa.

I miei genitori ne parlano ogni Capodanno, perché quello fu un Capodanno fantastico e zio Carl Joe e zia Radene si innamorarono "a prima vista". Dopodiché zio Carl Joe tornò in West Virginia insieme a zia Radene (penso che prima si siano sposati) e giurerei che da allora non si sono più mossi. Di sicuro non per fare visita a noi. Hanno troppi marmocchi per poterli infilare tutti dentro un'auto. Però una volta siamo andati a trovarli.

Lì per lì non riuscivo a ricordare quale cugino fosse Carl Ray, ma poi Maggie mi ha detto che è quello coi capelli chiari e ha diciassette anni, la sua stessa età. *Questo* sì che dovrebbe essere interessante.

Venerdì 15 giugno

Oddio, che giornata! L'arrivo di Carl Ray ci ha messo un po' in agitazione. Questa mattina appena alzata ho scoperto che, invece dei soliti messaggi individuali, mamma aveva lasciato accanto al telefono un unico biglietto. «Maggie o Mary Lou» c'era scritto «telefonatemi al lavoro appena vi svegliate. Baci, mamma.»

Ma l'assenza di incarichi individuali – l'ho capito al volo – non significava che potevamo restarcene in panciolle. Conosco mamma fin troppo bene. Probabilmente significava che aveva tante di quelle cose da farci fare da non poterle scrivere tutte quante. E avevo ragione.

Mi ha affibbiato una lista lunga chilometri, e tutto perché arrivava Carl Ray. Tanto per cominciare, abbiamo dovuto traslocare tutte le cose di Tommy nella stanza di Dennis e Doug, recuperare il letto che teniamo in soffitta e portarlo nella camera di Tommy, e poi pulire i vetri eccetera eccetera.

In effetti, all'inizio è stato piuttosto divertente. Ci piacciono i traslochi. Il patatrac è successo mentre Dennis e io portavamo giù il letto.

Dato che le molle erano di metallo, vecchie e pesanti, abbiamo deciso che sarebbe stato più facile farle scivolare dalle scale. Ed era quello che stavamo facendo – io in cima alle scale e Dennis in fondo – quando mi sono scivolato di mano, sono finito contro la porta del piano di sotto e rimbalzato addosso a Dennis, ferendolo a un ginocchio. Lui si è messo a urlare e c'era sangue dappertutto.

Che pandemonio! Maggie urlava a Dennis di calmarsi, e Dennis urlava che era tutta colpa mia, e io urlavo che non era vero, e Dougie urlava perché non sopporta la vista del sangue, e Tommy urlava perché urlavano tutti gli altri.

Alla fine Maggie è andata a chiamare la signora Furtz, la nostra vicina. Ero sicura che non morisse certo dalla voglia di aiutarci, dopo che Dennis le aveva tirato non so quante uova contro la casa, invece è arrivata di corsa, in bigodini e accappatoio, e mi ha chiesto di ben-

dare la gamba di Dennis mentre lei si preparava per accompagnarlo all'ospedale. Così gli ho stretto una federa intorno alla gamba, sforzandomi di ricordare le lezioni di pronto soccorso. Mi sarebbe piaciuto provare a fare un laccio emostatico, ma Dennis ha detto: «Non se ne parla neanche». E continuava a ripetere che stava per vomitare. Che schifo!

Poi Maggie ha telefonato a mamma, che ha detto che avrebbe raggiunto la signora Furtz e Dennis all'ospedale. Ci sarei voluta andare anch'io, però Maggie ha detto che mamma aveva chiesto a *lei* di andarci, mentre io dovevo restare a casa per badare a Tommy. Secondo me, se l'è inventato.

Insomma, alla fine sono rimasta e Dougie mi ha aiutata a spostare la rete. Bell'aiuto, con quelle braccine magre!

Maggie e Dennis sono rimasti fuori per un pezzo. Cominciavo a pensare che Dennis fosse morto. Può capitare, no? L'anno scorso a scuola abbiamo letto una poesia su un ragazzo che si ritrova una mano tagliata da una sega elettrica e muore mentre gliela ricuciono. Era una poesia tristissima, perché a nessuno sembrava importare che quel poveretto fosse morto e continuavano tutti a farsi i fatti loro.

Però confesso che, anche se Dennis mi sta simpatico e mi mancherebbe parecchio, continuavo a pensare alla sua bici nuova, che forse sarebbe toccata a me. È una bici proprio super. Dopodiché mi sono sentita così in colpa per aver pensato una cosa del genere che ho trascinato da sola il materasso giù dalla soffitta, ho sistemato il letto (con l'aiuto, infinitesimale, di Dougie), ho tolto le tende, le ho lavate, ho pulito i vetri e avevo praticamente finito, quando Maggie e Dennis sono tornati insieme a mamma, che si era presa il resto della giornata libero.

Mamma era così impegnata a stare appresso a Dennis, che si è accorta a malapena di tutto il mio lavoro. E Dennis era davvero penoso: non c'era andato neanche vicino, a morire... gli avevano semplicemente fasciato il ginocchio. Ha passato tutto il giorno a gemere, steso sul divano. Ha avuto gelato e gassosa, e ogni due minuti mamma andava a toccargli la fronte (la *fronte!* Ma se si era fatto male al ginocchio!).

Mamma ha fatto solo due commenti a proposito della stanza di Carl Ray. Il primo è stato: «Grazie per averla messa a posto, ragazze».

Ragazze!

«Ma figurati» ha detto Maggie, tutta sorridente. «È stata una sciocchezza.»

Ah!

E il secondo: «Proprio non ce lo vedo, Carl Ray, nella stanza di Tommy!».

In effetti è buffo, a pensarci bene. La stanza ha le pareti gialline (che non sono male), tende bianche con le gale e un disegno a coniglietti gialli (questo sì che è terribile), e un bordo tutt'intorno al soffitto, sempre con i coniglietti gialli. Comunque, abbiamo fatto sparire i quadretti con agnellini e trenini, perciò solo i coniglietti fanno capire che quella è la stanza di un bambino piccolo.

Continuo a chiedermi che tipo sarà Carl Ray. Ogni volta che domando a Maggie di parlargliene, si comporta come se fosse l'ultimo dei suoi pensieri. Però ho visto che ha messo una bottiglietta del suo profumo nel bagno, ed è strano, perché di solito lo tiene nascosto in un cassetto per non farmelo toccare. E quando le ho chiesto come mai l'aveva lasciato in bagno, ha detto: «Ma piantala».

Sembrano tutti elettrizzati per l'arrivo di Carl Ray. Perfino mamma. Il che mi stupisce, perché credevo che non lo volesse fra i piedi. Continuo a chiedermi come ce la caveremo col bagno. Saremo in otto, a usarlo. È già un problema ora che siamo sette. Veramente ce n'è un altro a pianterreno, però ha solo il gabinetto e il lavandino.

Mamma ha raccomandato a me e a Maggie di usare l'accappatoio. Mi chiedo se lo userà anche Carl Ray.

Sabato 16 giugno

È arrivato Carl Ray.

Adesso è quasi mezzanotte, Maggie è fuori con il suo ragazzo, Kenny, e papà è furibondo. Maggie non ha neanche *visto* Carl Ray. Ma non è per questo che papà è furibondo: è furibondo perché Maggie e Kenny sono usciti a mezzogiorno per andare in spiaggia, e non hanno detto a che ora sarebbero tornati. Credo che Maggie sia nei guai. Tutti gli altri sono andati a letto, ma papà è di sotto ad aspettarla.

Dunque: Carl Ray. Che delusione! Me l'aspettavo completamente diverso. Siamo rimasti a ciondolare in casa tutta la mattina, guardando fuori dalla finestra. Papà è rientrato verso mezzogiorno. Ogni sabato va a fare la spesa e sulla via del ritorno si ferma dal fornaio italiano e compra un bel po' di prosciutto e due pagnotte calde e croccanti. Dopo aver messo via le provviste, ci abbuffiamo di pane e prosciutto. È il momento migliore del sabato.

Avevamo appena finito di mettere a posto la spesa e stavamo per cominciare ad affettare il pane, quando Dougie ha fatto irruzione in cucina strillando: «Carl Ray! Carl Ray! Alla porta c'è uno che dice di essere Carl Ray!».

Che tempismo!

Così siamo andati tutti a dargli il benvenuto, mentre il pane restava a raffreddarsi in cucina.

Carl Ray è alto e magro... più o meno quanto può essere magra una persona e rimanere viva. Ha capelli così biondi da sembrare bianchi, e tagliati così corti da stargli ritti sulla testa e sopra le orecchie. È pallidissimo, con milioni di lentiggini sul viso e sulle braccia, le uniche parti visibili di lui, ma scommetto che ne ha dappertutto. Sembra anemico o qualcosa del genere. Ha gli occhi piccoli e il naso ancora più piccolo; in effetti, la sua sembra una testa *extra small*. Dunque: c'è questa testolina in cima a un corpo alto e sottiiiiiiiile, dal quale spuntano due luuuuunghe braccia sottili e lentigginose, due

luuuuunghe gambe sottili, due luuuuunghe mani sottili e due luuuuunghi piedi sottili. Che tipo!

In pratica non ha ancora aperto bocca. Secondo mamma è un po' nervoso, ma secondo me è terribilmente timido. Quando parla con qualcuno, continua a fissargli i piedi e non lo guarda mai in faccia.

Dopo che siamo tornati in cucina, mamma ci ha ordinato di evitare di buttarci sul cibo, ma di aspettare che si servisse prima lui. Credo che Carl Ray non ci metterà molto a spadroneggiare, qua dentro. È il solo ad avere una stanza singola, ed è il solo ad avere mai avuto il permesso di prendere sei fette di prosciutto e quattro di pane, prima che chiunque altro riuscisse a mettere qualcosa sotto i denti.

Dopo pranzo, mamma gli ha mostrato la sua stanza e si è sdilinquita a scusarsi per i coniglietti. Carl Ray si è guardato intorno e ha messo giù la valigia senza dire una parola. Mamma ha suggerito che forse gli avrebbe fatto piacere riposarsi (ci credo, visto quanto si era ingozzato), e lui ha annuito e ha chiuso la porta. Dopodiché mamma ci ha ordinato di non fare chiasso finché non si fosse alzato. Gente!

Così ci è toccato andare in giro in punta di piedi per tutto il pomeriggio, ma Carl Ray non ha messo il naso fuori della camera finché non ha annusato la cena. È comparso esattamente mentre stavamo apparecchiando. Te lo ritrovi alle spalle come niente.

Mamma lo ha fatto sedere a capotavola, di fronte a papà, nel posto "speciale" che tutti noi occupiamo a turno. Non so perché sia speciale: lo è e basta. Durante la cena non riuscivamo a staccare gli occhi da Carl Ray. Mangia un sacco, per essere così magro.

Ha ingurgitato quattro porzioni di pollo e tre di purè, una tonnellata di fagiolini, tre bicchieri di latte e due fette di torta. Mamma continuava a fissare il pollo come se potesse farne apparire altri pezzi con la forza del pensiero. E quando Dennis ha fatto per servirsi una seconda volta, lo ha fulminato con lo sguardo e ha detto: «Aspetta, abbiamo ospiti.»

Dopo cena ci siamo messi a guardare la tivù. Carl Ray si è seduto nella poltrona preferita di papà, quella che nessuno di noi può occupare se lui è nella stanza, ma papà non ha detto una parola. Ha lanciato una strana occhiata a mamma e poi le si è seduto accanto, sul di-

vano. Per tutta la sera Carl Ray non ha aperto bocca, anche se a volte i miei gli chiedevano qualcosa. In quei casi si è limitato ad annuire o a scuotere la testa, con qualche grugnito di tanto in tanto.

Al momento di andare a dormire, mamma ci ha detto: «Aspettiamo che Carl Ray vada in bagno per primo». E così abbiamo fatto, mentre lui saliva in camera e chiudeva la porta. È cominciata un'attesa infinita. Alla fine Dougie è andato a guardare sotto la porta e ci ha informati che la luce era spenta! Ma Carl Ray non se li lava, i denti, prima di andare a letto?

È l'una, e Maggie non è rientrata. Scommetto che papà è ancora di guardia in soggiorno. Non vorrei essere nei panni di mia sorella.

Domenica 17 giugno

Carl Ray mi farà ammattire. E anche Maggie. Oddio!

Primo: Maggie. È rientrata alle due del mattino. Lo so perché ha fatto irruzione in camera singhiozzando, ha lanciato le scarpe in un angolo e ha acceso la luce, e questo, inutile a dirsi, mi ha svegliata. Quando le ho chiesto cos'è che non andava, ha risposto: «Ooooooh! Tutto!».

«E cioè?» ho insistito.

«Tutto. Kenny. Papà. Oooooh. Sono fuori di me.»

Lei era fuori di sé? «E perché?»

Mi ha lanciato un'occhiataccia. — Perché ho detto e ripetuto a Kenny di telefonare per avvertire che avremmo fatto tardi, e lui continuava a dire: «Sì, sì» e poi non l'ha fatto; e perché papà non mi permette mai di divertirmi, e ora dice che starò in punizione per almeno due settimane, e sabato prossimo c'è la festa più importante a cui sarò mai invitata, ma papà ha detto a Kenny di non farsi rivedere finché non impara a comportarsi da gentiluomo, e ora probabilmente lui non mi rivolgerà mai più la parola.

Dopodiché si è tuffata sul letto e ha cominciato a tirare pugni al cuscino e a singhiozzare. Non la sopporto quando fa queste scene. Sembra di guardare un film. Le ho detto che era arrivato Carl Ray.

«E allora?»

«Non vuoi sapere che tipo è?»

«No!» Si è rimessa a tirare pugni al cuscino. E io mi sono rimessa a dormire.

Stamattina è rimasta a letto fino a mezzogiorno e poi si è chiusa in bagno per circa due ore, e quando finalmente è scesa di sotto aveva gli occhi gonfi e non rivolgeva la parola a *nessuno*.

Ogni volta che papà entrava in una stanza, lei ne usciva col naso in aria. Alla fine papà le ha annunciato che se non la piantava con "le sceneggiate", sarebbe rimasta in punizione per un mese... tanto per cominciare. Il che l'ha rimessa in riga, almeno in parte. È ancora im-

musonita, e ogni volta che squilla il telefono ci salta sopra, ma almeno di tanto in tanto apre bocca.

In effetti, sembra l'unica in grado di tirare fuori qualche parola da Carl Ray. La loro conversazione si è svolta più o meno così:

«Allora, Carl Ray, ho sentito che cerchi lavoro, giusto?»

«Già.»

«Quando cominci?»

«Domani.»

«Che tipo di lavoro cerchi?»

Una lunga pausa. E poi: «Mica lo so».

«Be', che tipo di lavoro ti piacerebbe?»

Una lunga pausa. E poi: «Non ho un'idea precisa».

«Cos'è che sai fare?» Tipico di Maggie. Peggio della classica goccia che scava la pietra.

Una lunga pausa.

L'unico sollievo è che non tocca a *me* fare conversazione con lui. Mi fa venire il latte alle ginocchia. Per giunta, l'avrei strozzato volentieri perché mi ha rovinato la giornata. Ero d'accordo con Beth Ann di andare insieme in piscina verso le undici, e invece mamma mi ha ordinato di aspettare che il signorino si alzasse per rifargli il letto e riordinargli la stanza. «Che cosa?» ho protestato. «Ma perché devo rifargli il letto?»

«Perché il piano di sopra tocca a te, e sai che non puoi uscire finché non è a posto.»

«Ma perché non può rifarsi il letto come tutti gli altri?»

A casa nostra abbiamo un complicato sistema di divisione dei compiti, e ogni anno ci riuniamo per scambiarci i vari lavori. All'inizio siamo tutti gentili ed educati, ma alla fine scoppia un putiferio: «A Dennis toccano sempre i lavori più facili!», «Non è vero!», «Scambio passare l'aspirapolvere con spolverare!», «Neanche per sogno!», «Non è giusto!». È chiaro il quadro generale?

Ognuno di noi si rifà il letto, ma a me tocca passare l'aspirapolvere e spolverare il piano di sopra. L'anno scorso dovevo pulire i bagni (bleah!), ma adesso questo compito entusiasmante è passato a Dennis.

Torniamo a Carl Ray. «Perché» ho ripetuto «non può rifarsi il letto come tutti gli altri?»

«Perché è nostro ospite, Mary Lou.»

Questo sì che mi ha fatto saltare la mosca al naso. Ogni volta che mi capita di passare la notte fuori casa, mamma mi bombarda di raccomandazioni: che devo essere educata e piena di riguardi e rifarmi sempre il letto appena sveglia. Ma cosa ha risposto, quando gliel'ho ricordato? «Può darsi che sua madre non gliel'abbia detto, o potrebbe essersene scordato. Se fra due settimane è ancora qui, se lo rifarà da solo.»

«Ma se non esco subito, Beth Ann non mi aspetterà...»

«Smettila di discutere. In caso contrario, resti in casa tutto il giorno.»

Ehi, come siamo suscettibili! Così ho aspettato. E aspettato. A un certo punto ho acceso la radio al piano di sopra cercando di fare un po' di rumore.

«Spegnila subito!» ha esclamato mamma. «Potresti svegliare Carl Ray!» (Giusto.)

Ho aspettato ancora, e poi ho deciso di passare l'aspirapolvere nelle altre camere e in corridoio, in modo che mi restasse da fare solo quella di Carl Ray.

Ma l'avevo appena acceso, quando mamma mi è letteralmente saltata addosso e lo ha spento sibilando: «Ti avevo *raccomandato* di non fare rumore!».

«Ma...»

«Mary Lou Finney!» Quando mi chiama "Mary Lou Finney" vuol dire che fa sul serio.

Ho continuato a telefonare a Beth Ann ogni quarto d'ora per dirle che Carl Ray non si era ancora alzato e non potevo uscire finché non gli avessi fatto da schiava. Alla fine, alle dodici e mezzo, lei ha commentato: «Mi sa che per oggi non esci più. Vado fuori con i miei».

Gente, se ero furiosa! Quando finalmente Carl Ray è emerso dalla sua stanza – più o meno verso l'una – gli sono passata accanto come un fulmine, scostandolo con un mezzo spintone. Naturalmente si era ben guardato dal rifarsi il letto, così gliel'ho rifatto io, ho raccolto le stupide cartine di gomma da masticare sparse sul pavimento e ho

passato l'aspirapolvere. Avevo finito per l'una e un quarto, ma a quel punto non avevo più dove andare.

Per tutto il giorno, Carl Ray non ha fatto altro che starsene seduto davanti alla tivù masticando gomma e guardando qualunque cosa comparisse sullo schermo, senza neanche scomodarsi a cambiare canale. Ha proprio l'argento vivo addosso, il nostro cuginetto!

È stata una giornata noiosissima, a parte il gran viavai dentro e fuori le varie stanze: Maggie sfuggiva papà, papà sfuggiva Maggie, io sfuggivo Carl Ray, e tutti quanti sfuggivamo mamma che faceva il bucato e, se le capitavi a tiro, come minimo ti metteva a stirare o a piegare la biancheria.

Mi annoiavo tanto che sono andata a giocare con Dennis e Doug nel campo dietro la casa della signora Furtz.

Là in mezzo c'è un vecchio albero enorme, con grandi rami ricurvi che toccano quasi terra, e se ti infili là sotto ti sembra di essere in una fortezza. Insomma, siamo andati laggiù, abbiamo tolto di mezzo foglie secche e porcherie varie, e abbiamo spostato il sasso con cui l'anno scorso avevamo ricoperto una buca. È stato buffo vedere quello che ci avevamo messo dentro: una scatola di fiammiferi, un giornale, una palla rossa, due pacchetti di gomma da masticare, una mappa del tesoro disegnata da noi (il tesoro sarebbero cinquanta centesimi sepolti in un'altra buca cento metri più in là) e un mazzo di carte. Un'eccitazione da non dire.

Siamo rimasti lì per un po', arrampicandoci sull'albero (ho tredici anni, ma mi piace ancora arrampicarmi sugli alberi), fingendo di stare di vedetta, spiando l'arrivo dei nemici e giocando a carte. Peccato che non ci fossimo portati dietro qualcosa da mangiare. E peccato che, dopo un anno sottoterra, la gomma da masticare facesse schifo solo a guardarla.

È strano, ma scrivere dell'albero e del campo mi ha fatto tornare in mente una cosa successa laggiù più o meno quattro anni fa. È una stupidaggine, ma la scriverò lo stesso. Posso sempre cancellarla in seguito, se mi sembrerà troppo imbarazzante.

All'epoca avrò avuto nove anni, e c'era questo ragazzino, Johnny White, che abitava nella casa di fronte. In effetti era amico di Dennis, ed era di un anno più piccolo di me. Aveva un paio di trampoli fan-

tastici e se li portava sempre dietro. Dunque, un giorno Dennis, Johnny e io eravamo nel campo che correavamo e cantavamo non so che stupida canzone...

Poi Dennis decise di fare un salto a casa per prendere qualcosa da mangiare, e Johnny e io decidemmo che lo avremmo aspettato lì.

Così restammo nel campo, in mezzo all'erba alta e ai ranuncoli, e all'improvviso non so cosa mi prese, ma mi allungai verso Johnny White e lo baciai sulla bocca! Non avevo mai baciato nessuno così, a parte i miei genitori. E rimasi davvero stupita, perché aveva le labbra morbidissime, ma non sapevano proprio di niente. Allora lo baciai di nuovo, soprattutto per capire se sapevano di qualcosa. E poi cominciai a baciarmi anche lui.

Neanche ci accorgemmo che Dennis era tornato. Lo notammo solo quando disse: «Ehi, ma che fate?» E quando alzai lo sguardo aveva un'espressione stranissima, come se gli avessi appena giocato un brutto tiro.

Dopodiché mangiammo i nostri panini e tornammo a giocare e ad arrampicarci sugli alberi, e fino al giorno dopo non pensai più al bacio e a Johnny.

Scoppiò un *putiferio*. La signora White telefonò a mia madre. Era quasi isterica, disse mamma. Le raccontò che Johnny le aveva detto tutto del nostro "trafficare" nel campo, e che era stata un'idea mia, e che ero troppo precoce per suo figlio, che lui era troppo innocente per una "selvaggia" (fu così che mi definì, disse mamma), che non voleva che rimettesse più piede in casa nostra, che dovevo stargli lontana e che se Dennis voleva giocare con Johnny poteva andare da lui, ma non doveva più portarmi con sé!

Dopodiché mamma mi chiese cos'era successo, e io glielo raccontai. Alla fine commentò che un giorno avrei capito perché la signora White se l'era presa tanto, e che avrei fatto meglio ad aspettare qualche anno prima di rimettermi a baciare i ragazzi, perché sui baci bisogna starci attenti. Le chiesi perché, ma lei rispose che lì per lì non le veniva in mente una spiegazione valida e di richiederglielo dopo qualche anno. Dopo qualche anno!

Ora credo di sapere cosa volesse dire, ma a ripensarci è triste, perché Johnny e io non volevamo fare niente di male. Lo rividi una set-

timana dopo al supermercato, e neanche mi guardò. Adesso non abita più nella nostra strada, e probabilmente non lo incontrerò mai più. La cosa strana è che da allora non ho baciato (né sono stata baciata da) nessun ragazzo, e mi è rimasta la curiosità di sapere se tutte le labbra siano insapori come quelle di Johnny.

Una volta, quando Beth Ann mi raccontò che Jerry Manelli l'aveva baciata durante un ballo organizzato dalla scuola, le chiesi che sapore avesse.

«Che *sapore?*» chiese lei, fissandomi come se fossi matta.

«Sì, che sapore aveva?»

«Il bacio?»

«Sì, certo, il bacio!»

«Boh... nessuno.»

«Vuoi dire che non sapeva di niente? Deve pur avere saputo di *qualcosa.*» Non le avevo mai parlato di Johnny White, né avevo intenzione di farlo. Comunque, per come lo dissi, dovevo sembrare assolutamente sicura che i baci avessero un sapore preciso.

Beth Ann si dimenò inquieta. «Ora che mi ci fai pensare...»

«Allora, *sapeva* di qualcosa?»

«Sì, ecco...»

«Di che cosa? Che sapore aveva?»

Chiuse gli occhi come sforzandosi di ricordare e mosse pensosa le labbra. «Be', sapeva di... pollo.»

Questo sì che mi lasciò a bocca aperta. «Di pollo? Ne sei sicura?»

«Uffa, Mary Lou, non ci ho fatto caso. Però mi sembra proprio che sapesse di pollo, sì.»

Non è certo il sapore che ci si aspetterebbe, giusto?

Lunedì 18 giugno

Maggie è rimasta tutto il giorno attaccata al telefono. Ha telefonato a Kenny, e poi Kenny l'ha richiamata, ha telefonato alla sua amica del cuore, Angie, e poi Angie l'ha richiamata. Dopodiché ha ritelefonato a Kenny. E di nuovo ad Angie. E così via. Dato che si è portata il telefono in bagno e ha chiuso la porta non sono riuscita a sentire, però ho capito che sta organizzando un piano per strappare a papà il permesso di andare alla festa sabato prossimo. Se mai qualcuno può riuscirci, questo qualcuno è Maggie. È disgustosa. Le basta sgranare gli occhi e fare qualche moina per ottenere tutto quello che vuole.

Carl Ray si è trascinato fuori dal letto verso mezzogiorno. Non l'ho visto andare in bagno neanche una volta. Sono sicura che c'è andato (*be', insomma!*), ma sono altrettanto sicura che non si è ancora fatto la doccia. Basta passargli accanto per rendersene conto.

È comparso in cucina mentre preparavo il pranzo ed è rimasto a fissarmi, finché non gli ho chiesto: «Vuoi mangiare?». Mi manda in bestia vederlo là impalato senza mai muovere un dito, ad aspettare di essere servito di tutto punto.

«Okay» ha risposto.

Accidenti!

«Non dovevi cercarti un lavoro?» gli ho chiesto mentre eravamo a tavola.

Lui ha posato il panino nel piatto e ha detto (al panino, o almeno così sembrava): «Già».

Be', era pur sempre una risposta. «Che cosa pensi di fare?»

Una lunga pausa, quindi Carl Ray ha detto (sempre al panino): «Non saprei».

È stato allora che Dennis, seduto accanto a lui, si è messo a fare smorfie, storcendo le labbra e roteando gli occhi. Non è facile concentrarsi, quando Dennis fa così.

«Allora...» ho chiesto a Carl Ray «pensi di chiedere consiglio a papà?»

«No.»

«Perché no?»

«Non saprei.»

Le smorfie di Dennis erano sempre più tremende, perciò alla fine sono scoppiata a ridere e questo ha fatto sghignazzare Dougie, e Tommy ha pensato che era tutto un bellissimo scherzo e si è messo a battere la tazza sul tavolo e a fare “ah! ah!”: guardava prima l’uno e poi l’altro e faceva “ah! ah!”, come se volesse esercitarsi a ridere.

In mezzo a tutta questa baraonda, Carl Ray è rimasto zitto e fermo come un baccalà, continuando a ruminare il suo panino con lo sguardo fisso sul piatto, come se noi neanche ci fossimo.

«Potresti guardare sul giornale» ho suggerito, quando finalmente abbiamo ripreso a mangiare.

«Dov’è?» ha chiesto lui.»

«Il giornale?»

«Sì.»

Mi sono alzata, sono andata a prenderlo e l’ho aperto alla pagina degli annunci economici. «Che tipo di lavoro cerchi?»

«Non saprei.»

A quel punto mi sono ricordata che una conversazione del genere l’aveva già avuta con Maggie. «È duro cercare lavoro, se non sai cosa vuoi» ho osservato.

Carl Ray ha continuato a fissare il giornale senza fare commenti.

«Forse dovresti andare in centro e chiedere nei posti dove vedi un cartello con su scritto “Cercasi...”» Mi ha rivolto un’occhiata rapida e un cenno d’assenso. «E faresti meglio ad andarci subito, o non avrai molto tempo per cercare.» Altro cenno d’assenso. «Sai come arrivare in centro?» Non ne aveva idea. Questo sì che ha fatto sganasciare Dennis, perché il centro è a soli quattro isolati da casa nostra.

Insomma, gli ho spiegato come arrivarci e cosa avrebbe dovuto chiedere, e gli ho anche suggerito di cambiarsi (aveva ancora addosso i vestiti di quando era arrivato) e cosa mettersi, e quando mi ha detto che non aveva una cravatta, gli ho chiesto di mostrarmi cosa aveva. Una pena! Si era portato dietro soltanto due camicie, due magliette, due paia di jeans, un paio di pantaloni “buoni” e le scarpe che aveva ai piedi.

Quando finalmente si è levato di torno, sono salita a rifare il suo stupido letto.

Dopodiché sono andata in piscina con Tommy e Dougie. In effetti, sarebbe toccato a Maggie occuparsi di loro, ma era chiaro che per quel giorno non si poteva contare su di lei... almeno finché avesse funzionato il telefono. Comunque la piscina non è stata male: Doug e io stiamo insegnando a nuotare a Tommy, ed è uno spasso. A Tommy non interessa altro che tuffarsi dal bordo e farsi acchiappare al volo, ma un paio di volte siamo riusciti a fargli mettere la testa sott'acqua, evitando di acchiapparlo.

Anche Beth Ann è venuta in piscina per sfoggiare il suo nuovo costume da bagno. È bianco, e si vede lontano un miglio che con quello addosso si crede chissà chi. Non ho voluto dirglielo, ma quando è bagnato diventa praticamente trasparente. Glielo dirò un'altra volta.

A un certo punto, mentre eravamo seduti a riprendere fiato, ho alzato lo sguardo e – incredibile ma vero! – ho visto Alex Cheevey appoggiato alla recinzione, che guardava proprio verso di noi. Così mi sono alzata e l'ho raggiunto.

«Cerchi qualcuno?» gli ho chiesto.

«Oh, non proprio.»

«Sei tornato a trovare i Murphey?»

«Eh?»

«I tuoi amici, i Murphey... quelli di Winston Road?»

«Oh, loro. Già.»

«Sono in piscina?»

Alex si è guardato intorno. «Non credo.»

«Oh.» Non so perché, ma ogni volta che parlo con lui ho l'impressione che mi sfugga qualcosa. «Com'era la festa?»

«Festa?»

«La festa di Christy. Non ci sei andato?»

«Oh, già. Normale. Una lagna.»

«Ah.»

Era in calzoncini blu e maglietta. Mi ha chiesto con chi ero.

«Qui in piscina?»

«Sì.»

«Con Dougie e Tommy, i miei fratelli: due di loro, cioè. E Beth Ann. È laggiù, la vedi?» Ci siamo voltati a guardare Beth Ann che stava sdraiata tutta languida, un ginocchio piegato e una mano dietro la testa. Certe volte esagera proprio, quella ragazza.

«Vieni qui tutti i giorni?»

«Quasi. Non c'è la piscina dalle tue parti?» In pratica ogni quartiere ha la sua piscina, e dato che noi abitiamo a Easton, andiamo a quella di Easton. Alex abita a Norton.

«Oh, sì.»

«Se vuoi, credo che tu possa usare la tessera di Norton, qui. Basta aggiungere venticinque centesimi.»

«Sì. Be', magari una volta ci vengo.»

A quel punto mi sono accorta che Tommy cominciava ad agitarsi e sono dovuta tornare a tenerlo d'occhio, per evitare che affogasse. E Alex se n'è andato.

Carl Ray è riapparso all'ora di cena. È entrato proprio mentre stavamo mettendo i piatti in tavola, ed è filato dritto a sedersi al posto "speciale". Dev'essere convinto che ormai sia il "suo" posto. Come al solito non ci ha fornito la minima informazione. Per l'esattezza non ha detto una parola, finché (dopo aver ingurgitato tre porzioni di polpettone, tre di granturco e due di patate... e avrebbe continuato, se non fossero finite) papà non gli ha chiesto: «Allora, com'è andata la tua ricerca di lavoro?».

Tutti gli occhi si sono puntati su Carl Ray, che si è limitato a scrolare le spalle. Allora abbiamo guardato tutti papà, che ha guardato mamma come per passarle la palla. «Significa che non hai trovato lavoro?» ha chiesto lei. Di nuovo tutti gli occhi si sono spostati su Carl Ray, che ha annuito. Era impegnatissimo a masticare.

Mamma ha guardato papà, ripassandogli la palla. «Allora, questo vuol dire che non hai trovato lavoro?» ha chiesto lui.

Carl Ray ha annuito di nuovo.

Sembrava quasi una partita di tennis, con noi che giravamo la testa a destra e a sinistra, da Carl Ray a mamma, da mamma a papà e poi di nuovo a Carl Ray.

«Questo significa...» ha cominciato Dennis, e mamma gli ha detto di stare zitto.

A questo punto Maggie ha fatto la sua mossa. «Vuoi un bicchiere d'acqua, papà?» ha chiesto tutta dolce.

Papà ha guardato mamma, che ha fatto spallucce. «Sì, grazie.»

E Maggie: «Vuoi qualcos'altro, già che sono in piedi?».

«Porti un bicchiere d'acqua anche a me?» ha domandato Dougie, ma Maggie lo ha fulminato con gli occhi ed è trotterellata in cucina.

Mentre lei era via, Dennis ha cominciato a farle il verso miagolando: «Mary Louuuu, vuoi qualcosa anche tuuuu?». è scoppiato a ridere, così mi sono messa a ridere anch'io, e papà ci ha detto di smetterla e di fare i bravi.

Dopo cena, ho sentito papà spiegare a Carl Ray dove e come cercare lavoro. Carl Ray si è limitato ad ascoltare senza mai aprire bocca. Più tardi papà è venuto in cucina e ha chiesto a mamma: «Ma quel ragazzo sa parlare?».

«Sembra di no» ha risposto lei.

«È esasperante, davvero.»

«È un parente *tuo*.»

Dennis e io siamo usciti a giocare con Cathy e Barry Furtz e i loro cugini, che erano venuti a trovarli. Cathy e Barry sono gemelli e hanno l'età di Dennis. Sono simpatici, ma non credo che alla loro mamma faccia piacere vederci giocare per strada. Scommetto che i Furtz si sono già pentiti di essersi trasferiti qui.

Cathy e Barry sono dovuti rientrare alle otto in punto per farsi il bagno, e Dennis e io siamo rimasti seduti sul marciapiede a tirare sassi contro il marciapiede opposto. A un certo punto Carl Ray è comparso all'improvviso come al solito (giuro: si avvicina così di soppiatto che ti fa prendere un colpo), si è seduto accanto a Dennis ed è rimasto lì senza dire una parola, guardandoci tirare sassi.

Poi il signor Furtz è uscito ad annaffiare il prato. La settimana scorsa mi ha pagato cinquanta centesimi per farlo al posto suo, anche se non ho capito perché non l'ha chiesto ai suoi ragazzi. Non che la cosa mi dispiaccia, sia chiaro. Anche stavolta, quando ci ha visti seduti sul marciapiede, si è avvicinato e mi ha chiesto: «Ti va di guadagnare un po' di grana?». Per lui cinquanta cent sono "grana".

«Sicuro» ho detto io.

Il signor Furtz è un tipo a posto. Ha un aspetto buffo, pelato com'è e pieno di lentiggini, ma non è tanto vecchio... non decrepito, insomma, forse addirittura più giovane di papà. È il proprietario del negozio di ferramenta in centro e l'altro giorno, quando Dennis e io ci siamo passati, ci ha lasciati curiosare dietro il bancone.

Carl Ray sembra interessarsi alle cose più strane. Mentre annaffiavo il prato dei Furtz, mi è strisciato vicino e ha chiesto: «Come si chiama?».

«Chi?»

«Quel tizio.»

«Il signor Furtz?»

«Furtz?» ha detto Carl Ray. «E come si scrive?» Gliel'ho detto. «Furtz» ha ripetuto. «Furtz.»

Certo che è strano, Carl Ray.

Quando finalmente siamo rientrati, Maggie stava portando a papà una coppetta di gelato. È un libro aperto, quella ragazza! E poi si è seduta sul divano accanto a Carl Ray ed è rimasta a guardare la tivù insieme a noi. Cosa che non fa quasi mai: preferisce uscire con le amiche, oppure va di sopra a lavarsi i capelli, a dipingersi le unghie o altro.

Martedì 19 giugno

Oggi non è successo granché. La cosa più interessante è che sono passata a trovare Beth Ann assieme a Tommy, e lei mi ha fatto una testa così perché venerdì sera andrò al cinema con sua sorella Judy, il suo ragazzo e il fratello di quest'ultimo. Beth Ann ha tredici anni (okay, d'accordo, quasi quattordici), esattamente come me. Non è un po' troppo giovane per andare al cinema con un ragazzo?

Sarà dura reggerla, dopo una cosa del genere.

A proposito... Carl Ray non ha ancora trovato lavoro.

Mercoledì 20 giugno

Oggi è piovuto tutto il giorno.

Beth Ann ha telefonato per parlarmi ancora di Derek (così si chiama il fratello del ragazzo di Judy). È alto quasi un metro e settanta, ha i capelli castani ed è “favoloso”. Lei non l’ha ancora visto. Questo è semplicemente quanto le ha detto Judy. Dopodiché mi ha descritto ogni singolo capo del suo guardaroba, tentando di decidere come vestirsi venerdì sera.

Carl Ray – sorpresa! – non ha ancora trovato lavoro.

Giovedì 21 giugno

Ho qualche difficoltà a decidere chi strozzare per primo: Maggie, Beth Ann, Dennis o Carl Ray. Ecco un piccolo esempio di quello che mi tocca sopportare, sotto forma di spettacolo teatrale.

Scena: la cucina di una normalissima casa. Una tredicenne, Mary Lou, lava i piatti del pranzo. Sua sorella Maggie, diciassette anni, parla al telefono a parete. Un bambino sui quattro anni è seduto al tavolo e pasticcia con le mani in una pozza di latte.

MAGGIE: Oh, Kenny, sono così feliiiiice. (Pausa) Sì, mi ha dato il permesso! Proprio come pensavo. (Pausa) Allora, ci andiamo? (Pausa) Kenny? (Pausa) Come sarebbe: non sono sicuro? (Pausa) (Pausa)

MARY LOU: Tommy, smettila!

TOMMY: No!

MAGGIE: E questo che significa? (Pausa) Hai invitato Ellen nel caso che? Nel caso che? Nel caso che cosa?

MARY LOU: Tommy, smettila!

TOMMY: No!

MAGGIE: Be', allora "disinvitala". (Pausa) Kenny? (Pausa) Vedrai cosa puoi fare? (Pausa) (Pausa) (Pausa)

MARY LOU: Tommy...

MAGGIE: Mary Lou, vuoi stare zitta? Sono al telefono.

MARY LOU: Sai che sorpresa...

MAGGIE: Sì, sono sempre qui. (Pausa) Bene. (Sarcastica) Resterò qui da brava ad aspettare che ti degni di farmi sapere qualcosa! (Riattacca. A Mary Lou) Proprio non ce la fai a stare zitta cinque minuti?

MARY LOU: Che succede?

MAGGIE: Oh, niente. Semplicemente la mia vita è a pezzi, tutto qui. (Corre fuori dalla cucina, piangendo.)

Tommy continua a pasticciare con il latte. Suona il telefono. Mary Lou risponde.

MARY LOU: Casa Finney, parla Mary Lou. *(Pausa)* Oh, ciao Beth Ann. *(Pausa)* Oh. *(Pausa)* Davvero? *(Pausa)* Ah. *(Pausa)* Be'... *(Pausa)* Forse... *(Lunga pausa)* La camicetta blu e la gonna bianca. *(Pausa)* Oh. *(Pausa)* Ah. *(Pausa)* La camicetta rossa... *(Pausa)* Oh. *(Lunga pausa)* Uh-uh. *(Pausa)* Sì. *(Pausa)* Lieta di esserti stata d'aiuto. *(Riattacca)*

Tommy continua a pasticciare con il latte. Suona il telefono. Mary Lou risponde.

MARY LOU: Casa Finney, parla Mary Lou... *(Pausa)* Oh, ciao Beth Ann.

(Il fratello di Mary Lou, Dennis, dodici anni, entra di corsa e si ferma dietro Mary Lou, quindi comincia ad avvolgersi il filo del telefono intorno al collo e a fare smorfie.)

MARY LOU: Smettila. *(Pausa)* No, dicevo a Dennis. Smettila! *(Dennis non la smette.)* Continua a tirare questo stupido filo... *(Pausa)* Oh. La camicetta verde... *(Pausa)* Ah. Smettila! *(Pausa)* No, dicevo sempre a Dennis. Continua a tirare... *(Pausa)* Oddio! *(Pausa)* No, non sono nervosa.

DENNIS *(avvicinandosi al telefono)*: Mary Lou è invidioooosa...

MARY LOU *(spinge via Dennis)*: Vuoi SMETTERLA una buona volta? *(Pausa)* No, dicevo... *(Pausa)* No, NON sono invidiosa...

DENNIS: Sì che lo sei.

MARY LOU: Aspetta un momento, Beth Ann. *(Mary Lou mette giù il ricevitore e afferra Dennis per un braccio. A Dennis)* Se non vuoi che dica a papà della finestra, esci SUBITO di qui. *(Gli torce il braccio.)*

DENNIS: Lasciami!

MARY LOU: Te ne vai?

DENNIS: Sì. Lasciami. *(Lei lo lascia. Mentre se ne va)* Tanto lo so che sei invidioooosa. Beth Ann ha un appuntamento! *(Corre via.)*

MARY LOU *(riprende il ricevitore)*: Scusa per... *(Pausa)* No, NON sono invidiosa. Oddio! *(Pausa)* Allora forse la camicetta bianca. *(Pausa)*
Dissolvenza. La scena successiva mostra la famiglia a tavola, verso la fine della cena: Mary Lou, Maggie, Tommy, Dennis, la loro mamma, il loro papà, l'altro fratello Doug, otto anni, e un cugino, Carl Ray, diciassette anni.

DENNIS (*non rivolgendosi a nessuno in particolare*): Mary Lou è invidiosa perché Beth Ann ha un APPUNTAMENTO.

MARY LOU: Piantala.

MAMMA: È vero, Mary Lou?

MARY LOU: NO! Oddio!

MAMMA: Non dire "oddio!". Beth Ann non ha un appuntamento?

DENNIS: Sì che ce l'ha.

MAMMA: Allora, Mary Lou, ce l'ha o non ce l'ha? Dennis, smettila di dare fastidio a Dougie.

PAPÀ: Be', Carl Ray, hai trovato lavoro, oggi?

CARL RAY: Uh-uh.

PAPÀ: Significa no, giusto?

CARL RAY: Uh-uh.

PAPÀ: Significa: sì è vero che non... (*Si interrompe, guarda mamma con aria sofferente.*)

Dissolvenza. In cucina, Mary Lou e Maggie lavano i piatti mentre mamma infila gli avanzi in frigo.

MAMMA: Mary Lou, volevo parlarti della stanza di Carl Ray.

(*Mary Lou continua a lavare i piatti.*)

MAMMA: Il suo letto ha tutta l'aria di essere stato rifatto da Tommy.

MARY LOU: È così.

MAMMA: L'ha rifatto Tommy?

MARY LOU: Sì.

MAMMA: E perché?

MARY LOU: Perché cosa?

MAMMA: Perché Tommy ha rifatto il letto di Carl Ray?

MARY LOU: Non saprei.

MAMMA: Mary Lou Finney...

MARY LOU: Va bene, va bene. L'ha rifatto Tommy perché gliel'ho chiesto io, perché sono stufa marcia di ripulire dopo che...

MAMMA: Mary Lou Finney, è compito tuo rifare il letto di tuo cugino e riordinargli la stanza. Per le prime due settimane è un ospite. Chiaro?

(*Mamma esce.*)

MARY LOU: Accidenti!

(Squilla il telefono. Maggie si scapicolla a rispondere.)

MAGGIE: Casa Finney, parla Maggie. *(Pausa)* Oh, Angie... *(Pausa)* Hai parlato con Ellen? Oh, bene. Che cosa ha... *(Pausa)* E le hai detto di me e di Kenny... *(Pausa)* Oh, bene. E lei...? E lui...? Oh, bene. *(Pausa)* D'accordo, ciao. *(Riattacca, sorride. Suona il telefono. Maggie lo afferra al volo.)*

MAGGIE: Casa Finney, parla Mag... *(Pausa)* *(Dolcemente)* Oh, ciao Kenny. *(Pausa)* Davvero? *(Pausa)* L'hai fatto? *(Pausa)* Be'... *(Pausa)* Penso di sì.

(Dissolvenza)

Eccetera eccetera.

Venerdì 22 giugno

A quest'ora probabilmente Beth Ann è nel bel mezzo del suo appuntamento. E domani mi toccherà sorbirmi un resoconto minuto per minuto. Oggi sono andata a trovarla: si è provata come minimo quindici vestiti, tentando di decidere cosa mettersi. Insomma, proprio non capisco perché farla tanto lunga. Si sa, i ragazzi mica si accorgono di cosa hai addosso. Alla fine ha scelto una camicetta rossa e pantaloni bianchi. Secondo me la ingrassano, però era così ansiosa che non ho avuto il coraggio di confessarglielo.

Poi ha trafficato per tre ore buone con i capelli, tentando di decidere se stavano meglio su o giù. Verso le quattro ha annunciato che doveva farsi il bagno e cominciare a prepararsi. Derek e suo fratello sarebbero arrivati alle sette! Spero che Beth Ann abbia avuto abbastanza tempo per agghindarsi.

Forse *sono* un po' invidiosa, ma sono anche contenta per lei. A *me*, però, non piacerebbe (almeno credo) uscire con qualcuno mai visto né sentito. E se il tizio non mi piacesse?

Come risulta chiaro dal mio abbozzo di sceneggiatura di ieri, Maggie ha avuto il permesso di andare alla festa di sabato insieme a Kenny. Però Cenerentola-Maggie dovrà rientrare a mezzanotte.

Oggi sarebbe toccato a lei badare a Tommy, ma ha fatto cambio con me, perché voleva andarsi a comprare un vestito. Gente! È tornata con un abitino nero superaderente e così scollato da arrivarle al fondoschiena. Ho notato che si è ben guardata dal mostrarlo a mamma o a papà.

Così Dennis, Doug, Tommy e io ce ne siamo andati in piscina. Tutto sommato mi sono divertita, però continuavo a guardarmi intorno cercando Alex Cheevey. Non si è visto.

Mi pare che Carl Ray abbia messo su qualche chilo (non c'è da stupirsi). Forse a casa sua non gli davano abbastanza da mangiare. La notizia più interessante della giornata è arrivata a cena, quando papà ha chiesto per la milionesima volta: «Allora, Carl Ray, hai trovato lavoro?».

E Carl Ray ha annuito. Lì per lì quasi ci sfuggiva, tanto siamo abituati a sentirlo mugugnare: «Uh-uh» o «No».

Papà ha detto: «Significa che...».

Mamma ha detto: «Hai trovato un...».

E io: «LAVOOORO???».

Per la prima volta da quando è arrivato, Carl Ray ha sorriso. «Sì» ha detto.

«Questa sì che è una grande notizia» ha commentato papà tutto contento.

«Eccome» ho detto io.

E tutti gli altri: «Forte!» e «Bene bene» e «Ma guarda!»

Carl Ray ha continuato a sorridere. Sorrideva tanto che per un po' ha addirittura dovuto smettere di mangiare. Ed ecco com'è proseguita la conversazione:

PAPÀ: Allora, dov'è questo lavoro?

CARL RAY: Al negozio di ferramenta.

MAMMA: Quello di Furtz?

CARL RAY: Sì.

MAMMA: E che cosa farai?

CARL RAY (*dopo una pausa*): Non saprei.

(*SCAMBIO di occhiate tra Mary Lou e Dennis.*)

PAPÀ: Non sai che lavoro farai?

CARL RAY (*dopo una pausa*): Uh-uh.

MAMMA: Be'...

PAPÀ: Be'...

MAGGIE: Quando cominci a lavorare, Carl Ray?

CARL RAY: Lunedì.

PAPÀ: Fantastico.

Siamo o non siamo una famiglia noiosa?

Comunque, Carl Ray ha trovato lavoro, e almeno sa quando *comincia*.

Sabato 23 giugno

È incredibile, ma in due sole settimane ho quasi riempito un intero quaderno! Stamattina sono andata a comprarne un altro, perché ho scoperto che scrivere mi piace. Non so com'è, ma mi aiuta a prendere sonno.

Oggi è stato uno dei soliti sabati: mi sono svegliata tardi, ho pranzato con prosciutto e pane croccante (stavolta mamma non ci ha fatto aspettare che Carl Ray si ingozzasse per primo), ho cioncolato in attesa che il Principino si alzasse, così da poter rifare il suo stupido letto (altri sette giorni di schiavitù), ho guardato Carl Ray stravaccato davanti alla tivù e sono andata a trovare Beth Ann.

La mia amica si comportava come se fosse stata appena incoronata Reginetta di Easton.

Non l'ho mai vista così. Era in camera sua, avvolta in una vezzosa vestaglietta di sua sorella Judy (nylon rosa! Aaaargh!), intenta a sfogliare una rivista di moda standosene mollemente sdraiata sul letto. Non è sembrata contenta di vedermi.

«Oh, ciao» ha detto. E ha continuato a sfogliare la rivista.

«Allora?»

Ha voltato pagina. «Ti piace questo?» L'ha sollevata per mostrarmi la foto di un vestito.

«Non molto.»

«Mmm.» Ha voltato pagina.

«Allora?» Cominciavo a sentirmi invisibile.

«Sì?» Ha fatto, studiando la pubblicità di una sottoveste.

«Beth Ann!»

Ha alzato lo sguardo come se si fosse appena resa conto della mia presenza. «Che c'è?»

«Che mi dici di ieri sera?»

Di solito mi avrebbe già sommersa di chiacchiere.

«Oh.» Ha messo giù la rivista, si è stiracchiata e si è sistemata la vestaglia, come se dovessero fotografarla. Poi ha fatto la faccia sognante e ha cinguettato: «È stato semplicemente diviiiiino».

Semplicemente diviiiiino? *Diviiiiino?* «Proprio come pensavo, Beth Ann. Giusto ieri sera mi dicevo che di sicuro sarebbe stato diviiiiino.»

Mi ha lanciato un'occhiataccia. «Se non ti interessa...»

«Oddio!» Mi pareva di parlare a un'estranea.

«Derek è tenerissimo.»

Tenerissimo? Da dove aveva tirato fuori roba come *diviiiiino* e *tenerissimo*?

«È coooooosì adorabile.»

Coooooosì adorabile. Mi veniva da vomitare. Parlava esattamente come Christy e Megan. «Insomma, Beth Ann, cosa avete fatto? Siete andati al cinema?»

Un cenno d'assenso e un sorriso radioso.

«Insieme a Judy e al suo come-si-chiama?»

«Gregory. Il fratello di Derek si chiama Gregory.»

«Sì, d'accordo. Insieme a Judy e Gregory?»

«Sì.»

Mi stava mandando in bestia. In condizioni normali mi avrebbe già descritto i vestiti di tutti e il colore dell'auto, della tappezzeria, se era pulita o sporca, a che ora era venuto a prenderla il Diviiiiino Derek, cosa aveva detto sua madre e cosa aveva detto suo padre eccetera eccetera.

«Va bene» ho sbuffato «mi fa piacere che tu sia uscita con Judy e Gregory. Non volevo sapere altro. Adesso devo andare.»

Non ha neanche fatto lo sforzo di mostrarsi stupita. Ha detto solo: «Oh». E ha aggiunto: «Che fai stasera?».

«Niente. Ti va di andare a un cinema?»

Si è arrotolata una ciocca intorno a un dito. «Mi piacerebbe, Mary Lou, ma non posso. Derek e io andremo a una festa assieme a Judy e Gregory.»

«Ah.»

Me ne sono tornata a casa. Per tutto il giorno ha continuato a bruciarmi che non mi avesse raccontato niente dell'appuntamento e solo alla fine si fosse degnata di informarmi che lei e Derek sarebbero usciti di nuovo. Non credevo che le migliori amiche facessero cose del genere.

Anche se in casa c'è stato un gran viavai per tutto il giorno, ho continuato a provare una strana sensazione di solitudine. Sono invidiosa?

Probabilmente non avrò mai un corteggiatore. Probabilmente invecchierò guardando Maggie e Beth Ann sdilinquirsi sui ragazzi, e probabilmente un giorno mi sveglierò, avrò settantacinque anni e mi ritroverò su una sedia a rotelle a sbavarmi addosso senza mai avere avuto un appuntamento con un ragazzo.

E non mi è stato certo d'aiuto il fatto che Maggie abbia passato la giornata a mollo nella vasca, a dipingersi le unghie e a provare nuove pettinature. Però va detto che alla fine era uno schianto.

Quando Kenny è arrivato, è entrato in casa, si è seduto (di solito non lo fa mai) e si è sforzato di parlare con papà "da uomo a uomo".

«'sera, signor Finney» ha esordito.

Papà ha abbozzato un sorriso. «Buonasera, Kenny.»

«Ha avuto una buona giornata, signor Finney?»

«Sì.»

Kenny continuava a girare la testa a destra e a sinistra. Forse aveva il colletto troppo stretto. Però stava bene, tutto elegante in giacca grigia, camicia bianca e cravatta blu.

«Allora, dov'è questa festa?» ha chiesto papà.

«Dai Ferguson, signore. Conosce Bill Ferguson?»

«Non mi pare.»

«È un tipo a posto. Le piacerebbe, signor Finney. Cioè, almeno credo.»

«E dove abita questo Bill Ferguson?»

«I suoi hanno una grande casa dalle parti di Norton. Al 733 di Lindale Street. Ecco il numero di telefono. È scritto qui.»

Papà ha dato un'occhiata al foglietto passatogli da Kenny. «Mmm.»

Sono andati avanti così finché Maggie è scesa a raggiungerli, e allora tutti si sono messi a farle mille complimenti. Carl Ray la fissava come se fosse una dea o roba del genere. Naturalmente papà le ha ricordato di rientrare prima di mezzanotte, e subito Kenny ha detto: «Naturalmente, signore. Mezzanotte in punto. Benissimo».

Adesso sono le undici. Chissà quando rientrerà, Maggie.

Domenica 24 giugno

Ebbene, qualcuno si meraviglierà nel sapere che Maggie è rientrata alle due? E che non è neppure nei guai? Cenerentola ha telefonato verso mezzanotte e ha richiesto i tempi supplementari.

Oggi ho scoperto parecchie cose interessanti! Quando ho domandato a Maggie com'era andata, per una volta si è sbottonata e mi ha raccontato tutto per filo e per segno. Era una festa davvero elegante, ha detto, con un sacco di camerieri che andavano in giro offrendo cocktail e tartine. E c'era anche un complesso che suonava, tutti hanno ballato e i vicini non si sono neanche lamentati.

Ma quello che mi ha lasciato davvero di stucco è stato scoprire che c'era anche Beth Ann! Dopo avermi fatto GIURARE di non andare in giro a spiattellarlo, Maggie mi ha raccontato che Beth Ann era tutta appiccicata al Divino Derek, e che il famoso Derek era "una specie di bietolone". «Si muove in modo talmente goffo» così me lo ha descritto «e ha certi occhi sporgenti che gli danno un'aria eternamente sorpresa, e non ha spiccicato due parole. È rimasto tutto il tempo appiccicato a Judy e al suo come-si-chiama, e Beth Ann stava appiccicata a lui.»

«Beth Ann mi ha detto che è "semplicemente diviiiiino"».

Maggie si è sbellicata dalle risate.

E poi, di punto in bianco, ha fatto: «A proposito, un ragazzo ha chiesto di te».

«Di me? Qualcuno ha chiesto di *me*?»

«Vediamo... come si chiamava? Abita vicino a Bill Ferguson, il tizio che ha dato la festa. Devono averlo invitato per questo. Non mi pare che fosse con una ragazza e l'ho visto soltanto all'inizio.»

«Non ti ricordi come si chiamava?» Maggie è un disastro con i nomi. «Almeno prova a descriverlo.»

«Be'... piuttosto carino, alto, magro, capelli chiari, guance colorite...»

«Alex? Alex Cheevey? Abita a Norton e ha sempre le guance colorite...»

«Alex! Ecco come si chiama. Sì, Alex.»

Alex Cheevey era alla festa. E ha chiesto di me. Be', più o meno. E il "semplicemente divino adorabile tenerissimo Derek" è una specie di bietolone.

Mi sento molto meglio, oggi.

Lunedì 25 giugno

Questo è il primo giorno del nuovo quaderno, ma non scriverò molto perché ho taaaaanto sonno.

Ho dovuto badare a Tommy tutto il pomeriggio: in teoria toccava a Maggie (abbiamo fatto cambio con venerdì), ma il signor Furtz si è sentito male. È tornato a casa presto dal negozio e sua moglie l'ha accompagnato subito dal medico, così Maggie è dovuta andare a casa loro per badare a Cathy, Barry e David. La signora Furtz non è rientrata fino alle otto, ed era completamente sottosopra perché il dottore ha spedito il marito dritto in ospedale a fare non so che analisi.

Maggie tornerà da loro anche oggi, così la signora Furtz potrà andare in ospedale. La cosa strana è che, a vederlo, il signor Furtz sembrava sanissimo: uno di quei tizi che giocano sempre a golf e a tennis, e non fanno che correre in pantaloncini e scarpe da ginnastica. Ha lunghe gambe magre e piedi enormi. Secondo mamma, tornerà a casa nel giro di un paio di giorni: a sentir lei, i medici si divertono a spaventare la gente ordinando analisi per ogni stupidaggine.

A me i medici non stanno granché simpatici perché non ti danno mai davvero retta, però dev'essere dura starsene seduti ad ascoltare tutto il giorno gente che si lamenta.

Non ho ancora notizie di Beth Ann, ma ho deciso di non telefonarle. Aspetterò che sia *lei* a voler parlare con *me*.

E ora... Carl Ray! Stamattina papà ha dovuto chiamarlo non so quante volte per tirarlo fuori dal letto. E a cena, quando gli ha chiesto com'è andato il suo primo giorno di lavoro, per tutta risposta ha bofonchiato: «Mmm».

E – sorpresa! – papà non ha detto: “Questo significa che...?” ma: «Bene bene. Mi fa piacere sentirlo.» Credo che cominci a non poterne più.

Poi mamma ha chiesto a Carl Ray se qualcuno si occuperà del negozio mentre il signor Furtz è in ospedale, e lui ha risposto: «Sì». Però non ha detto chi.

Oggi, mentre gli pulivo la stanza, ho lasciato una bomboletta di deodorante sul cassetto. Ah, ah, ah. Pensa che sia stata una meschinità? Be', era solo un piccolo suggerimento.

Buonanotte, chiunque lei sia.

Martedì 26 giugno

Il signor Furtz è ancora in ospedale. Ha fatto una valanga di analisi, ma non si sanno ancora i risultati, e domani gliene toccano altre. Maggie ha detto che sua moglie è stravolta. Sono sicura che presto il signor Furtz tornerà a casa.

Non una parola da Beth Ann, la mia migliore amica.

Vuole sapere com'è andato oggi il lavoro di Carl Ray? A cena, quando mamma gliel'ha chiesto, ha risposto: «Mmm».

Ho controllato il deodorante, ma non ho capito se l'ha usato. Così, ho aggiunto anche una saponetta nuova. Ah, ah, ah.

Oggi per posta ci è arrivata la lista delle letture estive da fare per scuola. Per ogni classe ci saranno elencati un milione di libri, e in teoria bisognerebbe leggerne "il più possibile" e prendere anche appunti. La maggior parte dei miei compagni di scuola dà un'occhiata alla lista e poi la getta via.

Stamattina, Tommy e io siamo andati in biblioteca. Lui ha scelto parecchi libri di prime letture (ancora non sa leggere, però fa finta) e uno sugli eschimesi (gli eschimesi???). Io ne ho scelti due della lista: *l'Odissea* e le *Poesie* di Robert Frost.

Ho sfogliato *l'Odissea*, e credo proprio di avere commesso un errore. È stampata a caratteri piccolissimi (una cosa che odio) ed è piena di nomi strani. La affronterò domani.

In compenso, ho letto qualche poesia di Robert Frost. Certe non sono male, ma altre sono stranissime, come una che parla di un pascolo. Qualcuno (il *narratore* lo definirebbe la professoressa Zollar) entra in un pascolo e invita qualcun altro (chiunque sia) a seguirlo. Tutto qui. Perfino *io* sarei capace di scrivere una cosa così. Una volta ho scritto dei versi su un cestino della merenda e un panino alla mortadella, e perfino *quelli* erano meglio della poesia sul pascolo.

Mercoledì 27 giugno

È successa una cosa terribile.

Dopo cena, mamma e io eravamo in cucina (Maggie era ancora dai Furtz), quando è squillato il telefono. Ha risposto mamma, e quando l'ho sentita trattenere il fiato e dire: «Oh, no» e «Come?» e «Quando?» ho capito che si trattava di una brutta notizia.

Appena ha riattaccato, è corsa di sopra chiamando: «Sam, Sam, Sam» e io l'ho seguita.

Papà le è andato incontro in cima alle scale, e lei ha balbettato: «Sam... Il nostro vicino, il signor Furtz, è *morto*».

Era Maggie, al telefono: aveva appena parlato con la signora Furtz, che era ancora in ospedale e sembrava isterica, perciò lei non ne sapeva molto. Da quanto aveva capito, il signor Furtz stava riposando dopo certe analisi, in attesa di tornare a casa il giorno dopo, e la signora Furtz aspettava in corridoio mentre un'infermiera gli faceva non so cosa, quando all'improvviso sopra la porta si è messa a lampeggiare una luce e un sacco di gente ha cominciato a correre dentro e fuori la stanza. La nostra vicina ha pensato che fosse il compagno di camera del marito ad avere qualche problema, perché aveva appena visto il signor Furtz, e stava bene.

Poi è uscita un'infermiera che le ha chiesto di seguirla e l'ha accompagnata in una stanza, e dopo un quarto d'ora le hanno comunicato che il marito era morto.

Per un attacco di cuore o qualcosa del genere.

Non riesco a crederci.

Mamma e papà lo conoscevano appena, ma sono andati subito dai Furtz ad aspettare che la signora tornasse a casa.

E io ho continuato a pensare a Cathy, a Barry e al piccolo David (che ha l'età di Tommy). Cosa gli dirà, la loro mamma?

Ora come ora non mi va di scrivere, non mi sembra giusto. È spaventoso pensare che qualcuno dall'aspetto sano come il signor Furtz muoia così di punto in bianco. Com'è possibile? Come si sentiva prima di entrare in ospedale? Credeva di avere l'influenza o roba

del genere? Forse gli faceva male il petto e pensava che il medico gliel'avrebbe controllato. Forse si svegliava nel bel mezzo della notte e sentiva una fitta. Scommetto che aveva paura. Chissà se ne aveva parlato con la moglie. Se papà pensasse di stare per morire, penso che preferirei saperlo, così potrei essere d'aiuto. Magari *io* avrei paura, ma non vorrei che ne avesse *lui*. Mi fa piacere che la signora Furtz avesse visto il marito subito prima che succedesse, però mi dispiace che non fosse nella stanza quando la luce si è messa a lampeggiare. Probabilmente era allora che il signor Furtz aveva più bisogno di lei. Magari per dirle un'ultima cosa.

Non faccio che pensare a mia madre e a mio padre. Anche loro sembrano sanissimi. Ti prego, ti prego, ti prego, fa' che non succeda niente a nessuno dei due.

Giovedì 28 giugno

Oddio, questa faccenda della morte del signor Furtz proprio non mi piace.

Oggi io e Maggie siamo andate a chiedere alla signora Furtz se potevamo portare fuori Cathy, Barry e David, tanto per farli uscire un po', e abbiamo trovato la casa invasa da un centinaio (be', almeno una ventina) di parenti. Dicevano che la signora Furtz doveva andare a scegliere la bara. Se l'immagina? Tuo marito è morto stecchito, e tu devi andare a scegliergli la bara. Com'è che si fa? Vai in una stanza piena di bare e ne scegli una? La scegli perché è bella, o perché è solida, o per quale altro motivo? E che fai, se non hai abbastanza soldi per una bara come si deve?

Cathy e Barry erano in camera loro a giocare a Monopoli con i cugini. Lì per lì mi ha fatto uno strano effetto vederli seduti là a comprare alberghi e scambiare proprietà, col papà morto e la mamma che era andata a comprare una bara, ma poi mi sono chiesta: cos'altro avrebbero dovuto fare? Forse piangere e guardare vecchie foto di famiglia?

Cathy e Barry si sono rifiutati di uscire, perché volevano finire la partita a Monopoli.

Il piccolo David era seduto al tavolo della cucina e giocava con la plastilina. Quando gli ho chiesto cosa stava facendo, ha risposto: «Uno scoiattolo».

«È uno scoiattolo bellissimo» ho commentato, anche se non ci assomigliava neanche un po'.

E lo sa cosa ha detto lui? Ha detto: «È per papà».

Suo zio, seduto lì accanto, ha alzato le spalle e ha sussurrato: «Non capisce...».

E allora David ha strillato: «Io *capiscio!*». Ha spiacciato lo scoiattolo ed è corso via.

Stasera mamma ha annunciato che domani ci sarà una "veglia" (del *cadavere!*) all' Agenzia Funebre DiMaggio a due isolati da casa nostra.

«Possiamo venire anche noi?» ho chiesto. Non ho mai visto un cadavere. Tranne alla tivù.

Mamma ha guardato papà. «Mmm» ha brontolato lui.

«Forse sarebbe giusto, Sam» ha detto mamma.

«Mmm.»

«Ti prego» ha insistito Dennis.

«Io non ci vengo!» ha detto Maggie.

«*Voio vegno!*» ha strillato Tommy. Neanche sapeva di cosa stavamo parlando.

Carl Ray, naturalmente, non ha aperto bocca. Credo che si stesse chiedendo se aveva ancora un lavoro, ora che il signor Furtz è morto.

«Va bene. Verrete anche voi, ma dovrete comportarvi come si deve.»

Così domani andremo tutti all'agenzia funebre. A parte Maggie e, probabilmente, Carl Ray.

Finalmente – sorpresa! – Beth Ann mi ha telefonato. Ha detto che le dispiaceva non essersi fatta viva prima, ma era stata così *impegnata!* Non le ho chiesto a fare cosa. Mi ha invitato ad andare da lei domani. Per la prima volta in vita mia non avevo la minima voglia di vederla, così ho risposto che dovevo restare a casa, ma che, se voleva, poteva venire lei. «Vedrò se posso» ha detto. Come se dovesse chiedere il permesso o roba così.

Mi ha anche chiesto che programmi avevo per domani sera. Be', c'ero già cascata una volta, così sono stata ben lieta di rispondere: «Devo andare a una veglia all'agenzia funebre». Sapevo che sarebbe rimasta a bocca aperta. Dopodiché ha voluto sapere chi dovevo vegliare, e io ho risposto il signor Furtz, il nostro vicino. Allora mi ha chiesto se era morto. «Naturale che è morto» ho detto io. E poi ho fatto una cosa davvero meschina. Ho aggiunto: «Scusa, ma devo lasciarti. Mamma ha bisogno del telefono». È stata una vigliaccata, perché ero certa che voleva sapere tutto del signor Furtz, però non mi andava di parlarne. Mi sento terribilmente giù. Continuo ad aspettarmi di vederlo là fuori che traffica in giardino. Ho suggerito ai miei genitori di prendere le vitamine.

Per non pensare al signor Furtz, scriverò qualche appunto sull'*Odissea*. In inchiostro rosso.

IL DISTRUTTORE DI CITTÀ

Oggi ho cominciato a leggere l'Odissea, però mi sono bloccata dopo le prime pagine. Omero scrive in modo stranissimo. Comincia più o meno così: «Cantami o Musa dell'uomo dal multiforme ingegno che molto errò dopo che l'alta rocca di Troia ebbe distrutto.» Un po' esagerato, no?

Per fortuna, grazie alle lezioni di letteratura dell'anno scorso, sapevo che cos'è una musa: una specie di dea che sta seduta da qualche parte e ispira la gente quando ne ha voglia. Se racconti una storia e non ti senti molto ispirato, è a lei che ti rivolgi per chiedere aiuto. A quanto pare Omero era nei guai fin dall'inizio. Al posto suo non penso che l'avrei ammesso così apertamente.

Inoltre, mi riesce difficile trovare simpatico un tizio che è un eroe (un eroe dal multiforme ingegno!) solo perché ha distrutto una città! Oddio!

E Omero ha anche uno strano modo di dire le cose. Per esempio, invece di scrivere: «Ha visitato molte città», dice «Innumeri città visitò». Mi ricorda un predicatore che ho sentito in West Virginia. L'estate scorsa, quando siamo stati a trovare zia Radene, siamo anche andati in chiesa con loro e c'era questo predicatore che era una forza: prima parlava a voce bassa, quasi sussurrando, e poi, bum!, urlava, per poi riattaccare a sussurrare. E diceva cose tipo: «Innumerevoli infermi guarì il dolce Gesù» e «Ben poco Gli è ignoto».

Comunque, da quel poco che sono riuscita a capire, nell'Odissea si parla di questo Ulisse che ha distrutto Troia e poi è ripartito per tornarsene a casa dalla moglie, ma gli dèi bisticciano per decidere se permetterglielo oppure no. Nel frattempo a casa sua si è installato un branco di tizi che sbavano dietro la moglie e non aspettano altro che l'occasione buona per sposarla. Pare una telenovela!

Mi lascia allibita pensare a quegli dèi che decidono ogni cosa. Qualunque cosa faccia l'eroe, cioè Ulisse, è soltanto perché l'hanno deciso loro. Più o meno come fa uno scrittore con i suoi personaggi.

Continuo a chiedermi se lassù sul monte Olimpo ci siano ancora dèi come Zeus, Atena e Poseidone, occupati a decidere se devo andare o no al funerale del signor Furtz; peggio ancora, se sono stati loro a decidere quando il signor Furtz doveva morire. Forse proprio

ora stanno dicendo: «Dobbiamo toglierla di mezzo oggi, Mary Lou Finney?».

«Sì, penso di sì, perché innumeri genti ella ha distrutto.»

«Non sono d'accordo» dice un altro. «In fondo è una brava ragazza. Lasciamola vivere un altro po'.» Eccetera, eccetera.

È anche difficile ricordarsi tutti quei nomi strani. Ecco, per esempio, quelli che compaiono nelle primissime pagine: Iperione, Zeus, Ulisse, Calipso, Poseidone, Etiopi, Egisto, Agamennone, Oreste, Ermete, Atena, Crono, Atlante, Polifemo, Ciclopi, Toosa, Forcide, Telemaco, Penelope, Mente, Tafi. E sono soltanto i nomi di persona! E c'è una sfilza di posti dal nome altrettanto strano.

Dopo cena stavo leggendo in soggiorno mentre Carl Ray guardava la tivù, e a un certo punto mi sono sentita così frustrata che ho sbattuto giù il libro e ho sbuffato: «Telemaco! Chi accidente è Telemaco?».

E sa cosa ha fatto Carl Ray? «È il figlio di Ulisse» ha detto senza staccare gli occhi dalla tivù.

Sarebbe bastato sfiorarmi con una piuma per farmi finire a terra. «E tu come lo sai?» ho chiesto.

«È semplice» ha risposto, sempre continuando a guardare "Copie Scoppiate". «L'ho letta tempo fa.»

Non pensavo che Carl Ray sapesse leggere.

Venerdì 29 giugno

Non mi scorderò di questa sera finché campo (e... Zeus? Gradirei che fosse per un pezzo, grazie).

Siamo andati alla veglia del signor Furtz.

Non so da che parte cominciare. Prima di tutto, l'interno dell'agenzia Funebre DiMaggio sembra una *casa*. Mi ero aspettata una specie di ospedale, con pareti verdoline, pavimenti di mattonelle e gente in camice bianco, e invece sembrava proprio una casa, con tanto di soggiorno – completo di lampade, tavolini, poltrone e roba del genere – dove la gente stava in piedi a chiacchierare. Quando sono entrata, per un momento ho pensato che da qualche parte ci fosse anche il signor Furtz, piazzato in poltrona con un giornale sulle ginocchia. In sottofondo pigolava una musica da sala d'attesa di dentista.

E – sorpresa! – sa chi è venuto con noi? Carl Ray! Non credevamo ai nostri occhi quando, strada facendo (l'agenzia funebre è a soli due isolati), Dougie ha esclamato: «Ma quello è Carl Ray!». Ci siamo girati e, proprio così, avevamo Carl Ray alle calcagna.

«Certo che è un ragazzo strano» ha sussurrato mio padre a mia madre.

Poi Dennis mi ha tirata per un braccio, e Carl Ray ha detto: «Andiamo». È entrato per primo. Noi gli siamo andati dietro, abbiamo scostato una tenda ed eccola lì.

La bara. Issata su una specie di cavalletto. E *aperta!*

«Però» ha bisbigliato Dennis.

Carl Ray si è fatto avanti, tallonato da Dennis, che mi ha trascinato con sé.

Mi sono sentita mancare il fiato. Davanti a me c'era il signor Furtz, su un cuscino di seta bianca, con le mani incrociate sul petto. Indossava un abito marrone, camicia bianca e cravatta, e sulle gambe aveva una specie di trapunta. Faceva uno strano effetto vedere una persona vestita di tutto punto stesa dentro quella scatola che cercava di sembrare un letto.

Pareva che dormisse e somigliava moltissimo al signor Furtz, solo che non sorrideva come al solito e aveva la faccia incipriata. Continuavo a pensare che da un momento all'altro avrebbe aperto gli occhi e si sarebbe arrabbiato di brutto a vederci tutti là intorno a fissarlo.

Non avevo mai visto tanti fiori tutti insieme: dentro la bara (su un altro cuscino accanto a lui c'era un mazzo di garofani rossi con una scritta a lettere dorate: A CHARLES RANDOLPH FURTZ, CON AMORE DAI SUOI FIGLI) e dietro la bara (ceste e ceste di quegli antipatici gladioli e piante varie).

In ogni cesta e su ogni mazzo di fiori c'era un biglietto col nome di chi li aveva mandati e frasi tipo: IN AFFETTUOSO RICORDO, RIPOSA IN PACE, AL NOSTRO CARO. Erano davvero deprimenti. Per un po' ho continuato a guardarli, nella speranza di trovarne almeno uno che dicesse la verità: "Che cosa terribile!" o "Vorrei che non fossi morto" o "Non poteva succedere di peggio". E invece niente.

Voltandomi verso Dennis, mi sono accorta che Carl Ray guardava fisso nella bara strofinando con un dito la targhetta di ottone avvitata su un lato della cassa. C'erano le iniziali del signor Furtz: C.R.F. E poi l'ho visto tendere una mano e toccare un braccio del morto. «Carl Ray!» ho sibilato, e lui ha fatto un salto. E poi, sa una cosa? Mi sono accorta che *piangeva*! In effetti anche a me era venuta voglia di piangere appena avevo visto il signor Furtz, ma lui lo conosceva appena. Per un momento ho provato un impeto di affetto per Carl Ray.

Dopodiché siamo tornati nell'altra stanza e per un po' ho girellato guardandomi intorno, finché Dennis ha detto: «Vieni a firmare» e mi ha tirato verso un leggio vicino alla porta. Sopra c'era un libro aperto, e tutti ci scrivevano il proprio nome. Non ho capito perché. A che serviva? A fare l'appello?

Mamma era in un angolo assieme a papà, e piangevano tutt'e due. Era la prima volta che vedevo piangere mio padre.

Dopo un po' ci hanno detto di tornare a casa, mentre loro si sarebbero trattiene ancora un po', così siamo usciti in strada. Mi ha stupito vedere che Carl Ray aveva preso Tommy per mano.

«Hai visto il cadavere?» ha chiesto Dougie a Tommy.

Tommy ha annuito. Aveva gli occhi sbarrati... chiaramente, quello che aveva visto non gli era piaciuto. Poi si è voltato verso Carl Ray e ha chiesto: «E ora dove va?».

«Ora lo seppelliscono» ha risposto Carl Ray.

«Dove?»

«Nel cimitero, sottoterra.»

«Dentro quella scatola?»

«Sì.»

«E il cielo?»

Carl Ray ha guardato il cielo e poi Tommy: «Il cielo cosa?».

«Quando ci va?».

Carl Ray ha guardato prima me, poi Dennis e Doug. Noi gli abbiamo restituito lo sguardo. Non conoscevamo la risposta.

«Be'» ha detto finalmente Carl Ray. «Presto, suppongo.»

Tommy ha continuato a fissarlo, tutto concentrato. «E come fa a uscire da sottoterra?»

Carl Ray non ha battuto ciglio. «Verrà Dio a prendere la sua anima.»

Tommy ha annuito.

E di colpo ho visto questa immagine di Zeus che scendeva dall'Olimpo con una pala, scavava, apriva la bara e prendeva il signor Furtz per mano, e poi se ne volavano insieme fra le nuvole, tipo Superman. Qualcosa del genere.

Ma ora che sono a casa e fuori è buio ed è ora di andare a letto, non mi piace affatto pensare al signor Furtz dentro quella scatola.

E continuo a chiedermi cosa *sente* il signor Furtz. Lo so, se è morto non può sentire niente, però deve pur sapere che è al buio e non può respirare, e tutti piangono e si sentono infelici perché lui se n'è andato. Può sognare? O può solo starsene lì ad aspettare che qualcuno venga a prendere la sua anima?

Sabato 30 giugno

Oggi hanno seppellito il signor Furtz. Al funerale sono andati solo i miei genitori. Hanno deciso che noi ragazzi saremmo rimasti a casa perché ieri notte abbiamo avuto tutti quanti gli incubi (tranne Carl Ray, che anche se ne avesse avuti non lo ammetterebbe, e Maggie, che non era venuta con noi all'agenzia funebre).

Nel mio sogno (o incubo) camminavo in mezzo a un bosco. Nevicava, faceva freddo e mi ero smarrita. Continuavo a cercare i miei genitori e a chiamare: «Mamma! Papà!» Non c'erano sentieri da nessuna parte ed era buio pesto. Poi mi è sembrato di vedere Carl Ray dietro un albero, l'ho chiamato e sono corsa da lui, ma quando ho raggiunto l'albero, lui era sparito. Allora mi sono messa a urlare: «Salvami! Carl Ray! Salvami!», mi sono tirata su a sedere di scatto, e mi sono trovata davanti Maggie che mi fissava e diceva: «Ehi! Svegliati!».

Dennis ha detto di aver sognato di essere chiuso in garage, che c'erano tantissime persone che lo guardavano dalla finestra ma non lo lasciavano uscire, e lui non poteva sentire quello che dicevano.

Dougie ha raccontato che stava cogliendo fiori in un campo, quando un uccellaccio nero era calato giù dal cielo e si era messo a beccarlo.

E Tommy ha sognato di essere inseguito dall'uomo nero e si è infilato nel lettone con mamma e papà, e poi ha bagnato il letto e allora sì che papà è andato in bestia.

Dopo che mamma e papà sono usciti, siamo rimasti a casa a ciondolare, e solo quando Tommy ha detto di avere fame mi sono resa conto che oggi papà non sarebbe andato a fare la spesa e ho cominciato a frugare in cucina alla ricerca di qualcosa da preparare. Ma la sa una cosa? Ecco che arriva Carl Ray (in piedi prima di mezzogiorno, e di sabato!, per la prima volta da quando è arrivato) con un sacchetto del fornaio. Era andato a piedi fin laggiù (più di un chilometro e mezzo) e ritorno, e aveva comprato tutto il necessario: pagnotte croc-

canti e prosciutto. Mi sono quasi pentita del deodorante e della saponetta che gli avevo lasciato sul cassetto.

Dimenticavo: ieri Beth Ann non è venuta. Doveva andare a tagliarsi i capelli (tutto il giorno?). Però è venuta oggi pomeriggio e si è trattenuta quasi un'ora. Sembrava estremamente incuriosita da Carl Ray. Continuava a chiedermi che tipo era, e dove lavorava, e cosa ne pensavo, e qual era la sua stanza, e se non ci *seccava* che stesse da noi, e quanto si sarebbe trattenuto eccetera eccetera. Oddio, quanto chiacchiera!

E la sa una cosa strana? Anche se Carl Ray non è il più elettrizzante degli ospiti e certe volte mi fa ammattire, mi sono ben guardata dal dirlo a Beth Ann. Anzi, l'ho fatto apparire quasi *esotico*. Carl Ray! E quando mi ha chiesto se ci seccava che stesse da noi, ho risposto: «Beth Ann! Come puoi dire una cosa simile! Certo che non ci *secca*! Dove altro dovrebbe stare?» anche se in realtà siamo tutti seccatissimi (soprattutto io).

Alla fine non ho potuto fare a meno di chiederle di Derek. «Allora, che tipo è Derek?»

Prima di rispondere, Beth Ann si è studiata a lungo le unghie. «Oh, è un tipo a posto.»

«Che aspetto ha?»

«È semplicemente splendido!»

«Okay, ma che *aspetto* ha?»

«Dunque, ha bellissimi occhi azzurri, ciglia lunghissime e un sorriso adorabile.»

«Ah, mi sembra già di vederlo.» In realtà non vedevo un bel niente. Quella non si poteva definire una descrizione dettagliata. «È imbranato?»

«*Imbranato*?!? Certo che no!»

«E sa parlare?»

«Certo che sa parlare, Mary Lou. Dal tuo tono, si direbbe che lo credi una specie di bietolone.» Stava curvando in giù gli angoli della bocca come una bambina offesa.

«Non essere ridicola! Cerco solo di farmi un'idea. Non essere così permalosa.» In realtà volevo sapere che cosa *facevano* quando erano al cinema. Stavano lì seduti tutti impettiti, o chiacchieravano e si

tenevano per mano o che? Pensavo che mi avrebbe raccontato tutto senza bisogno che glielo chiedessi. Invece no.

Forse le sembra di darsi più importanza a *non* dirmi cosa fanno, invece che a raccontarmelo per filo e per segno.

Continuo a cimentarmi con l'*Odissea*. Passo all'inchiostro rosso.

SANDALI MAGICI

La dea Atena mi sta simpatica. È la migliore, finora. Ha una lancia, un paio di sandali magici davvero forti che le permettono di volare, e può trasformarsi in chi le pare, uomo o donna che sia. Alla fine del primo "libro" (un libro sarebbe una specie di capitolo) prende e vola via. Non sarebbe bello poter fare altrettanto?

Il secondo libro è una lagna, tutto sulla moglie di Ulisse, Penelope, sul loro figlio Telemaco e sui pretendenti (i corteggiatori di Penelope) che bazzicano per casa. Certi sono dei terribili chiacchieroni, quasi peggio di Beth Ann.

Insomma, alla fine Telemaco decide di partire in cerca del padre (Ulisse), che tutti credono morto (è sparito da dieci o vent'anni), Atena cala giù dal cielo, si traveste e gli spiega cosa fare e dove andare. Poi fa addormentare i pretendenti, procura a Telemaco una nave, una ciurma e perfino un vento favorevole. Però! Non sarebbe bello avere un'Atena personale? Qualcuno in grado di risolvere tutti i tuoi problemi?

Domenica 1 luglio

Com'è possibile che sia già luglio?

Cantami, o Musa, qualcosa da scrivere. Ispirami.

Sono qui che aspetto, o Musa.

Credo che al momento la mia Musa abbia altro da fare.

Dunque... Oggi è domenica e tutti sono ancora tristi per via del signor Furtz. Sulla porta della loro casa è appesa una specie di ghirlanda: somiglia un po' a quelle natalizie, ma non è altrettanto allegra. Fa un effetto strano vederla lì appesa nel cuore dell'estate. Le tende dei Furtz sono rimaste chiuse tutto il giorno ed è stato un continuo andirivieni di auto sul viale.

E pioveva. Dougie ha detto che Dio stava piangendo per il signor Furtz, ma io gli ho fatto notare che se Dio avesse dovuto piangere ogni volta che moriva qualcuno, non avremmo avuto neppure un giorno di sole. Comunque era un'idea carina, quella di Dio che piange. Continuo a pensare al signor Furtz chiuso dentro quella grossa scatola.

Non mi pare che i miei genitori prendano abbastanza vitamine. Ho paura solo a pensarci.

PISOLANDO SULL'ODISSEA

Oggi ho letto il terzo libro dell'Odissea. Che lagna! Telemaco è ancora in viaggio per scoprire che fine ha fatto il padre (anche lui è convinto che sia morto).

Comunque, ho trovato un paio di passaggi interessanti. Primo: Atena dice che, quando per qualcuno arriva l'ora (di morire), nessuno può aiutarlo, neanche un dio. È come se per ciascuno ci fosse un tempo prestabilito. Terribile, no? Perché l'ora del signor Furtz è arrivata così presto?

L'altro punto interessante è quando Atena si trasforma in aquila e vola via. Che uscita a effetto!

Una cosa che mi piace in questo libro è come Omero descrive il sorgere del sole. Non si limita a dire: «Ecco che sorge il sole». Dice: «Apparve l'Au-

rora dalle dita rosate», e poi la chiama «figlia del mattino». Ti fa pensare a una bambina dalle dita rosee che gattona sull'orizzonte.

Oggi ho esplorato la soffitta. Ho trovato i pattini di papà (devono avere minimo tremila anni), il suo annuario del liceo (che urlo!) e mucchi di vecchie foto. Ce n'era una di papà, zio Carl Joe e zia Radene. Sembravano tutti così giovani e felici! In quella foto zia Radene non guarda nell'obiettivo, ma sta appoggiata a un albero con aria sognante e un sorriso appena accennato. Indossa un top annodato dietro al collo, calzoncini corti e tacchi alti. Ha lunghi capelli ricci. Poco ma sicuro, Carl Ray non ha preso da lei.

Oggi, dopo aver rifatto il suo stupido letto e riordinato la sua stupida stanza, gli ho lasciato un biglietto: «Il servizio in camera termina OGGI alle 11.» Sono passate due settimane, e d'ora in poi Carl Ray si rifarà da solo il suo stupido letto.

Ho telefonato a Beth Ann, ma era uscita col Diviiiiino Derek.
Che giornata, eh?

Lunedì 2 luglio

La mia Musa deve avermi proprio abbandonata.

Martedì 3 luglio

Oggi Maggie mi ha rifilato Tommy, anche se pensavo che toccasse a lei occuparsene. Ma in un certo senso è stato un bene, perché l'ho portato in piscina, e sa chi ci ho trovato? Alex Cheevey!

Abbiamo nuotato e roba così. Io sono dovuta restare nell'acqua bassa insieme a Tommy, ma Alex si è unito a noi e ci ha fatto compagnia per un pezzo. Sembrava di ottimo umore, chissà perché. È rimasto insieme a noi anche durante l'intervallo, quando i bagnini fanno uscire tutti dall'acqua per controllare che nessuno sia affogato, e ha lasciato che Tommy gli saltasse sulla pancia. Abbiamo perfino fatto conversazione, anche se un po' stentatamente. Esempio:

IO: Sei andato di nuovo a trovare i Murphey?

ALEX (*ridacchiando*): Uh-uh. Già.

IO: Non hanno figli?

ALEX: Chi?

IO: I Murphey.

ALEX: Oh, no.

IO: Così ti sei annoiato e sei venuto in piscina.

ALEX: Chi, io? Oh, già.

IO: Ti stanno simpatici i Murphey?

ALEX: A me? Oh, sì.

(*Un po' più tardi.*)

IO: Ehi, ho saputo che la settimana scorsa eri alla festa di Bill Ferguson.

ALEX: Sì.

IO: Lo conosci? (*Che domanda scema!*)

ALEX: Sì. Siamo vicini di casa.

IO: Com'è stata?

ALEX: Che cosa?

IO: La festa!

ALEX: Oh. Niente male. Ho visto tua sorella. *(Un discorso superlungo, per Alex.)*

IO: Sì, lo so. Ti sei divertito?

ALEX: Alla festa?

IO: Sì, alla festa.

ALEX: Più o meno. Come mai non c'eri? *(Una domanda, addirittura!)*

IO: Non mi hanno invitata.

ALEX: Oh.

(Un po' più tardi.)

IO: Il nostro vicino di casa è morto.

ALEX: Sì?

IO: Sì.

ALEX: Era malato?

IO: No, non proprio.

ALEX: Allora di che è morto?

IO: Be', penso che fosse malato, però nessuno lo sapeva. Era andato in ospedale per fare alcune analisi ed è morto d'infarto o qualcosa di simile.

ALEX: Accidenti.

IO: Eh, già.

ALEX: Non sapeva di essere malato?

IO: No. Non credo. Non prima che gli dicessero di farsi le analisi. Era arrivata la sua ora. È stato terribile.

ALEX: Già.

IO: Già.

ALEX: Già.

IO: Chissà se si è reso conto che stava per morire.

ALEX: Forse.

IO: Forse ha avuto un presentimento...

ALEX: Forse.

IO: Bisognerebbe almeno avere un presentimento...

ALEX: Già.

IO: Non preferiresti avere un preavviso, se dovessi tirare le cuoia?

ALEX: Sì, altroché.

Io: Anch'io.

Questa è stata più o meno tutta la nostra conversazione. Prima di andarsene, ha detto che probabilmente sarebbe tornato giovedì. Mi sa tanto che verrò a nuotare, giovedì.

Carl Ray ha ancora un lavoro. Almeno per un po', sarà il fratello del signor Furtz (si chiama Furtz anche lui, naturalmente) a occuparsi del negozio. L'ho scoperto oggi, quando sono passata di lì con Tommy dopo la piscina. In realtà non dovevo comprare niente, ma ero curiosa di vedere se Carl Ray fosse davvero in grado di rendersi utile.

Quando siamo entrati, lo abbiamo trovato che spolverava una fila di barattoli di vernice. Lì per lì mi è sembrato imbarazzato nel vederci, ma poi Tommy è corso a prenderlo per mano, e allora Carl Ray ha sorriso e dopo un po' ha cominciato a comportarsi come se il negozio fosse suo, mostrandoci ogni minima cosa. Mi sono finta interessatissima, anche se ci sarò stata un milione di volte e lo conosco a menadito. Poi è arrivato il nuovo signor Furtz e si è presentato («Gene Furtz, piacere») e ha detto che si sarebbe occupato del negozio finché le cose non si fossero sistemate.

«Non preoccuparti» ha aggiunto indicando Carl Ray «non lasceremo a spasso questo giovanotto.» (Non ero affatto preoccupata.) Carl Ray ha sorriso e si è guardato le scarpe. Che presenza di spirito!

Tornando a casa sono passata da Beth Ann, ma non c'era.

MASSAGGIANDO TELEMACO

Ho letto il quarto libro dell'Odissea. Telemaco è arrivato da Menelao, dove sono in corso festeggiamenti e "banchetti". È sbalorditivo come tutti lo trattino bene ovunque vada. Arriva questo completo sconosciuto, e subito Menelao ordina ai servi di prendersi cura dei suoi cavalli. E poi, incredibile ma vero, le ancelle di Menelao lavano Telemaco e i suoi uomini e li "massaggiano" con oli profumati! Dico sul serio. Dopodiché banchettano tutti insieme eccetera. E senza nemmeno chiedergli come si chiama.

Questa storia mi ha fatto venire in mente quando mamma dice che Carl Ray è nostro ospite. Be'... d'accordo che mi sento la sua ancella, ma di si-

curo non lo laverei, né tanto meno lo massaggierei per tutto l'oro del mondo. Però qualcuno dovrebbe farlo. A quanto mi risulta, deodorante e saponetta sono ancora intatti.

Un altro pezzo di Odissea: a casa di Menelao sono tutti lì che piangono e gemono per Ulisse (pensano sempre che sia morto), ma poi non so quale dea versa loro un vino speciale che li tira su di morale! Forte, no?

Mi piacerebbe avere un po' di quel vino per la signora Furtz.

Ho scoperto che Ulisse non è morto. È prigioniero di una certa Calipso, una ninfa che è pazza di lui e non vuole lasciarlo tornare da Penelope. Nel frattempo, tutti i pretendenti di Penelope decidono di tendere un'imboscata a Telemaco quando ritorna.

Mercoledì 4 luglio:

IL QUATTRO LUGLIO!

Mi ero dimenticata che era oggi! Stamattina ho trovato papà seduto al tavolo della cucina con i suoi vestiti da casa, e quando gli ho chiesto che ci faceva lì, mi ha risposto: «Vivo qui». Spiritoso. Poi ha aggiunto: «Ti darò un indizio: fuochi d'artificio.» Oh, mi si è fatta luce.

Oggi siamo andati a fare un picnic a Windy Rock, a una quindicina di chilometri da Easton, dove si trova la cosiddetta Roccia dei Venti, un masso enorme in cima a un dirupo. La tradizione vuole che l'aria rimanga immobile e silenziosa finché non si raggiunge la roccia e poi, uooooosh, il vento si metta a soffiare a più non posso. Davvero. È successo proprio così tutte le volte che ci siamo andati. E accanto alla roccia c'è una targa che spiega il suo nome.

Secondo la leggenda, una fanciulla indiana morì precipitando proprio da questa rupe e il suo innamorato salì lassù piangendo, deciso a gettarsi giù anche lui, perché non gli interessava più vivere senza di lei. Ma proprio quando stava per gettarsi, si levò un gran vento che lo spinse lontano dal precipizio. Dice la leggenda che continuò a soffiare per due settimane (a quel punto il ragazzo doveva essere morto di fame!), finché il poveretto crollò addormentato. Soltanto allora il vento "si placò", e gli amici del giovane lo tirarono su di peso e lo portarono a casa. E ancora adesso, ogni volta che qualcuno sale lassù, il vento riprende a soffiare. Probabilmente crede che il ragazzo indiano sia tornato.

Ho un debole per questo tipo di leggende.

Insomma, siamo andati lassù a fare un picnic. Maggie non c'era perché era andata a una festa con Kenny (non è più in punizione), ma Carl Ray sì. Ci segue come un'ombra. Dovunque andiamo, viene anche lui.

Dennis, Doug e io abbiamo passato quasi tutto il giorno ad arrampicarci sugli alberi e a far chiasso. Mamma e papà sono rimasti

stesi su una coperta a chiacchierare. Per un pezzo Carl Ray è andato in giro per conto suo, ma poi ha cominciato a inseguirci e ci ha messo una terribile paura.

Mai mi sarei aspettata che avesse l'energia di correre, e invece ci ha dato la caccia a più non posso, fingendo di essere una specie di mostro; lì per lì ci siamo divertiti, ma dopo un po' ammetto che perfino *io* mi sono impaurita, perché faceva smorfie e grugniti davvero spaventosi, e quando acchiappava uno di noi lo trascinava via finché gli altri arrivavano a liberarlo.

Alla fine Tommy e Dougie sono scoppiati a piangere e tutti insieme siamo corsi dai nostri genitori. Carl Ray ci ha raggiunto col solito aspetto dimesso, e mamma e papà si sono rifiutati di credere che avesse potuto metterci tanta paura.

Certo che è strano, Carl Ray.

La sera abbiamo guardato i fuochi d'artificio. In passato mi erano sembrati assolutamente fantastici, ma quest'anno sono stati una delusione. Stai lì ad aspettarli tutto il giorno, e poi hai sì e no dieci minuti di scoppi e spruzzi di luce e amen.

Papà ci ha rifilato il solito discorsetto sull'Indipendenza e la Libertà. Noi ci siamo talmente abituati che lo ascoltiamo con un orecchio solo, ma Carl Ray si è bevuto ogni parola e alla fine ha detto: «Grazie».

«Per cosa?» ha chiesto papà.

E Carl Ray: «Per le belle cose che hai detto».

Papà ha strusciato i piedi imbarazzato e ce ne siamo tornati a casa. È pieno di sorprese, Carl Ray.

Giovedì 5 luglio

Oggi (tanto per cambiare) è stata una giornata interessante. *Molto* interessante.

Pronta, o Musa?

Quando l'aurora dalle dita rosate (figlia del mattino) si è arrampicata oltre l'orizzonte, non mi sfiorava neppure il pensiero che oggi sarebbe stata una giornata così meravigliosa. Da dove iniziare, o Musa?

La piscina. Ci sono andata da sola, perché (una volta tanto) Maggie aveva portato al cinema Tommy, Dennis e Dougie. Avevo avuto la tentazione di andare con loro, ma era una giornata troppo bella – cielo azzurro, una lieve brezza e un sole sfavillante – (la mia Musa deve mettersi in forma) per rinchiudersi in un cinema.

E in piscina c'era Alex Cheevey, proprio come aveva detto! Era tutto solo (mi sa che i suoi amici Murphey non sanno nuotare), così ce la siamo spassata. Prima abbiamo fatto una gara di tuffi, poi abbiamo cominciato a gingillarci e a fare gli scemi.

Durante l'intervallo siamo finiti a parlare dell'*Odissea*, perché Alex ha detto che la stava leggendo anche lui. Non solo: è già un pezzo avanti, e gli *piace*. Dice che da un certo punto in poi diventa davvero interessante. La parte che più lo ha colpito è quando Telemaco va alla ricerca del padre. E sa cosa mi ha detto? Che ha sempre avuto il dubbio di essere stato *adottato*. Ha detto che non somiglia per niente ai suoi genitori.

E poi, quando il bagnino ha fischiato l'intervallo successivo, Alex ha detto: «Dai, andiamo via». Capito? “Andiamo!” In pratica mi ha chiesto di andare via con lui.

E mi ha accompagnata a casa. Non si è trattenuto perché doveva andare al lavoro. Ogni tanto lavora per una ditta che si occupa di giardini: rasare prati, strappare erbacce e potare cespugli. Mi ha detto che doveva lavorare venerdì e sabato, e poi... poi mi ha chiesto se domenica volevo andare a nuotare! Insomma, non ha detto semplice-

mente: "Vai in piscina, domenica?" Ha proprio detto: «Vuoi venire a nuotare, domenica?»

Capisce la differenza? Io sì. Wow.

L'altra cosa interessante riguarda Carl Ray. A cena, nel bel mezzo del solito chiacchiericcio passami-le-patate eccetera, Maggie fa: «Oh... Carl Ray, oggi è arrivata una telefonata per te».

Ci siamo bloccati tutti, smettendo perfino di masticare, sforzandoci di immaginare *chi* gli avesse telefonato. Finora ha ricevuto diverse lettere da zia Radene, ma zero telefonate. So che i suoi non hanno il telefono, però *qualcuno* avrebbe pur potuto telefonargli, no?

«Ho scritto il messaggio» ha proseguito Maggie, ed è andata in cucina a recuperarlo. Però non gliel'ha consegnato. No, l'ha letto ad alta voce, in modo che lo sentissero tutti. «Era una signora...» ha cominciato.

Abbiamo trattenuto il fiato all'unisono.

«... la segretaria di un certo signor Biggers.» Si è interrotta, ha preso una forchettata di fagiolini e li ha masticati con calma. Carl Ray aveva smesso di mangiare e pendeva dalle sue labbra.

«... e questa signora, la segretaria del signor Biggers, voleva sapere se potevi andare a trovare il signor Biggers...» altra forchettata di fagiolini «... domani, alle quattro del pomeriggio. A quanto pare...» si è riempita un bicchiere di latte «... questo signor Biggers è un avvocato.»

Carl Ray è rimasto a bocca aperta, esibendo una certa quantità di patate semimasticate.

«Insomma, hai un appuntamento alle quattro di domani pomeriggio. Se non puoi andarci, devi chiamare il numero che ho scritto qui.» Soltanto allora si è decisa a passare il foglietto a Dennis, che lo ha passato a Dougie, che lo ha passato a Carl Ray, che lo ha fissato in silenzio.

A quel punto abbiamo ricominciato a mangiare, però osservando di sottocchi Carl Ray. Alla fine papà gli ha chiesto: «Hai idea di che cosa si tratti?».

«No.»

Papà ha lanciato un'occhiata a mamma. «Conosci questo signor Biggers?» ha chiesto lei.

«No.»

Mamma ha lanciato un'occhiata a papà, ripassandogli la palla. «Mmm» ha detto lui. «Sei *sicuro* di non sapere di cosa si tratta?»

«No.»

«Significa che...» ha cominciato papà, e si è interrotto.

Abbiamo continuato tutti a mangiare, tranne Carl Ray che ha continuato a fissare il foglietto. Non ha neppure finito la cena, il che è un serio sintomo di malessere, perché ci è ben noto il suo straordinario appetito.

Dopo cena ho sentito papà sottoporlo a un interrogatorio in piena regola. Gli ha chiesto se potesse entrarci qualche ragazza («No»), se si fosse cacciato in qualche guaio («No»), se dovesse del denaro a qualcuno («No»), se fosse rimasto coinvolto in una zuffa («No»), se avesse rubato qualcosa («No»). Alla fine papà ha deciso che domani uscirà prima dal lavoro per accompagnarlo da questo signor Biggers... sempre che Carl Ray fosse d'accordo.

«Va bene» ha detto Carl Ray.

Cosa avrà combinato, Carl Ray?

SBALLOTTANDO ULISSE

Il quinto libro dell'Odissea è tutto su Ulisse che tenta di sfuggire a Calipso, dopodiché la sua zattera viene sbalottata dalla tempesta in lungo e in largo per il mare, finché le dee si decidono a dargli una mano. Oddio!

Stasera ho chiesto a mamma se ero stata adottata, e lei si è sbellicata dalle risate. «Come ti è saltato in mente?» ha detto (quando, una decina di ore dopo, ha smesso di ridere). E ha aggiunto: «No, non ti abbiamo adottata».

Lo strano è che ci sono rimasta quasi male, ma poi ho pensato che forse non mi avrebbe detto la verità; così forse mi hanno adottata ma non lo saprò mai, a meno che non abbiano intenzione di parlarne quando compirò sedici anni. In effetti ho sospettato spesso di essere stata adottata. Forse Alex e io abbiamo gli stessi genitori! Oh, be'... tutto sommato questa non sarebbe una gran cosa.

Venerdì 6 luglio

Ragazzi, gli dèi devono avere deciso di intervenire alla grande nella vita di Carl Ray! Giuro. Probabilmente Atena passava da queste parti e ha avuto pietà di questa misera creatura. Ma prima di parlare di Carl Ray, mi diffonderò su Beth Ann, mentre la vecchia notte dalle dita nere (nonna del giorno, ah-ah!-ah... grazie, o Musa) si allunga nel cielo.

Oggi sono andata a fare una passeggiata con Tommy e Dougie e siamo passati da Beth Ann. Non mi è sembrata entusiasta alla vista dei marmocchietti, comunque li ha riforniti di Coca-Cola e patatine e siamo usciti tutti nel giardino sul retro. Mentre Tommy e Dougie si arrampicavano sul melo, noi due ci siamo fatte una chiacchierata come si deve. Insomma, non succedeva da un pezzo.

Quando le ho chiesto di Derek, si è comportata come se fossero sposati da una vita.

«Oh sì» ha detto «stiamo molto insieme. Viene a trovarmi spesso. I miei gli sono molto affezionati. Conosci il dopobarba "Canoa"? È il suo preferito. È DIVIIIINO.» (*E dagli!*) «Judy dice che va forte anche tra i ragazzi dell'università. Voglio regalarglielo per il suo compleanno, la settimana prossima. Prima andremo fuori a cena, per il suo compleanno cioè, e poi a casa sua per una riunioncina» (*riunioncina???*) «con i genitori e i nonni. È una famiglia così simpatica. Ormai conosco tutti: i suoi genitori... mi hanno chiesto di chiamarli Betty e Bill; suo fratello Gregory, che poi sarebbe il ragazzo di Judy; i suoi nonni... pensa, mi hanno chiesto di chiamarli Nonno e Nonna; sua zia Jean e zio Roy; e zia Catherine e zio Bob. E anche il suo migliore amico, Jerry... e la ragazza di Jerry, Sally. Un paio di volte siamo usciti tutti e quattro insieme. Però a Derek Sally non piace granché. Parla troppo.»

Sally parla troppo??? Com'è possibile che qualcuno parli più di Beth Ann? Ma si è mai ascoltata??? A me interessa quello che le succede, ma – anche se in teoria sono la sua "migliore amica" – non mi

importa un granché di come si fanno chiamare i nonni di Derek. O del nome della ragazza del suo migliore amico.

Però ho fatto finta che mi interessasse, nella speranza che finalmente mi raccontasse qualcosa di più succoso.

«Allora» l'ho pungolata «che *fate* tu e Derek quando siete insieme?»

«Un po' di tutto. Andiamo al cinema, o a farci un hamburger, o...»

So che è scortese interrompere, ma tutto questo me l'aveva già detto. «Questo lo so già. Ma *dopo*, che *fate*?»

Mi ha rivolto un sorrisino strano, come per dire: "Oh, ho capito", e si è guardata intorno per controllare che Dougie e Tommy fossero a distanza di sicurezza. Lo erano. Tommy, a cavalcioni di un ramo, era occupato a strappare foglie, e Dougie correva intorno all'albero. «Be'» ha cominciato Beth Ann «sono cose abbastanza personali...»

«Beth Ann Bartels» ho detto «sono la tua migliore amica, o almeno così credevo, e se non mi racconti subito...» E ho messo su un'espressione offesa.

«A Derek non farebbe piacere che andassi in giro a parlare di noi...» Mi ha dato un'occhiata, ma quando ha visto che avevo ancora il broncio ha aggiunto: «... ma so di potermi fidare di te».

«Lo spero bene!»

«D'accordo, però prometti...»

«*Prometto!* Insomma, che devo fare, giurare sulla Bibbia?»

«D'accordo, d'accordo, sta' calma. Dunque... *Parliamo tantissimo.*»

Ho alzato gli occhi al cielo.

«Be', è così. Ha una personalità molto interessante, sai. Mi parla di tantissime cose, per esempio...»

«Beth Ann!»

«Ho capito. Non ti interessano le nostre conversazioni... soltanto i particolari piccanti.»

Se me l'avesse detto chiunque altro probabilmente avrei perso le staffe, ma era *davvero* ridicola, e *certo* che mi interessavano i particolari "piccanti", così le ho riso in faccia, e allora si è messa a ridere anche lei, e finalmente abbiamo cominciato a parlare davvero come "amiche del cuore". O così credevo.

Le ho confessato quanto mi bruciasse il fatto che quasi non mi parlava più, e se lo faceva era solo per sdilinquirsi su Derek... "diviiiiino" e "adorabile" e roba così. È stato un sollievo potermi levare quel peso dallo stomaco, e per fortuna non sembrava che Beth Ann se la fosse presa. Anzi: ci ha riso sopra, ha detto che le dispiaceva e che non aveva avuto intenzione di comportarsi così eccetera eccetera.

E poi ho rovinato tutto. Non so cosa mi è preso ma, forse pensando di poter essere onesta al cento per cento, ho detto: «Sai, forse ero un po' invidiosa. Forse. Ma poi Maggie mi ha raccontato che vi aveva visti a quella festa e che tu stavi appiccicata a una specie di biet...» Dalla sua espressione mi sono resa improvvisamente conto di essermi spinta troppo oltre.

Accidenti se era furiosa! Le sue labbra si sono tese in una linea sottile e gli occhi le sono diventati due fessure, quindi si è alzata di scatto dicendo: «Santiddio, Mary Lou! Ma chi ti credi di essere?!».

Ho cercato di scusarmi, ma non mi ha lasciato aprire bocca.

«NON stavo appiccicata a nessuno... non ne ho bisogno, sai! E Derek NON è un bietolone... non fare di no con la testa, lo so che era questo che stavi per dire. Mi dai la nausea, NON siamo affatto "amiche del cuore", e adesso raccatta quei due marmocchi e uscite dal mio giardino!» Dopodiché è corsa in casa, ha sbattuto prima la zanzariera e poi la porta, e infine l'ho sentita girare due volte la chiave.

Tommy e Dougie sono rimasti di sale. Ho tirato Tommy giù dall'albero, ho afferrato Dougie per un braccio e ce ne siamo andati. Adesso ero *io* a essere furiosa! Beth Ann è troppo permalosa. Chi si crede di essere *lei*? Mi vengono i nervi solo a ripensarci. Non lo sopporto, quando qualcuno ti strilla contro senza lasciarti la possibilità di difenderti. Proprio non lo sopporto.

Grrrr.

E ora passiamo a Carl Ray.

Ancora non riesco a crederci, e anche papà doveva avere qualche difficoltà, perché quando sono tornati dalla visita all'ufficio del signor Biggers stava ancora scuotendo la testa e Carl Ray sembrava

stordito. Tutti hanno cominciato a saltellargli intorno e a chiedere: «Cos'è successo? Cosa voleva il signor Biggers? Che ha detto?»

Poi Dennis ha chiesto: «Carl Ray andrà in prigione?»

E Tommy (credo che a lui Carl Ray *piaccia* davvero) si è messo a piangere e a strillare: «No prigione! No prigione!». finché papà non è riuscito a farci calmare.

Dunque... ecco com'è andata. Il signor Biggers voleva comunicare a Carl Ray che qualcuno aveva deciso di dargli dei soldi!!! Però "non gli era consentito divulgare" il nome di questa persona così ansiosa di sprecare i propri quattrini.

Uguale spiccicato a quello che succede in *Grandi speranze*: l'anno scorso abbiamo letto il libro a scuola, e poi abbiamo visto il film. C'è questo ragazzo povero che eredita un mucchio di soldi ed è convinto che arrivino da una strana vecchietta rintanata in una stanza piena di ragnatele, ma alla fine si scopre che a mandarglieli è stato un sinistro carcerato al quale lui, quando era piccolo, aveva regalato del pane.

Ma torniamo a Carl Ray. La notizia che qualcuno gli avesse regalato dei soldi ci ha stesi. Poi è scoppiato un pandemonio e tutti abbiamo cominciato a martellarlo di domande.

MAGGIE: Chi pensi che sia, Carl Ray?

DENNIS: Quanto? Quanti soldi?

IO: Ma chi può essere?

DOUGIE: Sono tanti quattrini?

TOMMY: No prigione?

MAGGIE: Chi pensi che sia?

IO: Sì, chi è?

DENNIS: Quanti soldi?

DOUGIE: Sei miliardario, ora?

TOMMY: No prigione?

Eccetera eccetera. Finché papà ha urlato: «ZITTI! STATE TUTTI ZITTI!».

E, quando abbiamo fatto silenzio, ci ha detto: «Carl Ray non sa chi sia questa persona. L'ha chiesto al signor Biggers, ma il signor Big-

gers non ha potuto dirglielo. A quanto pare, di chiunque si tratti, ha intenzione di restare anonimo».

«È strano, Sam, non trovi?» ha osservato mamma.

Papà ha annuito.

«Gente!» ha commentato Dennis. «Che fortuna! Vorrei che qualcuno li regalasse anche a me, un po' di soldi.»

Dougie: «Quanti soldi, Carl Ray?».

E papà: «Carl Ray, non sei obbligato a dirglielo, se non vuoi. Non è cosa che li riguardi».

Cosa??!! Siamo qui che forniamo vitto e alloggio al Principino, e non ci riguarda?

Carl Ray ha alzato le spalle. «Non mi importa se lo sanno.»

Dennis: «Quanto?».

E Carl Ray a papà: «Diglielo tu, zio Sam. Io l'ho scordato».

Scordato? Oddio!

Papà gli ha chiesto di nuovo se era proprio sicuro di volercelo rivelare, Carl Ray ha risposto di sì e finalmente papà ce l'ha detto.

PAPÀ: Avrà cinquemila dollari adesso...

DENNIS: Dio!

MAMMA: Non dire "Dio!".

DOUGIE: Accidenti!

MAGGIE: Però.

IO: Oddio!

TOMMY: No prigione?

PAPÀ: ... e il resto...

DOUGIE: Il resto?

DENNIS: Dio!

MAMMA: Non dire "Dio!".

PAPÀ: Il resto dei soldi andrà in un fondo fiduciario da utilizzare per andare all'università.

DENNIS: Che università?

DOUGIE: Che università?

MAGGIE: Non sapevo che volessi andare all'università, Carl Ray.

(Lo ammetto: stavo pensando "che università?" anch'io.)

MAMMA: State zitti, tutti quanti. Lasciatelo respirare!

IO: Vuoi andare all'università, Carl Ray?

(Carl Ray ha alzato le spalle.)

DENNIS: Che succede se non va all'università?

DOUGIE: Può usare i soldi per qualcos'altro? Comprare una tivù, per esempio?

PAPÀ: No. Può usarli soltanto per l'università. Se non vuole andarci, finiranno a qualcun altro.

DENNIS: A chi?

DOUGIE: Posso averli io?

PAPÀ: Non so a chi. E no, Dougie, non puoi averli tu. È una faccenda piuttosto misteriosa. So solo quanto ci ha detto il signor Biggers, e non voglio che NESSUNO di voi ne faccia parola con NESSUNO. Non riguarda NESSUNO a parte Carl Ray, e il signor Biggers ha chiesto che la cosa restasse all'interno della famiglia.

Eravamo davvero superelettrizzati. Abbiamo passato il resto della serata a decidere cosa ci sarebbe piaciuto fare se avessimo ricevuto cinquemila dollari, e a cercare di indovinare da chi potessero arrivare. Alla fine abbiamo deciso che doveva trattarsi di qualche vecchietta stramba che aveva confuso Carl Ray con qualcun altro, o di uno zio da lungo tempo disperso e così pieno di soldi da non sapere che farsene. O magari di un sinistro carcerato al quale Carl Ray aveva offerto del pane chissà quando. Non si può mai sapere.

Invece Carl Ray non sembrava elettrizzato, ma preoccupato. Non capisco perché. Forse temeva che si trattasse di un errore e che il giorno dopo il signor Biggers avrebbe telefonato per avvertirlo che il tizio aveva cambiato idea, o che lui era il Carl Ray sbagliato, o roba così.

ULISSE TUTTO NUDO

Il sesto libro dell'Odissea parla di certe signorine che vanno a fare il bucato e si trovano davanti Ulisse che esce tutto nudo dal mare. Dato che è rimasto venti giorni in balia della tempesta non ha un bell'aspetto, però è molto gentile e compito, e chiede loro di voltarsi mentre si lava perché si vergogna di

essere in quello stato. Poi, con un minimo aiuto di Atena e una spalmata d'olio, ricompare che è un altro uomo, simile a un dio e tutto il resto. E come al solito, anche se è un perfetto sconosciuto, lo accolgono tutti calorosamente, lo riforniscono di vestiti eccetera eccetera.

Sabato 7 luglio

Continuiamo a martellare Carl Ray di domande su chi possa avergli regalato tutti quei soldi, e lui va ancora in giro con l'aria inebetita, però l'ho visto sfogliare un catalogo di vendite per corrispondenza.

Oggi mamma ha davvero perso le staffe. Ha spedito in camera Dennis e Dougie (non lo fa quasi mai) perché continuavano ad assillare Carl Ray, dicendogli quanto desidererebbero una bicicletta nuova (Dougie) e un minitelevisore (Dennis), oltre a: giocattoli, mazze da baseball, pattini, trampoli, sci d'acqua (non abbiamo una barca!) eccetera eccetera.

Se l'è presa anche con Maggie, perché l'ha sentita parlare a Carl Ray di una giacca coooooosì bella che aveva visto in centro. E con Tommy, che ha continuato a chiederle tutto il giorno se Carl Ray sarebbe finito in prigione. E se l'è presa pure con me, perché ho scritto: «Il più gran desiderio di Mary Lou» sotto la foto di uno scrittoio a ribaltina che ho appiccicato sulla parete accanto alla camera di Carl Ray. «Come puoi essere così insensibile, Mary Lou!» ha detto.

Insensibile? Io?

Domenica 8 luglio

Non so proprio da che parte cominciare. Dalla piscina, forse. Oggi sono andata in piscina (dopo che Carl Ray il Principino si è deciso ad alzarsi, così ho potuto pulire la stanza... devo ancora passarci l'aspirapolvere, e non mi sembra giusto che l'*unico* lavoro di Carl Ray sia rifarsi il suo stupido letto.) Alex mi aveva chiesto se oggi volevo andare a nuotare, ricorda? E infatti era lì.

Però era nuvoloso e faceva freddo, così dopo un'oretta abbiamo deciso (un'idea di Alex) di uscire dall'acqua. Alex sembrava preoccupato per qualcosa, così ho pensato che forse si era pentito di avermi invitata e stava cercando un modo per liberarsi di me. Siamo andati a sederci a un tavolo da picnic nel giardino accanto alla piscina, e per un pezzo siamo rimasti zitti a leggere tutti i nomi incisi nel legno. Stavo per dire che dovevo rientrare (preferivo giocare d'anticipo, casomai volesse filarsela), quando lui se n'è uscito: «L'altro giorno ho ricevuto una telefonata stranissima».

Una volta, quando ero in sesta, uno scemo della mia classe telefonò a casa mia e disse a mamma che ero una "puzzona". Lei se la prese da morire, chiamò il nostro insegnante e alla fine scoprirono che era stato Roger Morinski. E sa cosa confessò, l'idiota? Che l'aveva fatto perché gli *piacevo!* I ragazzi sono davvero strani.

Lì per lì ho pensato che forse qualcuno aveva fatto la stessa cosa ad Alex, ma non volevo chiederglielo, perciò mi sono limitata a dire: «Che telefonata?».

«Era una ragazza, e ha detto soltanto: "Dica ad Alex che lo amo"». E mi ha guardata come se si aspettasse che confessassi chissà che.

Ragazzi, ero *furiosa*. Prima di tutto perché non ero stata IO a telefonare, ma Alex pensava di sì; secondo, mi stavo chiedendo chi accidente aveva telefonato. Grrr. Ma prima che facessi in tempo ad aprire bocca, Alex ha alzato lo sguardo perché c'era una tipa che veniva verso di noi sorridendo e sbracciandosi come una forsennata, e quando ci ha raggiunto si è messa a miagolare: «Ciao, ciao!!!!!!!».

Era Christy, la nostra compagna di scuola. Mi è quasi preso un infarto.

Ha cominciato subito a sdilinquirsi. «Ciaaaaao, Alex. Oh, ciao Mary Lou. Che ci fai qui, Alex? Io sono con mia cugina Bonnie. La conosci? È laggiù» ha indicato la piscina, sbattuto le ciglia e poi, con i suoi movimenti da vamp, si è seduta sulla panca accanto ad Alex.

«Ciao» ha bofonchiato lui.

Io non ho detto una parola.

«Allora, che ci fai qui, Alex? Eh?»

«Niente.»

«*Niente?* E come mai sei *qui* a non far niente? Tu abiti a *Norton*!!» Si è rivolta a me e ha cinguettato: «Hai mai visto la casa di Alex? *Io* sì. La tua mamma è *adorabile*, Alex. Così *dolce*. Non posso credere che tu sia qui a *Easton*. Non c'è una piscina a *Norton*, eh?».

Ed è andata avanti così, bla bla bla, facendogli un milione di domande e senza mai lasciargli il tempo di rispondere. Pensavo che non se ne andasse più. Per evitare di tirarle un pugno, mi sono messa a contare le foglie sull'albero più vicino. Ero arrivata a trecentosessantasette, quando *finalmente* ha detto: «Allora, Alex, perché non ti unisci a me e a mia cugina Bonnie? Oh... anche tu, Mary Lou. Vieni, Alex?».

E Alex ha risposto: «Non posso. Devo tornare a casa».

Christy ha fatto il broncio e ha squittito: «Ooooooh. Ooooooh». Però non se n'è andata subito. È rimasta là un minuto buono, e infine ha detto: «Be', Bonnie mi aspetta. Per stavolta ti lascerò andare, Alex...». E finalmente si è alzata e se n'è andata via sculettando.

Siamo rimasti un po' seduti in silenzio, poi gli ho chiesto: «È vera, la storia che devi andare a casa?».

E Alex: «No». Dopodiché ci siamo rotolati dalle risate per dieci minuti buoni.

«Ho appena capito chi ti ha lasciato quel messaggio» ho detto, quando abbiamo finito di ridere.

«Ah, sì?» Sembrava deluso.

«Be', *io* non sono stata!» E ho lanciato un'occhiata significativa in direzione di Christy, che ancora sculettava in lontananza.

«Aaah!»

E poi... lo sa cosa ha fatto Alex?

Ha messo una mano sulla mia. Lì per lì non ho capito se era un caso o se l'aveva fatto di proposito, e mi sono chiesta se dovevo spostare la mano, ma poi lui l'ha premuta un pochino e così ho pensato che l'avesse fatto di proposito. Allora mi sono chiesta se dovevo rigirare la mano per permettergli di stringerla... ma se non avesse *voluto* stringerla? Che ne sapevo di cosa gli passava per la testa? Alla fine ho deciso di lasciarla com'era. Se voleva rigirla, poteva farlo lui.

A ripensarci ora, quasi svengo.

Oddio!

E poi lo sa cosa ha detto? Ha detto: «Tu mi piaci, Mary Lou Finney».

Sono rimasta seduta lì a fissarlo come un'idiota. Di colpo sembrava completamente diverso. È così che dev'essere sembrato Ulisse quando, dopo essere rimasto a mollo nel mare per qualche settimana, si è ripulito e spalmato d'olio. Ci credo che tutte quelle ragazze gli cascavano ai piedi come pere cotte e lo prendevano per un dio. Perché era proprio così che mi sembrava Alex. Aveva guance così colorite, e capelli così lucidi, e un buon odore di pulito...

Lo so, sono ridicola. Quasi quanto Beth Ann che sbrodola sul Diviiiino Derek.

Poi Alex si è alzato e ha detto: «Ti accompagno». MI HA PRESO PER MANO (si è rigirata automaticamente, credo) e siamo tornati a casa. Io ero assolutamente senza parole, e solo prima di svoltare nella mia strada ho finto di dovermi grattare una caviglia per poter liberare la mano perché, anche se mi piaceva da morire, sarei sprofondata se ci avesse visto qualcuno dei miei.

A quel punto lui ha detto: «Be', ora devo andare» e io ho detto: «Ciao» e lui ha detto: «Ciao» e poi mi è sfuggito un: «Aspetta!» e lui si è girato, ha sorriso, è tornato indietro e (oddio!) ha detto: «Ti telefono».

Allora sì che mi è sembrato di essere seduta in cima al monte Olimpo.

So che tutto questo la sta annoiando a morte, chiunque lei sia, e so che non potrò mai consegnare questa cronaca a nessun insegnante, dopo aver scritto tante melensaggini.

Ma...

Mi scoppia il cuore dalla felicità...

Lunedì 9 luglio

Non ho proprio la testa per scrivere di Carl Ray e roba del genere.

Mary Lou Cheevey. Mary Lou e Alex. Mary Lou Finney e Alex Cheevey.

Mi sento mancare il fiato.

Oggi non ho messo il naso fuori casa, nel caso Alex telefonasse... non lo ha fatto, e se continua a non farlo penso che morirò.

Oddio! Ma che dico? Non sopporto le ragazze che si sdilinquiscono sui ragazzi. Mi rifiuto di sdilinquirmi per Alex Cheevey.

Ma, oddio! Per tutto il giorno non ho fatto che andare in camera e sdraiarmi sul letto per ricordare quello che è successo ieri e il calore della sua mano... giuro!, se qualcun altro mi parlasse così, vomiterei.

Non sono in grado di scrivere altro. Voglio solo stare qui e pensare ad Alex. Scriverò su Carl Ray domani.

Martedì 10 luglio

Ancora non riesco a scrivere. Sono un caso disperato. Oggi Alex mi ha telefonato ed è venuto a trovarmi. Sono in cima al monte Olimpo. Scriverò tutto domani, promesso.

Mercoledì 11 luglio

Alex ha dovuto lavorare tutto il giorno e non è potuto venirmi a trovare, però ha telefonato. Sono ancora un caso disperato e scriverò domani, però sono coooooosì felice che potrei scoppiare. Voglio solo pensare ad Alex.

Giovedì 12 luglio

Sono ancora un caso disperato, però mi sento in colpa per non avere preso nota di tutto e ho deciso di rimettermi in pari.

Di colpo ho capito perché Beth Ann non aveva voglia di raccontarmi di Derek e perché negli ultimi tempi era così strana. Mi sento strana esattamente come lei, giuro. Completamente intontita. Per un ragazzo! Non riesco a crederci. Farò del mio meglio per controllarmi. Neanche a me va di parlare, preferisco tenermi tutto dentro, come un segreto, perché è assolutamente impossibile spiegarlo senza fare una figura da idiota.

Ma ci proverò, giuro. Mi sforzerò di comportarmi in modo ragionevole. Perciò prima parlerò di tutto il resto. (Ma... Oddio! AMO ALEX CHEEVEY!!!!!!)

È strano, ma se non scrivi tutti i giorni finisci per scordarti le cose.

Primo: Carl Ray. Ha comprato un'automobile! Gli arriverà domani. Io non sapevo neanche che avesse la patente. Non ha voluto dirci di che marca è. Forse vuole farci una sorpresa. O forse se l'è dimenticata.

Appena Carl Ray è a tiro, tutti si mettono a fare allusioni, nella speranza che capisca l'antifona... purché mamma non sia nei paraggi, perché lei monta su tutte le furie. Perfino papà allude a più non posso. L'ho sentito dire che il tosaerba è un ferrovicchio, e quanto gli piacerebbe averne uno nuovo. Si è perfino messo a sfogliare un catalogo di vendite per corrispondenza (quando Carl Ray era seduto lì vicino a guardare la tivù... guarda caso), borbottando cose tipo: «Questo sì che è niente male. Troppo caro, però. Peccato».

Il mio problema è che ancora non so bene a cosa alludere. Ogni volta che mi viene in mente qualcosa, penso: "No, se alludo a questo poi non potrò più alludere a nient'altro." Per esempio: mi ero quasi decisa per uno scrittoio a ribaltina scorrevole, pieno di cassetti e scomparti per metterci carte, fermagli, lettere e roba così. Ma poi ho visto un paio di pattini fantastici... non so pattinare sul ghiaccio, d'accordo, però potrei sempre imparare. Beth Ann ne ha un paio

deliziosi con i pompon bianchi. E proprio quando mi ero quasi decisa per i pattini, ho visto nel catalogo un letto a baldacchino assolutamente strepitoso.

Carl Ray non ha ancora comprato niente a nessuno, ma penso che farei meglio a decidermi, nel caso gli venga un improvviso attacco spenderuccio e finisca per ritrovarsi al verde.

Mamma continua a chiedergli se ha scritto ai genitori, e Carl Ray continua a rispondere: «No». Certo che è strana, questa storia.

Stasera mamma gli ha detto: «Carl Ray, se non ti decidi ad avvertire i tuoi, finirò per farlo *io*» e Carl Ray l'ha fissata con aria sofferente.

Un'altra cosa, già che ci sono. Carl Ray continua ad annaffiare il prato dei Furtz senza che nessuno glielo abbia chiesto. Che ne pensa?

E ora, finalmente, posso parlare del semplicemente adorabile, diviiiiino Alex Cheevey.

Martedì è venuto a trovarmi. Purtroppo non gli ho aperto io. Ero di sopra quando ho sentito Dennis strillare: «MARY LOUUUU, MARY LOUUUU, C'È UN RAGAZZO CHE TI CERCA. MARY LOUUUU, MARY LOUUUU, C'È UN RAGAZZO PER TE». Insomma! Ero così imbarazzata. Neanche sia la cosa più incredibile del mondo, che un ragazzo venga a trovarmi.

Quando sono scesa, ho trovato Dougie che fissava Alex col naso schiacciato contro la zanzariera, con accanto Tommy... *senza pantaloni!* Alex avrà pensato che siamo una famiglia di mentecatti.

Mi ha aspettata nel portico mentre imploravo Maggie di badare a Tommy e agli altri: così sarei potuta stare fuori per un paio d'ore. Maggie mi ha sottoposta a un interrogatorio ("Chi sarebbe questo ragazzo?", "Oh, è l'Alex che ho incontrato alla festa?", "Vuoi che lo saluti?", "Dove andrete?" eccetera eccetera), ma alla fine ha acconsentito, in cambio della mia sciarpa rossa.

Così finalmente sono riuscita a evadere da quel manicomio, sono arrivata con Alex in fondo alla strada e lì ho deciso di mostrargli l'albero in mezzo al campo, quello dove un tempo andavo a giocare con Dennis e Dougie, quello che a starci sotto sembra una specie di fortezza. Siamo andati laggiù e ci siamo seduti a chiacchierare.

Abbiamo parlato di tutto un po'. Non mi ricordo neanche metà delle cose che ci siamo detti. Probabilmente perché non stavo attenta. Ho notato che quando sono con Alex mi va in pappa il cervello: lo guardo, e mi sembra di sciogliermi tutta e di avere il sangue pieno di miliardi di bollicine.

Detesto ammetterlo, ma l'unica cosa che riesco a pensare è: "Quando mi prenderà di nuovo per mano?" Spero di non diventare una maniaca sessuale o qualcosa di simile.

Dunque, siamo rimasti seduti sotto l'albero e ci siamo tenuti per mano. Molto romantico. E mentre eravamo lì, sa che mi ha detto? A un certo punto si è messo a ridere, e quando gli ho chiesto perché rideva, ha risposto: «I Murphey...». Che poi sarebbero quei suoi amici che abitano sulla Winston. O così credevo.

«Che c'entrano i Murphey?» ho chiesto. E sa che mi ha detto? (Veramente non sopporto quando la gente chiede: «Sai che ha detto?», perché è impossibile saperlo. Ci sono miliardi di risposte possibili.)

Ha detto: «Non esistono».

«Come?» Il mio povero cervellino stava friggendo.

Così mi ha spiegato che se li era inventati, e che era venuto nella nostra strada e alla piscina per vedere ME!!!! Voleva vedermi, ma non aveva il coraggio di dirmelo, perché temeva che potessi mandarlo al diavolo.

Che gliene pare?

Amo Alex Cheevey. Sul serio.

Buonanotte.

Venerdì 13 luglio

Perbacco, venerdì tredici. Ma, almeno a me, non ha portato sfortuna. Anzi, è stata una giornata piuttosto buona per tutti quelli che conosco, a parte Beth Ann. Ma di questo parlerò poi.

Oggi Carl Ray è arrivato a casa in auto. Non è male, bisogna ammetterlo: una piccola Ford nera con i sedili rossi (rossi!!! Carl Ray???). Si vedeva che ne era fierissimo e aveva stampato in faccia un sorriso a trentadue denti. Ha fatto uscire tutti ad ammirarla, e dopo cena ha portato me, Dennis e Dougie a fare un giro. Ci ha perfino offerto il gelato, e quando siamo tornati a casa ha passato due ore minimo a lustrarla. Accidenti, quanto era felice!

A parte il gelato non ha ancora fatto regali a nessuno, ma il catalogo delle vendite per corrispondenza è stato sfogliato talmente tanto, che fra un po' andrà in pezzi.

Ma veniamo ad Alex. Oggi non doveva lavorare fino alle quattro, così siamo andati in piscina presto e poi, tornando a casa, abbiamo imboccato la mia strada e siamo andati a sbattere contro Beth Ann. Accidenti se è rimasta sorpresa di vederci insieme... e soprattutto di vedere che Alex, il Semplicemente Adorabile e Divino Alex, mi teneva per mano! Non avrei potuto organizzare niente di meglio. È stato formidabile.

È rimasta a bocca aperta. Le si vedevano le otturazioni. Ragazzi, com'era ridotta! Aveva gli occhi gonfi e rossi e l'aria distrutta. Lì per lì è riuscita a dire solo: «Oh, volevo parlarti, Mary Lou». Poi ha continuato a spostare lo sguardo da me ad Alex, come se avesse la testa piantata su una molla e non riuscisse a fermarla. Ha presente quei cani che si mettono sul lunotto posteriore delle auto? Qualcosa del genere.

A quel punto Alex ha detto che doveva andare o avrebbe fatto tardi, e ci ha lasciate. (Sigh!)

Mi ha stupito che Beth Ann volesse parlarmi. A quanto ricordavo, l'ultima volta che ci eravamo viste mi aveva informata che le davò la

nausea e che non eravamo più “amiche del cuore”. Adesso, però, sembrava che se ne fosse dimenticata.

Per fare breve una lunga, lunga storia, lei e Derek hanno rotto. Perché il caro Derek teneva i piedi in due staffe, e Beth Ann l’ha scoperto ieri, quando è andata al supermercato con sua sorella Judy (naturalmente mi ha detto in quale supermercato e per comprare che cosa eccetera eccetera, ma su tutto questo sorvolerò, perché è troppo noioso) e, tornando nel parcheggio, ha visto il Diviiiiino Derek che passeggiava abbracciato a una ragazza!

E sa cosa ha fatto Beth Ann? È andata dritta da lui e gli ha chiesto che pensava di fare. E sa come ha reagito quel verme? L’ha guardata come se neanche la conoscesse. Allora Beth Ann è salita in auto con la sorella ed è tornata a casa, e soltanto oggi lui le ha telefonato e le ha detto che forse farebbe bene a tutt’e due “vedere” qualcun altro per un po’.

Oddio!

È strano: se questo fosse successo una settimana fa, probabilmente mi avrebbe fatto piacere. Invece adesso sono dispiaciuta per Beth Ann, anche se con me si è comportata malissimo. Insomma, era *così* sconvolta. Singhiozzava tanto che ho temuto le venisse una crisi isterica.

Comunque, mi ha infastidito che non mi abbia fatto una sola domanda su Alex. Anche se non ero pronta a raccontarle ogni *particolare*, avevo voglia di parlarle di lui e fare un po’ la ruota. Ma era chiaro che Beth Ann non ci teneva a sentirsi dire quanto ero felice e quanto era meraviglioso Alex, mentre lei aveva il cuore spezzato.

Ho letto i libri settimo e ottavo dell’*Odissea*, però non mi ricordo neppure una parola. Negli ultimi tempi ho qualche difficoltà a concentrarmi.

Sabato 14 luglio

Questa sera è stata un disastro quasi totale. Faccio fatica a crederci.

Alex è arrivato alle sei e mezzo. Dovevamo andare al cinema, ma prima è entrato in casa e i miei genitori hanno recitato la solita scenetta del che-piacere-fare-la-tua-conoscenza per “prendergli le misure”. L’hanno fatta tanto lunga da mettermi in imbarazzo. Si vedeva che lo ritenevano un “ragazzo a posto” e ammetto che, se fossi un genitore, lo penserei anch’io. Ha un’aria così *pulita*. Non ha parlato molto, solo «salve» e «sicuro», ma credo che a loro sia piaciuto.

Una volta Maggie usciva con un tale che, per fare buona impressione, parlava tanto da consumare le orecchie. Parlava di Aristotele e Shakespeare e così via, ma ai miei non piacque *affatto*. Preferiscono la gente normale, più semplice, credo.

Insomma, hanno ripetuto in tutte le salse quanto erano contenti di conoscerlo, ci hanno chiesto a che cinema saremmo andati e quando saremmo tornati, e intanto Carl Ray stava lì seduto a guardare la tivù, Maggie andava avanti e indietro in bigodini e accappatoio, Dennis e Dougie si spenzolavano a bocca aperta sulle scale e Tommy si infilava le dita nel naso. Che avrebbe pensato Alex?

Non vedevo l’ora di uscire.

Avevamo appena varcato la porta d’ingresso e stavo già per tirare un respiro di sollievo, quando chi ci piomba alle spalle se non Carl Ray l’Ombra? E ci chiede: «Volete un passaggio?».

Ci siamo voltati di scatto. Alex era allibito, perché non è abituato al passo felpato di Carl Ray, e lo ero anch’io, perché non riesco a credere che Carl Ray si offrisse volontariamente di farci un piacere. Ma poi ho pensato che volesse semplicemente esibire la sua auto nuova, e comunque sarebbe stato carino farsi dare un passaggio. Così abbiamo accettato.

Mi sentivo strana a stare con Alex sul sedile posteriore mentre Carl Ray ci faceva da autista. Alex stava seduto vicino allo sportello

dalla sua parte, io vicino al mio. E Carl Ray continuava a tenerci d'occhio nello specchietto retrovisore.

Alla fine arriviamo al cinema e io mi chiedo perché Carl Ray svolti sul retro invece di lasciarci davanti all'ingresso, però non faccio commenti. E neanche capisco perché si infili in un parcheggio. Ma quando vedo uscire anche lui dall'auto, comincio a sentirmi vagamente a disagio.

Ed è allora che Carl Ray sgancia la sua bomba: «Quasi quasi vengo anch'io».

Alex e io ci siamo scambiati un'occhiata inorridita. «Anche tu?» ho fatto io.

E Carl Ray: «Sì. Già che sono qui».

Oddio! Che gliel'avessero suggerito i miei genitori?

Insomma, ci ha seguiti nell'atrio del cinema, si è messo in coda dietro di noi, ha comprato il biglietto e ci è rimasto appiccicato mentre compravamo i popcorn. Intanto io sudavo freddo e mi sforzavo di pensare al modo di *liberarci* di lui, senza poter dire una parola ad Alex.

Credevo di morire.

Dopodiché ci ha tallonati in sala e si è seduto proprio accanto a me! Stavo fra lui e Alex. Ho lanciato ad Alex un'occhiata tipo non-posso-credere-che-stia-succedendo-una-cosa-del-genere, seguita da una tipo come-diavolo-facciamo-a-liberarci-di-lui, e poi è cominciato il film.

Non entrerò nei particolari su come Carl Ray abbia tenuto d'occhio ogni mossa di Alex, e come ogni volta che questo avvicinava il braccio al mio, Carl Ray si voltasse e lo guardasse (il braccio) come se fosse un serpente o roba del genere. Preferisco sorvolare.

Dirò soltanto che ero a terra e non vedevo l'ora che il film finisse.

Alex doveva avere pensato la stessa cosa, perché quando il film è finito e abbiamo fatto per tornare al parcheggio, ha detto: «Ehi, Mary Lou, perché non torniamo a casa a piedi?».

«Che idea magnifica!» ho fatto io (forse un po' troppo in fretta). «È cooooooosì bello, fuori.»

Poi Alex ha detto a Carl Ray: «Grazie mille per il passaggio! Non ti dispiace se torniamo a casa a piedi, vero?».

Per cinque eterni secondi ho temuto che Carl Ray ci trascinasse in auto anche contro la nostra volontà, ma alla fine si è limitato a darci un'occhiata triste e a borbottare: «No, no. Andate pure».

Mi è quasi dispiaciuto per lui, ma poi mi sono detta che avevamo il diritto di stare un po' da soli, no?

Appena fuori dal parcheggio, Alex e io siamo scoppiati a ridere. A dirlo sembra una cattiveria, ma al momento ci è sembrato così buffo: Carl Ray che ci segue al cinema, si siede accanto a noi e ci tiene d'occhio tutto il tempo, neanche fosse uno *chaperon* o come si dice. Pensa che Carl Ray si senta solo?

È stato bello tornare a casa a piedi. Eravamo così di buonumore! Più ci avvicinavamo a casa, più rallentavamo. A un certo punto ho cominciato a sentirmi nervosa, pensando che magari avrebbe provato a baciarmi. Non ne so niente, io, di queste cose. Devo assolutamente fare un po' di pratica.

Domenica 15 luglio

Vorrei che questa estate continuasse per sempre, e vorrei poter essere sempre così felice. Quando sei triste, o anche solo normale, non fai che desiderare di essere felice; e poi, quando sei felice, non fai che chiederti quando finirà tutta la felicità. Almeno, così capita a me. Ho paura di essere troppo felice e che dovrò scontarla, o che tutto finisca.

Mi ricorda la ruota della fortuna della quale ci ha parlato la professoressa Zollar. Ci ha detto che Shakespeare e company credevano nella ruota della fortuna: cioè che la fortuna è come una ruota in continuo movimento, e che quando tu (o la tua fortuna) sei in alto, va tutto bene. Ma la ruota continua a girare, e prima o poi ti ritrovi sul fondo e va tutto male. In questi casi, l'unica cosa che trattiene la gente dal buttarsi da un dirupo è sapere che prima o poi la ruota si rimetterà a girare.

Temo che gli dèi decideranno di far girare la mia ruota da un momento all'altro. Vi prego, lasciatemi quassù un altro po'!

E vorrei anche che la ruota di tutti si trovasse al culmine nello stesso momento. Beth Ann, per esempio, è proprio sul fondo e mi sta facendo ammattire. Oggi mi avrà telefonato dieci volte per parlarmi di Derek. Prima ha detto che era un verme e che non voleva rivederlo mai più, e si è messa a piangere. Poi ha ritelefonato e ha detto che lo amava tanto e le mancava, e si è messa a piangere. Poi ha ri-ritelefonato e ha detto che ha capito perché si comportava così: per farla ingelosire perché gli piaceva troppo, e si è messa a piangere. Ho reso l'idea?

Naturalmente non mi ha lasciato dire mezza parola su Alex.

A proposito: Alex ha telefonato all'ora di pranzo (non so come sia riuscito a trovare la linea libera) per dirmi che oggi non ci saremmo potuti vedere, perché doveva andare dai nonni: era il compleanno di sua nonna, e ci sarebbe stata la famiglia al gran completo.

Dato che oggi non avevo granché da fare, e per giunta pioveva a catinelle, sono rimasta a casa a leggere *l'Odissea*. Mi sa che sto ar-

rivando alle parti interessanti.

LOTOFAGI E CICLOPI

Nel nono libro, Ulisse comincia a raccontare tutte le sue avventure strepitose. Due in particolare mi sono proprio piaciute.

Una riguarda i Lotofagi, certi tizi che si nutrono di fiori di loto. Quando Ulisse e company arrivano laggiù, alcuni dei suoi uomini mangiano un po' di quei fiori e subito si scordano della casa e delle persone care, e vorrebbero soltanto restare dove sono. (Che sia successo questo, a Derek!!??) Ma Ulisse li costringe a risalire sulla nave, li lega alle panche e ripartono. (Stanno tornando a casa dopo avere distrutto tutte quelle città.)

Dopo un po' raggiungono la terra dei Ciclopi, dei tizi strani che vivono dentro caverne e non hanno leggi. Ulisse e alcuni dei suoi entrano nella grotta di un orribile, mostruoso Ciclope con un occhio solo, e dopo un po' questo spiaccica un paio di uomini, strappa loro gambe e braccia eccetera e se li mangia. (Bleah.) Questo per cena. Idem a colazione. Finché Ulisse (che secondo me si vanta un po' troppo della sua intelligenza) se ne esce con un piano strepitoso. Prima dice al mostro di chiamarsi "Nessuno", quindi lo fa ubriacare e gli cava l'unico occhio usando un enorme palo fiammeggiante. Omero ci dà sotto con tutti i particolari più orridi, sull'occhio che ribolle e sibila eccetera. Perfino troppo, per i miei gusti.

Ma la parte migliore è quando arrivano gli amici del mostro, lo chiamano e gli chiedono perché urla, e lui dice che "Nessuno" ("nessuno", chiaro, no?) vuole ucciderlo, e allora quelli pensano che è tutto a posto e se ne vanno. E Ulisse si fa una sghignazzata. Comunque, finalmente riescono a scappare (quelli che non sono stati mangiati, cioè) grazie all'idea di Ulisse (e quante arie che si dà!) di legarli sotto certe pecore e capre che sono nella caverna e che vengono lasciate uscire tutte le mattine per andare al pascolo. Certo che è difficile da bere.

L'unica cosa che proprio non mi va di Ulisse è quanto si vanta della propria intelligenza e di quante città ha distrutto e di tutta la gente che ha ucciso. Se fosse vivo oggi, mi sa che finirebbe dritto in galera.

Lunedì 16 luglio

Continua a piovere a catinelle.

Alex ha telefonato, ma non è potuto venire perché ha l'influenza. Scommetto che se l'è beccata alla festa di compleanno della nonna. Ha detto che è stata una lagna.

Qui non è successo granché. Mamma ci aveva lasciato un biglietto con l'ordine di lavare le finestre. Le abbiamo telefonato al lavoro per dirle che pioveva, ma lei ha risposto che potevamo comunque lavarle dall'interno. Il peggio è che neanche si VEDE quanto abbiamo lavorato, perché fuori i vetri sono ancora sporchi. Spero che domani continui a piovere. Non la reggerei, un'altra giornata di puzza d'aceto e olio di gomito.

Sento la mancanza di Alex Cheevey.

Beth Ann telefona un milione di volte al giorno. Ha già scritto e stracciato una cinquantina di lettere per Derek. Adesso le è venuta l'idea di farlo ingelosire, però non sa bene come.

Mi ha anche dato una notizia sorprendente. Le ha telefonato Christy, la nostra compagna di scuola. E non è che siano amiche o cose così. Comunque, Christy le ha raccontato un mucchio di sciocchezze e le ha comunicato un "segreto" che Beth Ann non dovrebbe rivelare a nessuno e che invece mi ha subito riferito: Christy, Megan e certe altre ragazze montate come loro hanno formato una società segreta che hanno chiamato RAM, ma non possono dire a NESSUNO cosa significa questa sigla. Christy ha detto a Beth Ann che la tenevano "sotto esame" per entrare a far parte della loro stupida società segreta.

Il che mi ha mandata in bestia.

Perché Beth Ann? Perché non io? Non che la cosa mi interessi, sia chiaro. Però lo sanno che Beth Ann e io siamo grandi amiche. Cosa cercano di fare, eh? Beth Ann pensa che probabilmente telefoneranno anche a me, ma io non credo. Le ho detto che non mi interessa unirmi a nessuna stupida società segreta, e quando le ho domandato che avrebbe fatto se gliel'avessero chiesto, lei ha risposto che *non lo*

sapeva. Come se tutto sommato *potesse* anche farlo. «Senza di me?» ho detto io.

E lei ha sbuffato: «Oh, non lo so!».

Stasera dopo cena la signora Furtz è venuta a chiedere a papà se poteva andare a uccidere un ragno nella sua cucina. Pensavo che si sarebbe fatto una risata, invece ha detto: «Sì, certo» ed è partito in missione mentre lei aspettava da noi, e quando è tornato e ha detto di aver liquidato il ragno, la signora Furtz si è messa a piangere e a dire quanto era patetica e incapace, e che non sapeva come avrebbe fatto ad andare avanti. Mamma e papà devono essere rimasti in cucina a parlare con lei minimo tre ore, e hanno mandato Maggie a mettere a letto i suoi ragazzi. È stato così triste. La signora Furtz ha un aspetto tremendo. Perché gli dèi non si sono resi conto di quanto avesse bisogno del signor Furtz?

Mamma continua a chiedere a Carl Ray quando informerà i suoi dei soldi e dell'università eccetera eccetera. E Carl Ray continua a rispondere: «Presto», finché stasera ha detto che pensava di andarli a trovare. Ha intenzione di prendersi una settimana di ferie e tornare a casa sulla sua bella automobile nuova. Però non l'ha ancora chiesto al suo capo (il fratello del signor Furtz).

Ho deciso di non leggere più *l'Odissea* prima di andare a dormire. La notte scorsa ho avuto certi incubi terribili. Qualcuno mi inseguiva con un enorme palo aguzzo per cavarmi un occhio, e sono stata quasi calpestata a morte da un branco di capre. Perciò stasera mi sono limitata a leggere qualche poesia di Robert Frost. Non scriverò il commento in inchiostro rosso perché tanto non ci capisco granché di poesia.

Non mi pare che Robert Frost avesse un gran vocabolario. Scommetto che a scuola era una schiappa. Comunque, una volta che ci hai fatto l'orecchio, le sue poesie non sono male. Mi è sempre piaciuta quella del tizio fermo davanti a un bosco in una notte nevosa. Praticamente, a scuola ce la fanno leggere (e imparare a memoria) tutti gli anni. Giuro: gli insegnanti di lettere devono andarne pazzi.

L'anno scorso c'è stata una gran discussione perché la professoressa Zollar ci ha parlato del simbolismo nella poesia e ci ha chiesto che cosa fossero, secondo noi, la strada e i boschi. Sono venute fuori le

risposte più assurde. Capisco che il bosco possa rappresentare la morte, ma perché descriverlo come se fosse tanto bello? Poi qualcuno ha detto che forse voleva rappresentare “la gioia”... nel senso che il tizio nella poesia vuole andare a divertirsi, ma non può perché ha ancora tanti chilometri da percorrere. Era un po’ tirata per i capelli, ma comunque possibile. A quel punto si sono tutti infervorati e hanno cominciato a dire che forse il bosco rappresentava il gelato, e qualcuno ha addirittura detto che rappresentava il sesso, e le cose stavano decisamente sfuggendo di mano, quando Bonnie Argentini se n’è uscita a dire che erano tutte stupidaggini, e che forse per Robert Frost il bosco non era che un bosco, e lei era stufo di come tutti tentavano sempre di indovinare cosa volesse dire l’autore e che era impossibile saperlo per davvero. Subito Billy Kroger le ha detto di stare zitta, perché era troppo scema per capire il “significato nascosto”, e allora sì che è scoppiato il pandemonio, con tutti che strillavano, ed era lampante che la professoressa si era pentita di aver tirato fuori l’argomento.

Il signor Furtz è nel bosco, ma io dovrò percorrere ancora molti chilometri prima di addormentarmi.

Martedì 17 luglio

Uuuuffa. Non ce la faccio a scrivere. Ho l'influenza.

Mercoledì 18 luglio

Ho ancora l'influenza, ma almeno ho smesso di vomitare. Ho parlato con Alex. Sta molto meglio.

Giovedì 19 luglio

Sono guarita. Adesso sono Dennis e Dougie a essere malati.

Oggi ho finalmente rivisto Alex, ma non siamo potuti andare da nessuna parte, perché dovevo aiutare Maggie a badare a Dennis e Dougie. Vomitano praticamente ogni cinque minuti. Che schifo!

Comunque, Alex e io siamo ugualmente riusciti a restare un po' soli. Ecco com'è andata. Eravamo seduti sui gradini del portico, e lui ha detto: «Ti sta bene il rosa» (avevo una maglietta rosa). Non avrei mai creduto che i ragazzi si accorgessero dei vestiti delle ragazze. Credevo di poter andare in giro dentro un sacco della spazzatura, senza che nessun ragazzo ci facesse caso. Poi Alex ha allungato una mano e me l'ha messa su un braccio, come per controllare quanto fosse rosa la maglietta. E io ho pensato: "Ragazzi, ci siamo, ora mi bacia." Me lo sentivo. Ero già pronta a squagliarmi.

Ma a quel punto Tommy si è messo a scuotere la porta alle nostre spalle, Alex ha tolto la mano (ahimè!), Maggie mi ha chiamata, io ho guardato Alex, lui mi ha guardata, io ho detto: «E a te sta bene il blu» (avevo una maglietta blu) e lui mi ha sorriso.

Oooooh, non lo trova disgustoso? Che mi succede? Non è fantastico? Che dice: stava per baciarmi oppure no? Vorrei che ci fosse un manuale per questo tipo di cose, un libro che spieghi tutto su come tenersi per mano e baciarsi. Quando succederà? Per quanto tempo ci si deve tenere per mano, prima di passare ai baci? Certe volte non vedo l'ora che si decida, ma poi penso: "Oddio! Speriamo che non lo faccia!" Non so cosa voglio, ecco. Chissà se ad Alex succede lo stesso. Anche i ragazzi pensano questo tipo di melensaggini? O sanno istintivamente cosa fare?

Oggi andremo di nuovo al cinema. Ma stavolta ci andremo a piedi e non lo diremo a Carl Ray!

Finalmente Beth Ann ha deciso di passare al contrattacco nella sua battaglia contro Derek (attualmente definito "il bietolone"). Mi ha letto tre versioni della lettera che intende spedirgli domani. È tutta un blaterare su quanto lo amava e si fidava di lui, e su come lui l'ha

tradita senza avere neppure la decenza di fornirle una spiegazione. Mi ha chiesto se pensavo che facesse bene a spedirgliela, e io ho detto che secondo me faceva prima a scordarsi il bietolone e a non spedirgli niente, ma lei ha deciso di mandargliela lo stesso. Alla faccia dei miei buoni consigli.

In più, medita di fare una cosa semplicemente RIVOLTANTE, a riprova di quanto questa storia di Derek le abbia frullato il cervello. Mi ha chiesto, si regga forte!, se pensavo che CARL RAY la trovasse attraente e se, con una spintarella da parte mia, potesse decidersi a invitarla a uscire!!! Lì per lì ho pensato che scherzasse, e invece no. «Ma perché vuoi uscirci?» ho esclamato. Insomma, ha *quattro* anni più di lei, anche se a vederlo non si direbbe.

E lei: «Be', è carino».

«*Carl Ray?*» ho boccheggiato. Non riuscivo a crederci. Carl Ray... carino? Il Carl Ray che ti sguscia alle spalle e non si rifà mai il suo stupido letto? *Quel Carl Ray???*

Le ho detto di scordarselo, ma lei ha insistito e supplicato e mi ha spiegato che era solo per fare ingelosire Derek, e che se Carl Ray l'avesse portata fuori sarebbero andati in tutti i posti dov'era stata con Derek, in modo da incontrare lui e la sua nuova fiamma; e così, vedendola con un altro, forse Derek si sarebbe reso conto di cosa si era perso eccetera eccetera.

Secondo me, questa è la voce della *disperazione*.

Comunque, non ho detto né sì né no. Ho preso tempo per pensarci.

Insomma!

Venerdì 20 luglio

Ho circa un milione di cose da scrivere, ma ho visto Alex e sono talmente in brodo di giuggiole, che rimando il tutto a domani. Amo Alex Cheevey!!!!

Sabato 21 luglio

Ho visto di nuovo Alex, perciò non sono in grado di ragionare.

Comunque, dato che ci sono parecchie novità, prometto di rimettermi in pari domani.

Domenica 22 luglio

È in corso un temporale coi fiocchi. Il vento strapazza gli alberi e fa rotolare i bidoni della spazzatura sul vialetto.

La professoressa Zollar ha detto che, secondo Shakespeare e company, se c'era una tempesta o roba del genere voleva dire che da qualche parte l'universo era fuori fase. Secondo i Greci, erano gli dèi a scatenare le tempeste quando volevano punire qualcuno. Secondo me, un temporale è un temporale e basta.

Oggi non ho visto Alex (è tornato a fare visita ai nonni), perciò stasera sono finalmente in grado di ragionare. Scriverò di lui alla fine, così eviterò di sdilinquirmi prima di raccontare il resto.

La novità più disgustosa è che Beth Ann è uscita con Carl Ray.

Venerdì mattina mi ha telefonato per annunciarmi che aveva finalmente spedito la lettera al "bietolone" (alias il Diviiiiino Derek). È tutta una sbrodolata lacrimevole (me l'ha letta... ha conservato la copia!) su quanto lo amava, ma che forse era giusto che *entrambi* vedessero qualcun altro, per capire se i loro cuori sono sinceri.

Poi mi ha chiesto se avevo parlato di lei a Carl Ray, e quando le ho risposto che non mi era neppure passato per la testa, mi ha obbligata ad accompagnarla al negozio di ferramenta.

È andata più o meno così:

Scena: due ragazze, Mary Lou e Beth Ann, entrano nel negozio di ferramenta. Un diciassettenne lentigginoso, pallido e allampanato, con testolina da uccello e mani e piedi enormi, Carl Ray, sta riordinando le bombolette di insetticida. Alza lo sguardo, arrossisce, quindi torna a dedicarsi alle bombolette.

BETH ANN (*bisbigliando, a Mary Lou*): Su, dai. Digli qualcosa.

MARY LOU (*bisbigliando anche lei*): È ridicolo.

(*Vanno verso Carl Ray, che continua a mettere in fila bombolette.*)

MARY LOU: Ciao, Carl Ray.

CARL RAY: Ciao.

MARY LOU: Conosci Beth Ann, vero?

CARL RAY (*sempre allineando bombolette*): Uh-uh.

BETH ANN (*con la sua voce alla Marilyn Monroe*): Ciaaaaao, Carl Ray.

Sono secoli che non ti vedo.

(*Carl Ray alza lo sguardo. Insomma, non è del tutto stupido!*)

CARL RAY: Mmm.

MARY LOU: Allora, che fai di bello?

CARL RAY: Lavoro.

MARY LOU: Ah.

BETH ANN: Scommetto che hai un sacco di responsabilità, qui.

CARL RAY: Come hai detto che ti chiami?

BETH ANN: Beth Ann. Beth Ann Bartels. B-A-R-T-E-L-S. Abito al seidue-due di Holmden Road. Vicinissimo a voi.

MARY LOU (*a parte, a Beth Ann*): Perché non gli dai anche il numero di telefono?

BETH ANN (*a parte, a Mary Lou*): Sta' zitta.

CARL RAY (*a Mary Lou*): Vi serve qualcosa?

MARY LOU: Eh?

CARL RAY: Dal negozio.

BETH ANN: No, non ci serve niente. Siamo venute solo per vedere te.

CARL RAY: Uh?

BETH ANN: Sai com'è... passavamo da queste parti, così ho detto a Mary Lou: perché non andiamo a trovare tuo cugino? Perché, le ho detto, sono secoli che non ti vedo e mi chiedevo come te la cavassi eccetera. Così Mary Lou ha detto: va bene, anche se non può trattenersi a lungo, perché deve andare a casa a prepararsi per il suo appuntamento con Alex. Vanno a vedere quel bel film sul tizio che eredita la fattoria del padre e c'è una ragazza... be', veramente non so bene cosa succede, perché io non l'ho ancora visto, però mi hanno detto che è una bella storia d'amore e d'avventura. Triste, ma anche divertente. Ecco cosa mi hanno detto. Spero che Mary Lou me lo racconti per filo e per segno, dopo. Immagino che stasera me ne resterò a casa a leggere, o qualcosa di

altrettanto noioso. Non sono terribili, queste belle sere d'estate, quando non hai altro da fare che stare a casa e leggere?

CARL RAY: Puoi ripetermi come ti chiami?

BETH ANN: Beth Ann Bartels. Abito al...

CARL RAY: Beth Ann?

MARY LOU: Scusatemi, ma devo assolutamente dare un'occhiata alla colla per la carta da parati. Sono laggiù, nel caso abbiate bisogno di me.

(Dissolvenza)

C'è riuscita. L'ha convinto a invitarla al cinema. Incredibile. E i suoi genitori l'hanno lasciata andare. Quando l'ho raccontato a mamma, c'è rimasta di sale. «Beth Ann?» ha detto. «Con Carl Ray? Ma lui ha diciassette anni! Cosa hanno in testa i genitori di quella ragazza?»

Esattamente.

Poi Beth Ann ha cominciato a insistere che Alex e io uscissimo con loro, e questo era davvero troppo. Amiche va bene, ma non esageriamo! Ho rifiutato. Così loro sono andati a vedere il film che volevamo vedere *noi* (e che, fra parentesi, Beth Ann ha già visto tre volte), e Alex e io ci siamo fatti un hamburger e siamo andati nel parco (vicino alla piscina).

Ci siamo tenuti per mano per venti minuti (ho controllato l'ora).

Mi sono esercitata a schiacciare baci su un poster di Maggie (la foto di un tizio a grandezza quasi naturale) nel caso Alex si decida a baciarmi. A volte sembra sul punto di lanciarsi, ma poi si innervosisce e ci rinuncia. Quando verrà il momento, spero di avere la possibilità di lavarmi prima i denti. Non vorrei che sapessero di pollo.

Sabato, Beth Ann mi ha telefonato per dirmi quanto è favoloooooso Carl Ray (Carl Ray? Favoloooooso?) e che alla sera sarebbero usciti di nuovo. Incredibile. Beth Ann trova *adorabile* la sua auto (forse le fanno semplicemente gola i suoi soldi) e lo trova così timido (questo è vero), così carino (questa è a dir poco un'esagerazione) e coooooosì interessante (e questa è una sfacciatissima bugia).

Mi ha anche detto che probabilmente "il bietolone" (Derek) non ha ancora ricevuto la sua lettera (certo che no, visto che l'ha imbucato).

ta appena ieri), e no, non l'hanno incontrato al cinema (probabilmente perché l'aveva costretto a portarcela già tre volte), ma un giorno o l'altro lei e Carl Ray (ormai ne parla come se fosse di sua proprietà) finiranno per incrociarlo.

Ha detto pure che alla mattina (sabato) Christy le ha telefonato per dirle che quella sera il RAM (la loro società segreta) avrebbe fatto un pigiama party ed erano invitate solo alcune ragazze non-RAM "sotto esame". Poi ha invitato Beth Ann, ma lei le ha detto che non poteva andarci perché aveva un appuntamento con un giovanotto (oddio!). A sentire Beth Ann, è stata una buona mossa, perché le renderà ancor più ansiose di farla diventare delle loro.

Poi mi ha raccontato che Christy le ha sparato un milione di domande su me e Alex, ma che non ha potuto dirle granché, perché io non le confido mai niente. Come se me ne avesse dato la possibilità!

E ha concluso dicendo che probabilmente Christy mi avrebbe telefonato da un momento all'altro, perciò era meglio lasciare la linea libera.

Christy non mi ha telefonato.

L'altra notizia è che venerdì prossimo Carl Ray andrà a fare visita ai suoi. Quando l'ho detto a Beth Ann, le è quasi preso un attacco isterico, neanche fossero sposati. Si è messa a piagnucolare: «Come può farmi *questo?*». E: «Ma perché proprio il *fine settimana?*» e scempiaggini varie.

VENTI E MAIALI

Ieri pomeriggio ho letto il decimo libro dell'Odissea. Niente male, però certe parti erano proprio strane. Per esempio c'è un re, Eolo, che vive su un'isola con i suoi sei figli e le sue sei figlie, e li ha fatti sposare fra di loro (che schifo), probabilmente perché sull'isola non c'era nessun altro. E questo re dona a Ulisse un otre pieno di venti. Davvero: un otre pieno di venti furibondi, tipo quelli che impazzano qui intorno giusto ora. Così Ulisse prende questo strano regalo e si rimette in viaggio, ma mentre dorme i suoi uomini, incuriositi, aprono l'otre, i venti escono a rotta di collo e scoppia una tempesta terribile che li sbatacchia di qua e di là, trascinandoli completamente fuori rotta (erano quasi arrivati a casa, prima di questo sconvolgimento).

Dopodiché finiscono su un'altra isola dove vive una certa Circe, che trasforma tutti gli uomini (tranne Ulisse: lui è troppo furbo, naturalmente) in maiali (a volte Omero esagera proprio). Circe si prende una megacotta per Ulisse (Omero non sembra dare importanza al fatto che Ulisse sia sposato) e ordina alle sue ancelle di lavarlo e spalmarlo d'olio come al solito. Ci sarebbe da credere che a questo punto Ulisse non ne potesse più di farsi lavare dagli altri e pure ungere d'olio. (Pensi che i miei genitori non mi permettono di guardare scene di sesso e violenza alla tivù. Se sapessero cosa ci fanno leggere a scuola!)

Comunque, alla fine Ulisse e i suoi uomini-maiali finiscono per restare da Circe un anno intero!

Mentre ero in soggiorno a leggere, Carl Ray mi è sgucciato accanto e mi ha chiesto a che punto ero arrivata. Quando gli ho detto di Circe e dei maiali, ha commentato: «Oh, sì. Libro dieci». Mi ha lasciata di sasso. E quando ho osservato che quella degli uomini trasformati in maiali era proprio inverosimile, ha ribattuto: «Ma è una metafora». (Se lo sarebbe mai immaginato che Carl Ray sapesse cos'è una metafora?)

«In che senso?» ho chiesto.

E lui: «Le donne trasformano sempre gli uomini in maiali».

Dopodiché se n'è andato in cucina a farsi qualche panino.

Sono rimasta lì seduta a pensare. Mi secca ammetterlo, però è un'idea interessante e mi chiedevo come mai non ci avessi pensato *io*. Forse tutto il viaggio di Ulisse è una metafora, come la poesia sul bosco nella notte nevosa, dove in realtà la strada simboleggia la vita.

La sera, quando siamo andati al cinema, ne ho parlato ad Alex (Beth Ann e Carl Ray andavano a giocare a minigolf) e anche lui sembrava sapere tutto sulle metafore. «Naturalmente» ha detto «l'intero viaggio è una metafora. È come la vita, capisci: continui a cercare la strada di casa e vivi tantissime avventure.» E ha proseguito su questo tono.

Non avrei mai pensato che Alex ascoltasse con tanta attenzione le lezioni di letteratura. In teoria sono *io* quella brava in lettere. Mi sono sentita così sciocca. Però adesso l'*Odissea* mi piace di più.

Farò solo un accenno a sabato sera, perché i tuoni mi stanno spaventando a morte.

Siamo andati a vedere un film romantico e supermelenso, però le scene dei baci mi sono piaciute molto più che in passato. Le ho *studiate*. Potrei scrivervi sopra un manuale. Di solito è il ragazzo a prendere l'iniziativa, ma non sempre. E quando lo fa, all'inizio la ragazza è tutta timida, ma poi ci piglia gusto e gli getta le braccia al collo. A questo punto, il ragazzo sembra davvero contento e l'abbraccia a sua volta.

Ho notato un fatto strano: di rado i due si baciano quando tutto è tranquillo e romantico. Spesso lo fanno nei momenti più imprevedibili, tipo dopo un litigio (dopo che la ragazza ha detto al ragazzo quanto lo detesta) o per strada, in mezzo alla folla e alle auto che strombazzano. Nel film di stasera, una coppia si è baciata dentro il supermercato, dopo che lei aveva infilato un pollo surgelato nel carrello! Non ci avevo mai fatto caso. Però magari succede. Forse non sono stata abbastanza attenta.

Dopo il film siamo andati a fare quattro passi nel parco e Alex mi ha spiegato perché gli piace tanto la pallacanestro, ma ha detto pure che ha sempre paura di non riuscire a entrare in squadra. Questa sì che è una sorpresa. Pensavo che Alex fosse il Campione della Pallacanestro. E poi, proprio mentre mi parlava della pallacanestro, mi ha messo un braccio intorno alle spalle. *Dico davvero!* Si può sapere come funziona il cervello dei ragazzi? Che c'entra la pallacanestro con l'abbracciare una ragazza? E che *deve* fare una ragazza quando un ragazzo le mette un braccio intorno alle spalle? Restare seduta come niente fosse? Avvicinarsi a lui? Liberare un braccio e metterglielo a sua volta intorno alle spalle (che contorsionismi!)?

Alla fine sono rimasta ferma, fingendo di non farci caso. Intanto Alex continuava a parlare della pallacanestro. Ero quasi sicura che ci fosse un bacio in arrivo, invece no. Che importa??!! Se solo mi alita addosso, mi sembra di avere ai piedi i sandali magici e schizzo sulla cima dell'Olimpo. Comunque, mi sa che neanche Alex fosse tanto sicuro di questa nuova mossa, perché dopo cinque minuti ha tolto il braccio, si è grattato la testa, si è chinato ad allacciarsi una scarpa, si è raddrizzato e si è stiracchiato. Spero non abbia pensato che mi

dispiaceva, il fatto del braccio. Avrei dovuto dire qualcosa? Tipo: “È bello che tu mi abbia messo il braccio sulle spalle. Puoi tenercelo, se vuoi.” Sigh. Meglio cambiare argomento.

A quanto pare, Beth Ann e Carl Ray (comincerò a chiamarlo Carl Rubacuori, dato che finalmente usa la doccia, nonché ettolitri di dopobarba) hanno passato una serata “semplicemente diviiiiina e favolosa” al minigolf (come si possa passare una serata “semplicemente diviiiiina e favolosa” cercando di infilare una pallina in bocca a un pagliaccio è qualcosa che va oltre la mia comprensione).

Derek-il-bietolone – sorpresa, sorpresa – non era al minigolf.

Papà ha appena infilato la testa nella stanza per dirmi che, giacché ero ancora in piedi, potevo andare a recuperare i bidoni della spazzatura fatti rotolare dal vento in fondo alla strada. Gli ho fatto notare che potrei correre il rischio di essere frita da un fulmine o spiaccicata da un albero in caduta libera, ma lui ha replicato che in tal caso mi avrebbe portata all’ospedale.

Buonanotte. Se non dovessi tornare, dica ad Alex una valanga di melensaggini da parte mia.

Lunedì 23 luglio

Ragazzi! Non riesco a crederci. Accidenti a Carl Ray.

Stasera, a cena, papà gli ha chiesto quando pensava di andare a casa, e lui ha risposto venerdì. Poi mamma gli ha chiesto quando sarebbe tornato, e lui ha risposto il venerdì dopo. A quel punto papà ha chiesto se non gli sarebbe pesato fare il viaggio tutto da solo.

E Carl Ray ha detto: «Non saprei».

Papà: «Certo che è parecchia strada».

Mamma: «Non sarebbe meglio che venisse qualcuno, con te?».

Da questo punto in poi, la conversazione è andata così:

PAPÀ: Buona idea.

MAMMA: Uno dei ragazzi, magari?

Maggie ha guardato me, che ho guardato Dennis, che ha guardato Dougie, che ha guardato Tommy, che ha detto: «Io! Io! Vado io!».

MAMMA: No, Tommy, tu sei troppo piccolo.

TOMMY: Io! Io!

Papà ha guardato Maggie.

MAGGIE: Mi piacerebbe, davvero, ma proprio non posso. Devo badare a Tommy e tutto il resto, e poi Kenny e io abbiamo già fissato di andare all'Easton Festival, ho promesso alla signora Furtz di portare Barry, Cathy e David a...

PAPÀ: Okay, okay, ho capito.

DENNIS: E io devo andare in campeggio con Billy.

MAMMA: Oh, giusto.

DOUGIE: E a me viene il mal d'auto. (*Vero*)

Si sono voltati tutti a guardare me. Che ho cominciato a sudare freddo.

PAPÀ: Mary Lou?

MAMMA: Sì, Mary Lou! Non ti piacerebbe andare?

IO: Come no, mi piacerebbe, eccome, però... Maggie ha sempre bisogno di aiuto con Tommy, e Alex e io abbiamo già vari progetti...

MAMMA: Progetti? Tipo?

IO: Progetti. Fare cose.

PAPÀ: Tipo?

IO (*con il mio stupido cervello completamente rincretinito*): Mah, andare al cinema...

MAMMA: Ci siete appena stati.

IO: A vedere un altro film!

PAPÀ: E poi?

IO: Boh... progetti.

MAMMA: Insomma, Mary Lou! Sei la persona più adatta, e hai tutta l'estate per uscire con Alex.

IO: Ma... che dico ad Alex? E se si scorda di me? Se...

PAPÀ: L'assenza aumenta l'affetto.

E con questo, la discussione è finita. Non riesco a crederci.

Il solo motivo per cui non sono già scappata di casa è che stasera, quando ho riferito la triste notizia ad Alex, lui ha detto che era incredibile. A quanto pare i suoi lo stavano assillando perché, da venerdì a martedì prossimo, li accompagnasse in Michigan a trovare non so che cugini, e lui non sapeva come fare per convincerli a lasciarlo a casa, ma se io non c'ero, tanto valeva che andasse con loro.

Questo mi ha fatto sentire molto meglio, ma... otto ore in auto insieme a Carl Ray???

Sono contenta di andare a trovare i suoi, perché vivono in una specie di fantastica piccola fattoria davanti a un cimitero (i miei cugini vanno pazzi per le storie di fantasmi) sopra una collina (completa di mucche), con un fienile (con un soppalco pieno di fieno) e un laghetto favoloso dove si può nuotare.

Il brutto è che non solo non hanno il telefono, ma neppure l'elettricità e l'IMPIANTO IDRAULICO. Il che significa gabinetto esterno,

pozzo eccetera eccetera. Dico davvero.

Non so come farò a stare lontana da Alex una settimana intera.

Beth Ann ha telefonato per informarmi che aveva parlato con Christy: a quanto pare, il RAM la tiene ancora "sotto esame", ma per essere ammessa deve assolutamente partecipare al pigiama party di sabato prossimo. E visto che Carl Ray non ci sarà, e io neppure (le è quasi preso un attacco di gelosia quando ha saputo che sarei andata con lui, ma poi le ho spiegato che è solo il mio stupido cugino, avrei preferito di gran lunga restare, non mi sarei affatto divertita e gli avrei parlato di lei ogni cinque minuti), tanto valeva che ci andasse. Tanto per fare qualcosa, ha detto.

Sono contenta di non esserci, sabato.

Martedì 24 luglio

Mamma mi ha proibito di usare le seguenti parole: “oddio”, “stupido” e “roba così”. A quanto pare, ho bisogno di ampliare il mio vocabolario. Mica facile. Quando me l’ha detto, ho esclamato: «Oddio!».

«Mary Lou!»

E l’ha ridetto (Mary Lou!) quando ho sbuffato perché dovevo andare a lavare gli *stupidi* piatti, e di nuovo (Mary Lou!) quando, più o meno due secondi dopo, ho osservato che avevo qualche problema a non dire *oddio* e *roba così*. E quando le ho chiesto come dovrei fare per riempire questi improvvisi, colossali vuoti nel mio vocabolario, ha risposto: «Usa il dizionario».

Come no!

Ho passato quasi un’ora a sfogliare il dizionario, ed ecco cosa ne ho ricavato:

Dio: Divinità, Signore, Geova, Provvidenza, Paradiso, Essere Supremo, Onnipotente, Essere Infinito, Alfa e Omega, l’Assoluto, Re dei Re eccetera. (E non è finita qui.)

Mi riesce difficile immaginarmi mentre dico “Oh, Divinità!” o “Oh, Onnipotente!” o “Oh, Alfa e Omega!”, ma ci proverò.

Stupido: sciocco, asino, buffone, scimmione, fatuo, tonto, idiota, imbecille, svitato, fesso, demente, dissennato, ebete, ottuso, tardivo, stolido, zuccone, cretino, grullo, cervello-di-gallina, balordo, microcefalo, picchiato, deficiente eccetera.

“Stupido” ha una *valanga* di sinonimi. Compresi certi che, in effetti, dubito mia madre voglia farmi usare, ma ci proverò. Sto già facendo pratica: quel balordo di Carl Ray! Quella zuccona di Christy! Quella microcefala di Beth Ann! Niente male, eh?

Roba: materiale, materia, sostanza, aggeggio, articolo, componente, essenza, midollo, nocciolo, nucleo, quintessenza, elisir, contenuto irriducibile.

Be', *come no*. Chiarissimo, giusto? Siamo stati un po' in giro e quintessenza. Aveva le tasche piene di nucleo. Siamo andati al parco e midollo. Secondo me, è assolutamente ridicolo.

Oggi non c'era granché elisir da fare. Alex ha dovuto lavorare tutto il giorno, così sono rimasta a casa, ho badato a Tommy, letto un altro po' di *Odissea* e quintessenza.

È venuta a trovarci la signora Furtz, tutta in lacrime e nocciolo, per parlare di non so che lettera balorda. Mi dispiace tanto per lei, davvero, ma, Onnipotente!, non fa che singhiozzare e strapparsi i capelli a tempo pieno.

Uscirò con Alex domani sera, e pure giovedì sera, prima della Separazione. Sob, sob.

C'è almeno un aspetto positivo nel fatto che Carl Ray esca con Beth Ann: dopo cena si versa addosso un ettolitro di stolido dopobarba, corre (cioè: guida) da Beth Ann (a ben un isolato di distanza) e non torna fino alle dieci o alle undici. Papà è contento perché ha finalmente riconquistato la sua poltrona preferita, e tutti noi siamo contenti perché abbiamo riconquistato il telecomando.

Ho una confessione da fare. Oggi ho rovistato nella stanza di Carl Ray. Non so che mi è preso. Passavo l'aspirapolvere e guardavo le bottiglie di "Canoa" (ne ha addirittura *due*: deve aver saputo quanto piace a Beth Ann) sul cassetto, quando ho visto che il primo cassetto era socchiuso. Ho più o meno guardato dentro, chiedendomi se ci tenesse tutti quei soldi e se gliene fossero rimasti un po', e alla fine l'ho aperto.

Certo che c'era parecchia sostanza, là dentro. Alfa e Omega! Minimo venti pacchetti di gomma da masticare, una montagna di spiccioli, tre apriscatole, due temperini, qualche riccio di ippocastano (???), tre paia di calzini sfilacciati, penne, matite, bustine di fiammiferi, colla, una scatoletta di tonno (chiusa), una di sardine (pure chiusa), un DIARIO (!!!!) e un oggettino avvolto nella carta velina.

Per un po' sono rimasta a fissare il diario e il pacchetto di carta velina. Morivo dalla voglia di aprirli tutt'e due, però avevo paura di essere colta sul fatto e cominciavo a sentirmi in colpa. Così, alla fine, ho deciso di aprirne uno solo. E pensando che aprire il diario sarebbe stato peggio, ho aperto il pacchetto.

Che strano.

Dentro c'era un anello d'oro con una grande pietra nera. E un biglietto che diceva: «Questo è per te, Carl Ray. Ti spiegherò in seguito. C.F.» Doveva averglielo dato suo padre (Carl Joe Finney), anche se non avrei mai pensato che potesse permettersi un oggetto così di lusso. Allora, com'è che non hanno il gabinetto in casa?

Stavo per guardare se dentro l'anello ci fosse inciso qualcosa, ma proprio allora è arrivato Dennis e mi ha beccata mentre lo rimettevo a posto, mi ha chiesto se stavo curiosando e io gli ho detto che stavo pulendo e basta, Provvidenza!

I MORTI

Il libro undicesimo dell'Odissea è una lagna mortale. Ah, ah. Questa sarebbe una battuta, perché parla della visita di Ulisse ai morti. Era meno interessante di quanto mi aspettassi. Incontra alcuni vecchi amici molto più sfortunati di lui (erano morti, dopotutto) e un profeta che gli racconta cosa gli capiterà in futuro. Lo avverte dei pericoli che ancora lo aspettano e gli dice che ammazzerà tutti i pretendenti. Omero non avrebbe dovuto rivelare il finale in questo modo. E poi il profeta gli dice come morirà!!! Morirà in mare, dice, ma la sua sarà una morte serena.

Se lo immagina? Le piacerebbe che qualcuno le dicesse cosa le succederà e come *morirà*? E se sapesse di dover morire in mare, non ne starebbe il più alla larga possibile? Però, da come la mette il profeta, sembra che Ulisse non possa farci niente. È tutto prestabilito. Le piacerebbe sapere cosa l'aspetta? A me no. Per niente. Però non mi dispiacerebbe fare visita ai morti. Potrei vedere come se la passa il signor Furtz.

Mercoledì 25 luglio

Stasera sono uscita con Alex. Sigh. Ma di lui parlerò alla fine.

Primo: Beth Ann. Oggi ha telefonato e ha sproloquiato per ore su quanto è adoraaaaabile Carl Ray. Quello zuccone le ha mandato una dozzina di rose rosse!!! Le ho chiesto se era proprio certa che gliel'avesse mandate lui, e lei si è offesa. Ha detto che i fiori erano accompagnati da un biglietto: «A Cleo, dal suo Tony.»

«Eh?» ho fatto io. «Cleo? Tony?»

Ha ridacchiato. «Sono i nostri nomignoli. Cleopatra e Antonio.»

Alfa e Omega! Dopo dieci minuti, ancora vomitavo. Proprio non ce lo vedo, Carl Ray che scrive: «A Cleo, dal suo Tony» davanti a un fioraio! Re dei Re! Essere Supremo!

E poi mi sono chiesta com'è che Alex e io non ci siamo dati nessun nomignolo, e ho cominciato a pensare che forse non gli piaccio quanto Beth Ann piace a Carl Ray. E poi, perché *lui* non mi ha mai mandato un mazzo di rose?

Beth Ann non ha ancora avuto notizie dal "bietolone". Secondo me è troppo presa a sdilinquirsi per Carl Ray per essere ancora granché interessata a lui. Certo che non ci ha messo molto a scordarsi il Divino Derek.

Oh, dimenticavo: Beth Ann, la mia fedele "migliore amica", ha deciso di andare al pigiama party del RAM sabato sera mentre io sarò in West Virginia sforzandomi di sopravvivere a una settimana di Carl Ray. Bell'amica.

E ora, Alex. Ah, Alex! Stasera ci siamo incontrati a metà strada fra casa sua e casa mia, e poi siamo andati da lui. Era il Grande Momento: avrei conosciuto i suoi genitori. Strada facendo non ha fatto che parlarmi di loro. Ha detto che suo padre è un tipo posato e silenzioso, mentre sua madre è un po' stramba. Quando gli ho chiesto cosa intendeva per "stramba", ha detto che cambia umore di continuo, si veste in modo strano e non sta mai ferma, però è piuttosto simpatica.

Arrivando, abbiamo trovato la signora Cheevey sul viale, che puntava contro il garage un arco completo di freccia. Indossava un vestito da cocktail nero, collana di perle, scarpe da ginnastica e un berretto da baseball. Ha scoccato la freccia, che è andata a conficcarsi dritta fra due finestre. «Centro!» ha strillato.

Dopodiché ci ha sentiti e si è voltata. «Oh, ciao, ciao» ha detto, venendoci incontro. Era carina, coi riccioli biondi e il viso tondo e dolce. Mi ha teso la mano con un sorriso smagliante. «Mary Lou, Mary Lou! È così che ti chiami, giusto? Facevo un po' di pratica» ha aggiunto, tendendomi arco e frecce. «Vuoi provare?»

«Magari più tardi» ho detto io, ricambiando il sorriso smagliante.

«Bene, entrate, entrate» ci ha invitati. L'abbiamo seguita in casa. Alex abita in una casa enorme in Lindale Street. Il soggiorno è grande quasi quanto tutto il nostro pianterreno, e all'inizio ti sembra uscito da una rivista di arredamento. Ma poi, se guardi meglio, ti accorgi che è pieno di stranezze. Per esempio, ogni finestra ha tende di colore diverso: rosso, oro, porpora, nero, pesca, blu. Inoltre, metà della stanza è arredata in stile antico, con un massiccio divano di velluto verde, un credenzone di legno, quattro sedie dall'aria fragile e tanti tavolini tondi dalle gambe curve e pieni di intagli. L'altra metà, invece, è supermoderna: uno stretto divano bianco, due sedie di pelle e metallo a forma di grandi "S" e un lungo tavolino nero dalle gambe di metallo e il ripiano ondulato, che ricorda una gigantesca tagliatella.

E le pareti, poi! Nella metà antica, la carta da parati ha un motivo verde e arancio, e in quella moderna è giallo acceso. Da una parte (indovini quale!) ci sono sei grandi ritratti di nonni e nonne (credo) dall'aria arcigna. Dall'altra, invece, ci sono: uno di quei quadri dove (almeno così pare) qualcuno ha tirato i colori a cucchiariate; la testa imbalsamata di un maiale; un braccio e una mano di gesso bianco che escono da un pezzo di lamiera; labbra di stoffa rosse larghe mezzo metro abbondante e dalle quali spunta (proprio al centro) una stecca di gomma da masticare; e un lungo scaffale (quasi due metri) coperto da centinaia di sassolini.

«Sedetevi, sedetevi» ci ha invitati la signora Cheevey, indicando la metà antica della stanza. Abbiamo obbedito. «Oh» ha detto «mi fa

tanto piacere, piacere, conoscere gli amici di Alex!» Dopodiché ha chiamato il marito: «Ralph, Ralph».

E Ralph è arrivato. Però! È alto più di due metri ed è più magro di chiunque abbia mai visto. Prima sono comparsi i piedi sulle scale, *enormi*, infilati dentro giganteschi sandali di cuoio. Poi sono comparse le gambe: coperte da blue-jeans e in apparenza interminabili. Quindi è stata la volta di mani e braccia: due lunghi stecchi oscillanti avvolti in una camicia a scacchi rossi. E per finire, un lungo collo sormontato da una testa stranamente piccola. In un certo senso mi sono sentita sollevata che fosse così piccola, perché cominciavo a temere che fosse un vero gigante. Aveva una faccia pallida e lentiginosa sormontata da capelli castani.

«Ralph, Ralph» ha cinguettato la signora Cheevey «ti presento Mary Lou!» Lui mi ha rivolto un cenno ed è andato a sedersi nella metà moderna della stanza. Alex e la signora Cheevey si sono alzati, io li ho imitati, e siamo andati a sederci là anche noi.

Appena ci siamo seduti, però, la signora Cheevey è saltata di nuovo su ed è corsa fuori dalla stanza. Alex e io siamo rimasti seduti l'uno accanto all'altra sul divano (lungo due metri abbondanti) e il signor Cheevey su una delle sedie a "S".

«Figliolo» ha detto il signor Cheevey (mi è piaciuto come lo ha detto, in tono molto formale) «tu e Mary Lou avete progetti per stasera?»

«Sì» ha risposto Alex.

E il signor Cheevey: «Molto bene, molto bene».

A quel punto la signora Cheevey è rientrata a razzo con un vassoio di ostriche. Puh. Non ne avevo mai mangiate e nemmeno ne avevo voglia, ma non ho avuto scelta. Ha poggiato il vassoio in bilico fra due pieghe del tavolo-tagliatella ed è corsa fuori un'altra volta per tornare con tovaglioli viola (di stoffa): ce li ha consegnati e si è seduta. Dopodiché si è rialzata e ha fatto girare il vassoio.

Avevamo appena ingoiato un'ostrica ciascuno, quando è saltata di nuovo su esclamando: «Ralph, Ralph!».

Il signor Cheevey l'ha fissata.

«Guarda che ore sono. È tardi, tardi.» Ci ha guardati. «Alex, mi dispiace tanto tanto, ma dobbiamo andare...» In pratica era già fuori

dalla stanza.

«Be'» ha detto Alex «mi fa piacere che abbiate conosciuto...»

«Mary Lou Finney» ha detto il signor Cheevey, alzandosi e tendendomi la mano. Ho pulito in fretta la mia sul tovagliolo viola e gliel'ho stretta, e lui me l'ha stritolata gentilmente nella sua manona.

La signora Cheevey era già di ritorno con un parka verde sulle spalle. Aveva sempre il vestito da cocktail nero, perle, berretto da baseball e scarpe da ginnastica. E il signor Cheevey era ancora in jeans, camicia a scacchi e sandali. E sono usciti. Vestiti in quel modo, sono usciti.

«Sono simpatici, una volta che li conosci» ha detto Alex.

«Che tipi!» ho esclamato.

Di colpo mi sono resa conto che eravamo *soli* in casa. Così ho cominciato a esaminare con grande attenzione tutto quello che era appeso alle pareti: la testa di maiale imbalsamata, lo scaffale con i sassolini, le labbra scarlatte con la gomma da masticare. Ci pensa, esercitarsi a baciare su quelle labbra enormi?! Credo che Alex fosse più nervoso di me, perché non faceva che agitarsi. Per un po' siamo rimasti seduti sul divano bianco, però ci sentivamo piuttosto ridicoli, piantati al centro di quel salone, e alla fine Alex ha proposto che andassimo a farci un gelato. Che sollievo! E poi, tanto per dimostrare che quanto si dice a proposito dei posti tranquilli e romantici è tutta una truffa, ecco che (indovini!), passando davanti all'autolavaggio mi rimette un braccio intorno alle spalle!

Un appunto per il mio manuale: quando il ragazzo mette un braccio attorno alle spalle della ragazza, la ragazza potrebbe trovare più comodo circondarlo a sua volta con un braccio. Piazzandoglielo più o meno intorno alla vita. Non è facilissimo camminare così, e non puoi farlo per molto, però è piacevole. La ragazza avrà qualche difficoltà a fare conversazione, ma a questo ci penserà il ragazzo (potrà parlare di pallacanestro, per esempio), mentre lei si limiterà a dire cose tipo "Mmm" o "Ah" o "Oh?", e intanto concentrarsi soprattutto su non inciampare.

Detto così sembra *facile*. Ma non lo è, davvero.

Basta!

Dopodomani partirò per il West Virginia insieme a Carl Ray.
Uffaaaaa.

TENTAZIONI E SCELTE

Libro dodicesimo dell'Odissea: però! Una valanga di avventure. Primo: Ulisse e i suoi uomini passano vicino alle Sirene, che con il loro canto ammaliano chiunque arrivi a portata d'orecchi. L'astuto Ulisse ordina ai suoi uomini di tappare gli orecchi con la cera, però lui (che è curioso di sentire questo famoso canto) si fa legare all'albero maestro e dice di non slegarlo per quanto possa piangere e supplicare.

Se questa è una metafora, allora le Sirene rappresentano le donne che tentano gli uomini (tipo Eva con Adamo). Non credo di essere una Sirena. Quando sono con Alex spiccico a stento una parola, e quanto a cantare neanche a parlarne!

Dopo, la nave deve attraversare uno stretto pericolosissimo: da una parte c'è Scilla, un orribile mostro mangiauomini con dodici piedi, sei colli, sei teste e tre file di denti in ogni testa. E dall'altra c'è Cariddi, un vortice capace di risucchiare qualunque imbarcazione. Dopo grandi riflessioni, Ulisse decide di passare vicino a Scilla, che acchiappa sei dei suoi uomini e se li mangia. Mi sa tanto che Scilla e Cariddi rappresentano due scelte difficili, e che bisogna capire quale sia la meno svantaggiosa. Sarà così? Ho indovinato?

Giovedì 26 luglio

Oh, domani mi tocca partire con quel balordo zuccone di Carl Ray.

Oggi Beth Ann non ha fatto altro che telefonare per dirmi che proprio non *sopporta* il pensiero di stargli lontana e per ricordarmi di parlargli di lei tutti i giorni.

Alex e io abbiamo trascorso quattro ore insieme nel parco, giocando a tennis. È molto meglio che giocare a tennis con Beth Ann. Lui non passa tutto il tempo a dire: «Scusa!» perché manca la maggior parte delle palle, e se uno di noi “sballa” (Alex dice così quando sbaglia un colpo) ci facciamo delle gran risate, mentre con Beth Ann devi fingere di non farci caso quando capita a lei, e se capita a te mette su un’aria dispiaciuta tutta fasulla.

Dopo la partita eravamo troppo sudati per tenerci per mano, ma tornando a casa Alex mi ha detto che mi avrebbe pensata un sacco, e io ho ribattuto (sì, ce l’ho fatta a tirare fuori qualche melensaggine) che avrei pensato un sacco a lui. Oh, siiiiiigh.

È possibile essere *troppo* felici? Mi sento quasi in colpa, soprattutto quando vedo gente che soffre, come la signora Furtz. A proposito, stasera è successa una cosa stranissima. È venuta da noi subito dopo cena. Mamma e papà erano ancora seduti a tavola, io lavavo i piatti e Carl Ray rovistava nel frigo.

Aveva proprio un brutto aspetto, la signora Furtz. Sembrava che non si pettinasse da una settimana e indossava una vecchia maglietta, pantaloni lisi e un paio di pantofole sformate. Era chiaro che aveva pianto. Si è seduta vicino ai miei e ha cominciato a tirare su col naso.

Carl Ray è stato un po’ a fissarla con aria triste, poi è uscito in fretta dalla stanza e dopo qualche minuto è tornato con un oggetto avvolto nella carta velina, che le ha consegnato. E quando la signora Furtz l’ha fissato allibita, Carl Ray ha borbottato: «È per lei». Poi è uscito di casa, è salito in macchina e se n’è andato!

I miei erano stupefatti, la signora Furtz continuava a fissare il pacchetto e io mi chiedevo cosa gli fosse passato per la testa, a Carl Ray.

Finalmente il pacchetto è stato aperto. E dentro c'era proprio l'anello che avevo visto nel cassetto. Ho allungato il collo e mi è sfuggito un: «Dov'è il biglietto?». Ma del biglietto neanche l'ombra. «Pensavo ci fosse un biglietto, tutto qui» ho balbettato, vedendo che tutti mi fissavano.

La signora Furtz è scoppiata in singhiozzi, mamma si è messa a darle colpetti sulla schiena e papà è andato a prendere un pacchetto di fazzoletti di carta. Poi è arrivato Alex.

Ma perché Carl Ray ha fatto una cosa del genere? Perché le ha regalato l'anello del padre? È davvero pieno di sorprese quel ragazzo.

Stasera, quando sono rientrata, papà gli stava parlando e gli chiedeva se voleva ripensarci e riprendersi l'anello, che il suo era stato davvero un bel gesto e la signora Furtz era supercommossa, ma se si fosse pentito del suo impulso tutti avrebbero capito e certo la signora Furtz glielo avrebbe restituito senza problemi.

Carl Ray lo ha lasciato finire, quindi ha detto semplicemente: «No» e se n'è andato a letto.

Alfa e Omega!

Venerdì 27 luglio

Oh, Essere Infinito! Eccomi qui in West Virginia da zia Radene, in una casa senza elettricità. Ora sono in camera che tento di scrivere al chiaro di luna. Mi sembra di essere un pioniere! Non si vede a un palmo dal naso. Scriverò domattina, alla luce del sole. Quanto mi manca la mia casa, e quanto mi manca Alex!!!

Sabato 28 luglio

Re dei Re, che giornata è stata ieri! E che giornata sarà oggi.

Sono seduta su un dondolo di legno rosso nel portico dei miei zii. Davanti a me c'è la collina, e sulla collina c'è il cimitero. Brrrrr!

Ma cominciamo da ieri.

Carl Ray e io siamo partiti verso mezzogiorno. Io pensavo alla carta stradale e lui pensava a guidare. Gente, come guida! Ho temuto per la mia vita, davvero! Schiaccia l'acceleratore a tavoletta, sorpassa come un invasato, non usa la freccia per svoltare e non si ferma *mai*. Dopo quattro ore ho dovuto *supplicarlo* di fermarsi per poter andare in bagno.

Grazie al cielo, ci siamo a malapena scambiati una parola. Mi ero portata dietro l'*Odissea* e ho finto di essere immersa nella lettura. Ogni tanto lui mi chiedeva dov'ero arrivata, e quando glielo dicevo faceva commenti tipo: «Mi piace quella parte», o «Sì, è un pezzo niente male». Neanche l'avesse imparata a memoria.

Ci siamo persi una volta soltanto, e siamo arrivati a destinazione verso le nove di sera. Zia Radene e il resto dei miei cugini (Arvie Joe, John Roy, Lee Bob, Sue Ann, Sally Lynn e Brenda Mae: hanno tutti due nomi, come me) ci aspettavano sul portico, e appena ci hanno visti si sono messi a saltare e a sbracciarsi come matti. (Mancava soltanto zio Carl Joe.) Lì per lì ho pensato che fosse davvero un'accoglienza fantastica, ma quando siamo scesi dalla macchina e tutti sono saltati addosso a Carl Ray, abbracciandolo e arruffandogli i capelli, mi sono resa conto che tanto entusiasmo non era per *me*.

Dopo un po', zia Radene si è accorta che stavo piantata accanto alla macchina con aria idiota e allora è venuta ad abbracciarmi, gli altri hanno fatto lo stesso e per un'altra mezz'ora hanno arruffato i *miei* capelli. Certo che sono una famiglia espansiva.

Finalmente siamo entrati in casa per cenare. «Perdindirindina» ha detto zia Radene. «Abbiamo un gran buco nello stomaco. Di solito mangiamo alle cinque, ma volevamo aspettarvi. A vedervi sono fe-

lice come una zucca in un campo.» Parla davvero così, giuro, non sto inventando.

Zio Carl Joe era già a tavola. Quando Carl Ray è entrato ha alzato lo sguardo, e allora tutti si sono zittiti e li hanno fissati. Poi Carl Ray ha detto: «Ehi». Zio Carl Joe ha fatto un cenno con aria cupa e tutti hanno preso posto intorno al tavolo. Non era difficile intuire che fra quei due non corre buon sangue.

Sul tavolo c'era qualche tonnellata di cibo: pollo fritto, purè di patate, sugo, pane, fagiolini, zucca, gallette, pomodori, mais e pesche. Più i dolci: torta di noci, torta di mele e torta alla melassa. Per essere poveri in canna (insomma: non hanno elettricità né impianto idraulico, e la casa ha l'aria di non essere stata ridipinta da cent'anni) mettono in tavola parecchia roba. Non so come facesse Carl Ray a essere così magro quando è arrivato da noi. Comunque, ha mangiato a quattro ganasce, come se da noi avesse sofferto la fame... una cosa davvero imbarazzante.

Tutti continuavano a chiedergli che effetto faceva "vivere in città". Ho cercato di spiegare che non stiamo affatto in città, che Easton è solo un sobborgo a una quindicina di chilometri dalla città vera e propria, ma loro hanno continuato a sproloquiare sulla città e a chiedergli a quanti delitti aveva assistito, quante volte lo avevano rapinato e tutta questa essenza e quintessenza.

Quando gli hanno chiesto dell'auto ero convinta che avrebbe parlato dei soldi e dell'università, ma evidentemente voleva tenere la notizia in serbo per un'altra occasione, perché è sembrato imbarazzato da morire mentre loro facevano commenti tipo: «Devi fare soldi a palate, in città» e «Però, Carl Ray, finirai per diventare milionario» eccetera eccetera.

Lo zio non ha aperto bocca.

Quando abbiamo finito di cenare, verso le dieci e mezzo, zia Radene ha detto: «Meglio andare a dormire; rimandiamo le chiacchiere a domani». Nel giro di dieci minuti erano tutti a letto, tranne Sue Ann e Sally Lynn che si sono messe a lavare i piatti. Ho chiesto se potevo aiutare, ma loro hanno detto di no e così sono andata a letto anch'io. Ero stanchissima e divorata dalla nostalgia.

Chissà se Carl Ray si sentiva così, quando è arrivato da noi? Come ha fatto a resistere? È chiaro che i suoi gli vogliono un bene dell'anima, e lui si crogiola nel loro affetto. Tutti mi guardano come se *io* fossi strana e riesco a stento a infilare una parola qua e là... tanto non saprei cosa dire, se anche ne avessi la possibilità. Ragion per cui non parlo granché, proprio come Carl Ray da noi. È qualcosa che fa riflettere, vero?

È difficile abituarsi a vivere in un posto così *primitivo*. Non sono ancora andata al gabinetto. Ci ho provato due volte, però. La prima era occupato: l'ho capito dal campanellino appeso alla maniglia (me ne ricordavo dalla nostra ultima visita). La seconda volta il campanellino non c'era, così ho aperto, ho dato un'occhiata e me la sono filata a tutta velocità.

Essere Supremo! Avevo scordato quanto è disgustoso. Dentro è buio pesto. La sola luce entra da un foro in una parete, ma insieme alla luce entrano pure mosche, vespe e ragni. Ci sono chili di ragnatele in ogni angolo. E la *puzza*, poi! Arrrrgh. Ho deciso: ci andrò solo se sto per scoppiare. Forse a Carl Ray il nostro bagno faceva impressione come a me il loro. Forse era abituato a tutta questa quintessenza naturale.

Lo stesso giorno, più tardi

Sono di nuovo sul dondolo. Ci sono rimasta quasi tutto il giorno a scrivere lettere, mentre gli altri si affaccendavano di qua e di là. Ho provato a chiedere se potevo rendermi utile, ma ogni volta mi hanno risposto: «Nooo, stai pure comoda».

Sono stufo di stare comoda.

Zia Radene si è fermata a fare due chiacchiere. Stava spazzando il portico mentre scrivevo ad Alex, e mi ha chiesto a chi scrivevo. Penso che si sentisse in colpa per avermi ignorata fino ad allora, perché ha smesso di spazzare e si è seduta a parlare.

Lo stesso giorno, ancora più tardi

Credo che zia Radene abbia l'influenza.

Comunque, ha preparato lo stesso la cena: pollo fritto (di nuovo, perché è il piatto preferito di Carl Ray), sugo, patate bollite, pannocchie di granturco, pomodori, patate dolci e peperoni fritti. E, per dessert, budino al cioccolato con panna e gelatina di ciliegie con dentro pezzi di pesche.

Stavamo quasi per dare addio al budino, perché zia Radene l'ha lasciato cadere. Arvie Joe continuava a chiedere a Carl Ray se era proprio sicuro di non avere assistito a qualche delitto in città, e Carl Ray continuava a scuotere la testa e a dire di no, finché non se n'è uscito con la frase: «Il solo cadavere che ho visto è stato...» ma non ha finito, perché proprio allora a zia Radene è sfuggito di mano il budino. È chiaro che non le piace sentir parlare di morti.

Poi, mentre mia zia raccoglieva il budino, Arvie Joe ha chiesto a Carl Ray del suo lavoro al negozio di ferramenta, e Carl Ray ha attaccato a parlare di scorte, ordini e altro midollo noioso. «Certo che devono pagarti parecchio, se puoi permetterti quell'auto» ha osservato Arvie Joe.

Allora Carl Ray mi ha fissata, e io ho capito che era un avvertimento e non ho aperto bocca. Alla fine, visto che Arvie Joe continuava a blaterare su tutti i soldi che doveva guadagnare il fratello, ho detto, tanto per *partecipare* alla conversazione: «Be', Carl Ray è fortunato. La gente non fa che *regalargli* cose...».

Carl Ray mi ha fulminata con lo sguardo.

«Che cose?» ha chiesto Sue Ann.

Ora sì che ero nei guai. Ho annaspato un po', mentre Carl Ray continuava a guardarmi storto, e alla fine ho balbettato: «Be', il lavoro, per esempio...». Carl Ray si è rilassato. «... e l'anello...» Altra occhiataccia.

«Anello?» ha detto zia Radene.

«Anello?» hanno detto in coro Arvie Joe e Sally Lynn.

Stavo per spiegare che era l'anello di zio Carl Joe, quando lui fa: «Che accidente d'anello? E da dov'è spuntato?». Tutti gli occhi gli si sono puntati addosso. Dovevano essere le prime parole che rivolgeva a Carl Ray da quando eravamo arrivati. Mi sono accorta che Carl Ray mi guardava fisso. Aveva capito, me ne sono resa conto in un lampo, che solo se avessi frugato nel cassetto e avessi letto il biglietto avrei potuto sapere che l'anello era un regalo. «Oh, be'» ho baltato, tentando di cambiare argomento «tanto l'ha dato via...»

«L'hai dato via?» ha detto zia Radene.

«L'hai dato via?» hanno detto Lee Bob e Sue Ann.

«E perché accidente l'hai dato via?» ha detto zio Carl Joe.

A questo punto zia Radene è piombata a terra svenuta (mancando per un pelo il budino), e zio Carl Joe, Sue Ann, Lee Bob e tutti gli altri le si sono affollati intorno e l'hanno portata in camera.

«Mi *pareva* che le stesse venendo l'influenza» ho commentato.

Carl Ray è rimasto in camera con lei e noi siamo tornati a finire il dolce. Sally Lynn ha detto che era un peccato gettare via il budino, perché il pavimento era «così lucido da poterci mangiare sopra» e non ci avrebbe fatto alcun male. In effetti era buono, anche se nella mia porzione ho trovato un pelo di cane, però non l'ho detto a nessuno.

Dopodiché Sue Ann, Sally Lynn e Brenda Mae hanno rigovernato (ho chiesto se potevo aiutare, ma hanno detto di no). Al momento tutti si stanno preparando ad andare a letto e io sono seduta in cucina a scrivere accanto alla lampada a cherosene. Zia Radene è ancora a letto, ma sento la sua voce: sta parlando con Carl Ray, perciò deve sentirsi meglio.

Mi piacerebbe sapere perché zio Carl Joe ce l'ha tanto con Carl Ray e perché non si parlano. E mi piacerebbe sapere quando Carl Ray si deciderà a raccontare dei soldi e dell'università. Forse vuole far credere a tutti che fa soldi a palate lavorando al negozio di ferramenta.

Adesso vado al gabinetto. Non ce la faccio più. Se non tornassi, dica ad Alex che lo amo. E anche ai miei genitori. E a Maggie, Dennis, Dougie e Tommy.

Domenica 29 luglio

(Sono sopravvissuta al gabinetto.)

Dopo colazione sono andata a nuotare con Lee Bob, Sue Ann e Sally Lynn. Il laghetto è fantastico, davvero. Prima si sale la collina dietro la casa, poi si attraversa un bosco e si scende un sentierino ripido. Proprio giù in fondo c'è un torrente, e seguendolo per un tratto si arriva al laghetto. Veramente è più una pozza che un lago, avrà sì e no cinque metri di diametro, ma al centro è bella profonda. Ed è tutta coperta dagli alberi, così quando fai il morto vedi un soffitto di foglie. Sulla riva ci sono un sacco di tronchi caduti, e Lee Bob si tuffa sempre da uno che sporge sull'acqua. Nessun altro ha il coraggio di farlo.

Insomma, eravamo lì a divertirci, quando tutt'a un tratto Lee Bob strilla: «Mordacchia!» e tutti nuotano verso riva come forsennati e mi strillano di uscire dall'acqua. E anche se non riuscivo a capire cosa succedeva, sono filata fuori a razzo.

Stavano indicando tutti qualcosa. «Che cos'è?» ho chiesto.

E loro: «Mordacchia! Mordacchia!».

«Ma cos'è una mordacchia?»

Mi hanno guardato come se fossi scema.

«Una tartaruga che morde, tonta» ha risposto Lee Bob.

«C'è una tartaruga che morde *là dentro*?» ho strillato.

«Un paio. Devi starci attenta, o ti ritrovi con un dito in meno.»

Dopo un po' si sono rituffati. Tutti tranne me. Mi era passata la voglia di nuotare.

Non so perché, ma mi è venuto in mente il signor Furtz. Ho ricordato quel giorno che ce ne stavamo in cucina, allegri e contenti, e poi è squillato il telefono e abbiamo saputo che era morto. *Mordacchia!* Ti fa venire paura di tornare in acqua. Che sia una metafora?

Insomma, sono rimasta seduta sulla riva tentando di calcolare l'età di tutti. Come facevano, i miei zii, a tenere il conto? Ed ecco, con un po' d'aiuto da parte di Sue Ann, cosa ho scoperto: Carl Ray ha diciassette anni, Arvie Joe quindici, Sue Ann quattordici e Sally Lynn

treddici; poi c'è una pausa di un anno e arrivano: John Roy che ne ha undici, Lee Bob dieci e Brenda Mae nove. Alfa e Omega! Certo che dev'essere difficile ricordarseli tutti!

Sally Lynn e io siamo coetanee, ma a volte, anche se io vengo dalla città, lei e le sue sorelle sembrano molto più adulte di me. Non fanno che parlare di ragazzi, ed è chiaro che ne sanno parecchio. Sue Ann ha detto che tre delle sue migliori amiche stanno per sposarsi. Pensi un po'! E la sua amica del cuore ha sedici anni ed è *incinta*. E nessuno sembra farci caso! A quanto pare, in West Virginia su certe cose sono all'avanguardia. Che *fretta* c'è??? A mia madre verrebbe un colpo.

Sue Ann e Sally Lynn continuavano a chiedermi di Alex, ma io ho fatto del mio meglio per cambiare argomento: di sicuro avrebbero voluto sapere cosa abbiamo fatto (tipo flirtare), e se gliel'avessi detto ci avrebbero giudicato due poppanti. Insomma, se sapessero che non ci siamo neanche mai *baciati* si rotolerebbero dalle risate. Forse Alex mi bacerà quando ci rivedremo. Farei meglio ad allenarmi.

IL TRAVESTIMENTO

Mi sono messa comoda nel portico a leggere l'Odissea. Finalmente Ulisse è arrivato a Itaca (che è la sua isola), ma invece di andare dritto filato a casa (come avrei fatto io), si traveste da mendicante e va a stare nella capanna di un vecchio pastore.

Continua a fingersi un mendicante anche quando arriva Telemaco (suo figlio), ma alla fine si decide a dirgli chi è. Mi è piaciuto il punto in cui scoppiano tutti e due a piangere. E ora Ulisse mi sta più simpatico. Comincio a dubitare che provasse un minimo di affetto per chiunque. Dopotutto, finora non aveva fatto altro che distruggere città e cavare occhi a mostri e vantarsi di quanto è furbo.

Più tardi

Zia Radene dice che si sente un tantino meglio, però non ha una buona cera. Ha gli occhi gonfi e perfino le sue lentiggini sembrano sbiadite.

E sa cosa mi ha chiesto? (Naturale che non lo sa.) Allora: per cominciare mi ha detto che Carl Ray le ha parlato dei soldi e dell'università. «Hai idea di chi può averglieli dati?» mi ha chiesto.

«Neanche mezza» ho risposto.

«Senti» ha proseguito «ora ti farò una richiesta un po' strana, e se preferisci non accontentarmi basta che tu me lo dica chiaro e tondo e rispetterò la tua decisione. Ma se farai come ti chiedo, Mary Lou Finney, ti sarò debitrice.»

Mi piace, come parla.

«Dunque» ha ripreso «Carl Ray ha ricevuto questi soldi e la possibilità di farsi un'istruzione da una persona sconosciuta, questo lo sai già.»

Ho annuito.

«Ecco cosa ti chiedo: ti chiedo di non parlarne a zio Carl Joe o ai ragazzi... Farai questo per me?»

«Sicuro, zia Radene. Non ne parlerò, se non vuoi.»

Mi ha accarezzato una mano.

«Ma puoi dirmi *perché* non vuoi che ne parli?»

Per un po' si è morsa le labbra in silenzio e infine ha detto: «Sì, mi sembra una domanda ragionevole. Sì». Però ha continuato a mordersi le labbra, e ho avuto la netta impressione che non volesse rivelarmelo.

«Vedi» ha detto alla fine «ci sono cose che riguardano solo il diretto interessato e nessun altro, non ancora, almeno. Io la vedo così: Carl Ray ha avuto un colpo di fortuna, ma se gli altri venissero a sapere che uno sconosciuto gli ha regalato un mucchio di soldi, vorrebbero precipitarsi in città pure loro. E io non voglio che se ne vadano. Non ancora, almeno.»

Mi sembrava ragionevole, così ho annuito.

Però non capisco perché non voglia dirlo neanche a zio Carl Joe. Almeno lui avrebbe il diritto di saperlo. In fondo è il padre di Carl Ray! E magari potrebbe avere un'idea del misterioso donatore. Forse è un suo vecchio compagno d'armi. O una lontana zia zitella e centenaria.

Manterrò il segreto, d'accordo, però c'è qualcosa di strano, non crede?

Ragazzi, che nostalgia di casa!!! Se almeno ci fosse un telefono.

Più tardi

Arrrrrrgh. Siamo rimasti sul portico ad ascoltare Arvie Joe che raccontava storie di fantasmi. Dice che sono vere, dalla prima all'ultima, e che tutti i fantasmi del cimitero passano dal loro cortile.

La peggiore è stata quella del ragazzo che lavorava in un mattatoio ed era rimasto decapitato in un incidente, e ora il suo cadavere gira qui intorno in cerca della testa, e la testa è sempre da un'altra parte che geme e chiama il resto del corpo. Arvie Joe ci ha fatto venire i brividi. Quando imita la testa che chiama il corpo («Ooooooo, coooooorpooooo, dove seiiiiii?»), fa davvero una voce disperata e spettrale... E poi, proprio verso la fine della storia, è saltato su di scatto con un'espressione terrificante ed è indietreggiato indicando il cortile e mugolando: «È là. La testa! È là!» Ci siamo voltati tutti a guardare, naturalmente, ma non abbiamo visto nulla perché era buio pesto, e poi Arvie Joe ha urlato: «Viene qui, attenti, viene qui!» e a quel punto siamo corsi tutti in casa strillando e tremando.

Quando siamo entrati a rotta di collo, abbiamo trovato zio Carl Joe seduto in poltrona a masticare tabacco. «Arvie Joe?» ha detto. «Piantala di spaventarli o ti faccio nero.» E poi, mentre stavamo tutti col naso appiccicato ai vetri e balbettavamo che stava arrivando la testa, lo zio ha cominciato a fare certi suoni spaventosi, proprio come Carl Ray quella volta alla Rocca dei Venti, e ha cominciato a inseguirci in giro per la stanza. E dopo un po', Arvie Joe e Carl Ray si sono messi a inseguirci pure loro.

Gente, mi sono presa una paura del diavolo, con quei tre che mugolavano e ci inseguivano, e intanto continuavo a girarmi per controllare che non ci inseguisse pure la testafantasma.

Che famiglia strana.

Ma sa una cosa? È stata la prima volta che ho visto zio Carl Joe e Carl Ray fare qualcosa insieme e divertirsi. Più tardi li ho sorpresi mentre andavano verso il cimitero. E mi è sembrato che stessero *parlando* sul serio.

E le dirò un'altra cosa: *non* andrò più in bagno di notte, con o senza torcia elettrica. Aspetterò che tutti dormano e userò il vaso che sta sotto il letto. Alfa e Omega, quando potrò tornare a casa?

Lunedì 30 luglio

Non faccio che sbadigliare. Sono così stanca che dormirei in piedi. Stanotte non ho chiuso occhio.

Prima ho aspettato che Sue Ann, Sally Lynn e Brenda Mae si addormentassero (stiamo tutte nella stessa stanza) per poter utilizzare il vaso da notte. Poi ho avuto i miei problemi nell'usare quell'affare, e proprio quando avevo finito e mi stavo rialzando, sono inciampata e l'ho rovesciato. Che schifo. Così ho deciso di sgattaiolare a pianterreno alla ricerca di uno straccio per pulire, ma quando sono uscita sul pianerottolo ho sentito i miei zii discutere in camera loro. In effetti si sentiva solo zio Carl Joe: diceva qualcosa tipo «il mio stramaledetto figlio». Spero che non si riferisse a Carl Ray, e spero che non siano di nuovo in guerra. Non volevo che mi sentissero e pensassero che origliavo, così sono risalita e ho asciugato alla meglio la pipì con le mie calze, le ho infilate nel vaso e l'ho rimesso sotto il letto.

Dopodiché non sono riuscita a dormire, perché continuavo a pensare che la testa-fantasma poteva entrare dalla finestra aperta (dormo proprio lì accanto), e così l'ho chiusa. Ma poi mi è venuto in mente che poteva sempre *guardare* dalla finestra e in ogni caso, se era una testa-fantasma, magari poteva addirittura *attraversarla*. Così alla fine ho infilato la *mia* testa sotto le lenzuola.

A quel punto mi è sembrato di sentirla gemere là fuori. Mi sembrava di sentirla dire: "Oooooo, coorpooo, dove seiii?"

Ma alla fine devo essermi appisolata, perché ho avuto un incubo. C'era il cadavere del signor Furtz che correva in cortile in cerca della sua testa, o almeno credo, perché non ce l'aveva sul collo. Io ero seduta su un albero, mi sono voltata e la testa era sul ramo accanto al mio, poi è caduta ed è atterrata sul corpo con un rumore disgustoso e mi sono svegliata. Grazie, Divinità!!! Tremavo di paura. E la finestra era aperta.

Voglio tornare a *casa*.

Stamattina a colazione quella mentecatta di Sue Ann ha detto:
«Oh, Mary Lou, hai mica perso un paio di calze?».

«No.»

«Perché ne ho trovato un paio...»

«Non ho perso nessuna calza.»

«... dentro il vaso da notte.»

Tutti hanno cominciato a sbuffare nella farinata d'avena.

«*Dopo averci fatto pipì*» ha concluso lei.

Per poco non ruzzolavano tutti dalle sedie.

«Di solito non teniamo le calze nel vaso da notte...» ha detto
Arvie Joe.

E tutti lì a sputacchiare e strozzarsi e sghignazzare.

Finalmente zia Radene li ha fatti smettere.

Non vedo proprio l'ora di tornare a casa.

Martedì 31 luglio

Oddio! L'ultimo giorno di luglio. L'estate è quasi finita.

L'avvenimento più eccitante della giornata è stato quando ho accompagnato Arvie Joe nel giro mattutino di consegna dei giornali.

Ci siamo arrampicati su un furgone antidiluviano e siamo andati a ritirare i quotidiani. Arvie Joe non ha ancora la patente, ma guida lo stesso. E se la cava piuttosto bene. Abbiamo passato mezz'ora piegando i giornali in un modo speciale, così quando li lanci non svolazzano dappertutto.

Qui non è come a Easton, dove cammini da una casa all'altra e lasci il giornale davanti a ogni porta. Siamo in mezzo alla campagna, a volte ci sono almeno cinque chilometri fra un'abitazione e l'altra, e le case sono piuttosto lontane dalla strada. Perciò, ogni volta che ne raggiungiamo una, Arvie Joe rallenta e lancia il giornale dal finestrino verso il portico. E che mira!

Le prime consegne le ha fatte lui, per mostrarmi come funziona. Se la casa è sulla sinistra è facile: basta lanciare il giornale fuori dal finestrino. Ma se è sulla destra, gli tocca farlo volare al di sopra del furgone.

Dopo un po' mi ha affidato le case sulla destra. I primi tentativi non sono andati granché bene. Un giornale è finito in una vaschetta per gli uccelli, uno in mezzo al prato e un altro ha centrato un pollo che razzolava in un cortile.

Arvie Joe è stato gentile e non si è spazientito, però mi ha chiesto: «Ma non vi insegnano a lanciare i giornali, in città?».

Ho risposto che no, non era in cima alla lista delle cose da insegnare ai ragazzi.

«Be', dovrebbe» ha commentato lui. E poi mi ha chiesto cos'era in cima a questa famosa lista.

Ci ho pensato su. «Algebra e letteratura, credo, e roba così.» (Non penso che Arvie Joe avrebbe apprezzato "essenza e quintessenza".)

«A parte le fesserie della scuola.»

«Be', a parte quello... Nuotare, credo. Il baseball. Il tennis.»

«*Tennis?* Dio santissimo!»

«Cosa c'è che non va nel tennis?»

«È roba da femmine. E poi?»

«Non c'è altro, direi.»

«Dio santissimo. E i tuoi genitori? Non vi insegnano, che so, a lanciare giornali o a riparare auto?»

«Più che altro ci insegnano le buone maniere. Sono fissati con le buone maniere.»

«*Buone maniere?* Dio santissimo! *Buone maniere?* Le buone maniere non ti aiutano granché, se devi riparare un'auto!»

Era piegato in due dalle risate.

Comunque, accompagnare Arvie Joe a consegnare giornali è stato il colpo di vita della giornata.

Da quando siamo arrivati, non ho quasi più visto Carl Ray. È sempre in giro a fare visita agli amici. Ne ha a bizzeffe, qui. Il che mi ha stupito. Continuo a scordarmi di parlargli di Beth Ann. Forse dovrei, però. Forse gli verrà voglia di partire, se comincio a ricordargli la sua Cleopatra che lo aspetta a Easton.

È strano: appena arrivati Carl Ray sembrava felicissimo di essere a casa, ma da un paio di giorni è piuttosto silenzioso, almeno quando c'è (il che, come ho detto, non capita spesso). Chiacchiera parecchio con zia Radene, e dopo la passeggiata nel cimitero lui e zio Carl Joe sembrano intendersi meglio, però ancora non *parlano* sul serio; non davanti a me, almeno.

Basta così, per ora. John Roy e Sally Lynn mi hanno appena chiesto se voglio andare con loro sulla collina.

Più tardi

Voglio tornare a casa. Davvero. Non vedo l'ora.

Dunque, oggi pomeriggio sono andata sulla collina con John Roy e Sally Lynn. Avevano infilato panini e Coca-Cola in uno zaino per fare un picnic.

La collina è subito dietro il fienile. All'inizio, più o meno per il primo quarto d'ora, ci sono soltanto erba e mucche, ma dopo iniziano gli alberi. John Roy ci ha guidati su quello che, secondo lui, era un sentiero. Mentre ci addentravamo fra gli alberi, hanno cominciato a parlare di un carcerato che pochi giorni prima era evaso da una prigione nelle vicinanze. Dicevano che era armato e pericoloso, e che aveva ammazzato un sacco di gente.

«Non starà mica da queste parti?» ho chiesto.

«Nooo» ha risposto John Roy. «Che dovrebbe farci, su *questa* collina? Ci sono miliardi di altre colline dove potrebbe nascondersi.»

E Sally Lynn: «Però potrebbe essere qui, John Roy. È *possibile*. Forse ha paura. Forse non sapeva da che parte andare. Forse sta morendo di fame».

«Nooo» ha ribattuto John Roy. «Se è un assassino così in gamba, può sempre andare a caccia. Non morirebbe certo di fame.»

«Però è *possibile*» ha insistito Sally Lynn.

E intanto continuavamo a salire. Cominciavo a essere stanca e i piedi mi facevano male da morire. Avevo solo un paio di sandali leggeri, mentre loro avevano messo gli scarponi.

Salivamo da un'ora, quando John Roy ha detto: «Siamo quasi al capanno. Mangiamo là».

«Capanno?»

«Una vecchia casa diroccata» ha spiegato Sally Lynn. «Un tempo la usavamo per giocare, come un fortino. Ci teniamo qualche pacchetto di fiammiferi e una torcia elettrica.»

«Eccoci arrivati» ha esclamato proprio allora John Roy indicando una catasta di tronchi coperti da un telo catramato. Con un certo sforzo si poteva anche immaginare che un tempo fosse un capanno.

L'istante successivo è scoppiato l'inferno. Avevamo appena raggiunto la porta (anzi, diciamo piuttosto un'apertura) quando John Roy ha strillato: «Aaaah!» mentre Sally Lynn tratteneva il fiato, poi tutti e due sono indietreggiati di scatto finendomi addosso.

«Che c'è?» ho chiesto. «Cosa succede?»

«C'è stato qualcuno qui» ha bisbigliato John Roy. «Guarda!» E ha indicato dei rami carbonizzati dentro il capanno. «È roba recente.»

Sally Lynn ha aggiunto: «Signore Onnipotente, cartine di gomma da masticare!».

Prima che riuscissi a vedere qualunque cosa, John Roy ha mugolato: «Andiamo via di qua!» Sally Lynn ha lanciato uno strillo e tutt'e due sono schizzati via.

John Roy ha lasciato cadere nel capanno lo zaino col nostro pranzo.

«Aspettatemi!!!» ho gridato, ma loro hanno continuato a correre senza neanche voltarsi, così li ho inseguiti.

«Smettila di urlare!» mi ha gridato John Roy. «L'evaso dev'essere qui intorno.»

Una volta, in quinta, ho vinto i cento metri nelle gare scolastiche. Avevo corso come il vento, quel giorno, ma in confronto a oggi ero una tartaruga. Ho corso a perdifiato, sicura che da un momento all'altro l'evaso sarebbe saltato fuori e mi avrebbe afferrata.

Ma il peggio è stato che dopo neanche cinque minuti ho perso di vista John Roy e Sally Lynn. Li sentivo correre, ma non riuscivo a scorgerli e di sicuro non vedevo il sentiero, ma ho continuato a correre in discesa senza avere la minima idea di dove sarei sbucata. A un certo punto ho perso un sandalo, ma non per questo ho smesso di correre.

Avevo le ali ai piedi. Alla fine mi sono ritrovata davanti al ruscello in fondo alla collina, ma non era da lì che avevamo cominciato a salire. E non c'era traccia di John Roy o Sally Lynn. Dovevo cercare subito aiuto, ho pensato. Così ho continuato a correre seguendo il ruscello, finalmente sono arrivata al laghetto e ho capito dov'ero. Allora ho risalito come un fulmine la collina e ho visto la casa. Non mi sono mai sentita tanto sollevata in vita mia. Ho cominciato a urlare: «Aiuto!» fino a consumarmi i polmoni.

Appena ho visto zia Radene uscire di casa e venirmi incontro, ho continuato a correre verso di lei sbracciandomi come una forsennata, e quando l'ho raggiunta ho cominciato a raccontarle dell'evaso, che doveva aver catturato John Roy e Sally Lynn, e che dovevamo avver-

tire subito la polizia. Ero senza fiato e mi sentivo sul punto di svenire.

E intanto lei se ne stava là impalata a fissarmi come se fossi ammattita. Finalmente ha detto: «Calmati ed entra».

Ma io non volevo entrare. Volevo che corresse a cercare aiuto e la smettesse di perdere tempo.

E poi ho visto John Roy e Sally Lynn che uscivano di casa tutti tranquilli con un bicchiere di limonata in mano.

«Dove ti eri cacciata, Mary Lou?» ha chiesto John Roy.

«Sì, dove ti eri cacciata?» gli ha fatto eco Sally Lynn.

Li ho guardati a bocca aperta. «Dov'ero io? Io? Dove, in nome di Alfa e Omega, dove vi eravate cacciati voi?»

«Alfa e Omega?» ha esclamato John Roy.

«Ma che dici?» ha fatto Sally Lynn.

«L'evaso! Dove siete finiti? Vi ho persi di...»

«A me sembra che hai perso una *scarpa*...» mi ha interrotta John Roy.

«Già, dov'è finita la tua scarpa?» ha fatto Sally Lynn.

Nel frattempo, lo sguardo di zia Radene continuava a spostarsi da loro a me. «John Roy» ha cominciato. «Sally Lynn...»

A quel punto ho perso il controllo. Sono scoppiata in singhiozzi, sono corsa in camera e mi sono gettata sul letto. Penso di aver pianto per un quarto d'ora buono. Dopo un po' ho sentito zia Radene che saliva a chiamarmi, ma ho fatto finta di dormire. Poi mi sono addormentata per davvero e ho dormito fino all'ora di cena, ma ho deciso di non scendere. Ho deciso che non avrei mangiato, finché Carl Ray non avesse promesso di riportarmi subito a casa.

Ed è stato proprio Carl Ray che alla fine è salito a dirmi che la cena era pronta. Lì per lì ho finto di dormire, allora lui si è seduto accanto al letto, ha preso la mia *Odissea* e ha cominciato a sfogliarla, finché mi sono decisa ad aprire gli occhi.

«Che parte stai leggendo?» gli ho chiesto.

«Dove Telemaco capisce chi è il mendicante.»

«Oh, sì. E Telemaco e Ulisse si mettono a piangere. Carl Ray? Mi riporti a casa?»

«Io *sono* a casa.»

«A casa *mia*. Mi ci riporti? Ti prego.» Temevo proprio di rimettermi a piangere.

Ha annuito.

«Significa che...?»

«Ripartiamo venerdì...»

«Non potremmo partire prima? Ti prego! Così rivedresti Beth Ann. Non vuoi? Non hai paura che nel frattempo lei trovi qualcun altro?»

«Qualcun altro?»

«Sì. Tipo il suo ragazzo di prima?»

«Il suo ragazzo di prima?»

«Be', sì, Carl Ray, non sei il suo *primo* ragazzo.» Credo che avrei fatto meglio a non dirglielo. È sembrato dispiaciuto.

«Prima di giovedì non è possibile.»

«Giovedì, allora. Possiamo ripartire giovedì?»

«Sì.»

Oh, avevo voglia di saltare su e baciare quello zuccone di Carl Ray! Mi sento meglio solo a pensare che partiremo un giorno prima. Così sono scesa insieme a lui. È un tipo a posto, Carl Ray.

Mi aspettavo che tutti mi prendessero in giro, ma zia Radene deve avergliene cantate quattro, perché nessuno mi ha rivolto la parola. E John Roy e Sally Lynn non hanno rivolto la parola a nessuno. Neanche hanno alzato gli occhi dal piatto.

Torniamo a casa giovedì!!! Dopodomani!!!

Mercoledì 1 agosto

Che mattinata orribile! Non vedo l'ora di andarmene da qui. E mi auguro di non tornarci più.

Tanto per cominciare, mi sono svegliata con mal di testa e mal d'orecchi. Il mal di testa mi era venuto perché non avevo dormito abbastanza e avevo fatto sogni orribili. Ero su una nave e tentavo di tornare a casa, ma una tempesta spaventosa ci sballottava qua e là e non riuscivamo a vedere dove stavamo andando. C'era anche Carl Ray con me: penso che fosse il capitano o qualcosa del genere. Ero sicura che sarei morta, e continuavo a pregare Atena che per piacere mi lasciasse arrivare a casa e ad assicurarle che se me l'avesse concesso sarei diventata una persona migliore eccetera eccetera. Non so come finiva il sogno perché mi sono svegliata, e poi non avevo voglia di riaddormentarmi per paura di ritrovarmi sulla nave. Così mi sono messa a pensare ad Alex, a mamma e a papà, a Maggie, Dennis, Dougie e Tommy, sforzandomi di vedere le loro facce e sentire le loro voci.

Il mal d'orecchi me lo sono preso, credo, nuotando nel laghetto. Mi facevano così male che quasi non riuscivo ad aprire la bocca. Ho chiesto a zia Radene di portarmi dal medico, ma lei ha detto che per un semplice mal d'orecchi non ce n'era motivo. E quando le ho fatto presente che sarei potuta morire, mi ha assicurato di avere la cura giusta. E sa cosa mi ha versato nell'orecchio? Olio di oliva! Insomma, mica sono un'insalata.

Gli orecchi continuano a farmi male.

Ma il momento peggiore è stato quando ho sorpreso Sue Ann e Sally Lynn che parlavano di me con zia Radene. Passavo accanto al soggiorno, quando ho sentito la voce di Sue Ann: «È una tale *pop-pante*».

Dopodiché la conversazione è andata avanti così:

ZIA RADENE: Non c'è ragione di...

SALLY LYNN: Insomma, mamma, non alza neanche un dito.

SUE ANN: L'hai mai vista lavare un piatto?

SALLY LYNN: Non si rifà neanche il letto.

SUE ANN: Tocca a me rifarglielo.

SALLY LYNN: Se ne sta tutto il tempo stravaccata a leggere.

SUE ANN: O a scrivere lettere.

SALLY LYNN: Non la sopporto più.

SUE ANN: Neanch'io.

SALLY LYNN: Si crede una Reginetta.

SUE ANN: Proprio così.

SALLY LYNN: La Reginetta di Easton.

ZIA RADENE: Basta così...

Non ho sentito altro perché sono corsa nel granaio, mi sono arrampicata in mezzo al fieno e là sono rimasta. Ero *furiosa*. Davvero furiosa.

Prima di tutto, i piatti: ho chiesto minimo cinque volte se potevo aiutare a rigovernare, e ogni volta mi hanno risposto: «Nooooo, stai pure comoda.»

Secondo, il letto: neanche mi lasciano la *possibilità* di rifarlo. Mi sveglio, mi vesto, scendo a fare colazione, e quando risalgo è già rifatto. Pensavo che a Sue Ann facesse *piacere* pensarci lei!

Terzo: *non* sono una poppante!!! Ho pianto solo perché ho nostalgia di casa e perché mi hanno presa in giro e spaventata a morte.

Quarto: come sarebbe che non alzo neanche un dito??? Non mi hanno mai chiesto di fare niente. Altrimenti, le avrei aiutate.

Quinto: non faccio altro che scrivere lettere e leggere! Be', che altro c'è da fare, qui???

Sesto: *non* mi comporto come la Reginetta di Easton!!!

Ci sono rimasta un pezzo, in mezzo al fieno. Dopo che mi sono sbollita, ho cominciato a riflettere su Carl Ray.

Così adesso chiedo scusa per essermi lamentata di dovergli rifare il letto, per averlo preso in giro e averlo chiamato stupido, zuccone, rintronato, cervello-di-gallina, ebete, scimunito, idiota, microcefalo eccetera eccetera.

Però non rivolgerò mai più la parola a Sue Ann e a Sally Lynn.

Più tardi

Bene. Ho passato l'intero pomeriggio senza rivolgere la parola a Sue Ann e a Sally Lynn.

Invece, mentre zia Radene era a fare la spesa e Sue Ann e Sally Lynn erano chissà dove, ho spazzato il portico (senza che qualcuno me lo chiedesse); lavato il pavimento della cucina (senza che qualcuno me lo chiedesse); spolverato tutto il piano di sopra (senza che qualcuno me lo chiedesse); pulito il soggiorno (senza che qualcuno me lo chiedesse); sono andata a raccogliere fiori sulla collina e li ho messi nei vasi (senza che qualcuno me lo chiedesse); ho spazzato e spolverato la camera che divido con Sue Ann, Sally Lynn e Brenda Mae (senza che qualcuno me lo chiedesse); e avevo appena cominciato a pulire le finestre (senza che qualcuno me lo chiedesse) quando zia Radene è rientrata.

«Mary Lou, che stai facendo?» mi ha chiesto.

«Lavo i vetri.»

«Ma perché?»

Ho alzato le spalle.

«Non devi fare niente del genere» ha protestato lei. «Mettiti comoda...»

«Non voglio mettermi comoda!»

«Ma sei nostra ospite.»

«E con ciò?»

Alla fine zia Radene ha rinunciato a discutere ed è andata a sistemare la spesa.

Una volta finito di lavare i vetri, sono andata a fare una passeggiata. Nel cimitero. È curioso passeggiare di giorno in un cimitero. Non fa paura come di notte. E ti trasmette una sensazione strana: di calma da un lato e di tristezza dall'altro. In un cimitero, cose tipo l'evaso e le malignità di Sally Lynn e Sue Ann sembrano troppo sciocche per preoccuparsene. E cominci a chiederti perché prendersela tanto.

In effetti il cimitero è un posto piacevole, pieno di erba e di fiori, con le lapidi di pietra con su incisi versi e parole tipo: AFFETTUOSO RI-

CORDO, GENITORI AMOROSI, AMATI FRATELLI E SORELLE, e TEMPO, PARADISO, SONNO ETERNO.

Alla fine della passeggiata ero così calma che mi sono stesa sull'erba, lì nel cimitero, e mi sono addormentata.

Ho fatto un sogno stranissimo, tutto su Carl Ray e un tizio con un lenzuolo in testa. Carl Ray gli è andato incontro, lentissimo, e ha sollevato il lenzuolo, che è sparito. Allora Carl Ray ha abbracciato il tizio. Poi mi sono svegliata perché qualcuno stava chiamando: «Mary Lou, Mary Lou, dove seiiii?».

Era zia Radene che mi chiamava dal portico.

Quando sono arrivata, mi ha guardata con un'espressione strana e ha detto: «È ora di cena. Vieni».

Gente, che cena incredibile! Pollo fritto (di nuovo), purè di patate, pannocchie di granturco, pomodori, fagiolini, insalata di cavolo, di patate e di barbabietole. Tutti continuavano a ripetere che quella era l'ultima sera di Carl Ray a casa (neanche un cenno a *me*) e che avrebbero voluto che si trattenesse ancora un po': non poteva restare almeno fino a sabato? Ho cominciato a sentirmi male, perché temevo che cedesse e dicesse "va bene", invece non l'ha fatto. Ha continuato a scuotere la testa e a dire "no".

E poi...

... quando è arrivato il momento del dolce, Sally Lynn e John Roy sono andati in soggiorno e sono tornati con un'enorme torta al cioccolato. Sopra c'era scritto a grandi lettere bianche: MARY LOU, CI MANCHERAI!

A quel punto hanno cominciato a parlare tutti insieme: Sally Lynn mi ha detto che le dispiaceva per la collina, John Roy ha detto che gli dispiaceva per l'evaso e Sue Ann ha detto che le dispiaceva se oggi le avevo sentite (come faceva a saperlo?), e che non pensavano davvero quello che avevano detto eccetera eccetera. Quasi quasi mi mettevo a piangere, però non volevo sembrare una *poppante*, perciò ho continuato a mordermi le labbra per trattenermi.

È stato bello da parte loro, non crede?

Comunque non mi dispiace andarmene: DOMANI TORNIAMO
A CASA!!!
EVVIVA!!!

Giovedì 2 agosto

SONO A CASA!!!

Ce l'abbiamo fatta! La nostra nave non è naufragata nella tempesta. Capitan Carl Ray ci ha condotti in porto. Sono nella MIA stanza, seduta davanti al mio NUOVO SCRITTOIO. Ma, un momento! Ci sono un sacco di novità.

Da dove iniziare? Calma, Mary Lou.

Il viaggio. Come può immaginare, ero contenta di partire, anche se mi dispiaceva lasciare zia Radene, che al momento di salutarmi si è messa a piangere. Sally Lynn mi ha fatto un regalo (un romanzo d'amore!) e la zia ha stretto Carl Ray come se non dovesse più rivederlo.

Ma la cosa davvero incredibile è che, tornando a casa, Carl Ray e io abbiamo parlato (sì, *parlato*), e così ho scoperto parecchie cose stupefacenti.

Tanto per cominciare gli ho chiesto se, quando era arrivato da noi, aveva mai avuto nostalgia di casa sua, e lui ha risposto di sì. Allora gli ho chiesto perché non ne avesse mai parlato, e lui ha detto: «A che sarebbe servito?». Mi ha dato da pensare, questa risposta.

E quando gli ho chiesto se anche *ora* avrebbe avuto nostalgia di casa, ha detto che non lo sapeva. «Allora perché torni a Easton?» ho insistito. E lui ha risposto che aveva certe "faccende in sospeso", però non ha spiegato quali. Immagino si riferisse a Beth Ann.

Solo per tirargli fuori questo ci sono voluti più di cento chilometri. Dopodiché gli ho chiesto se zio Carl Joe ce l'avesse ancora con lui.

«Avercela con me?» ha detto Carl Ray. «In che senso?»

«Non mi è sembrato particolarmente entusiasta di vederti.

Carl Ray mi ha lanciato una delle sue lunghe occhiate tristi. «Non gli piace mostrare i propri sentimenti» ha detto. «E poi, avevamo litigato.»

«Litigato?» Questo sì che era interessante.

«Prima, quando stavo ancora da loro. È per questo che sono venuto a Easton.»

«Come? Non per cercare lavoro?»

«L'ho cercato, no?»

«Ma perché avevate litigato?» Carl Ray è un asso, nel lasciar cadere gli argomenti più affascinanti.

«Be'...» Ha esitato, con l'aria di chiedersi se proseguire o no. «Se te lo dico, prometti di non...»

Rieccoci, ho pensato. Maggie e Beth Ann stanno sempre lì a farmi promettere di mantenere i loro segreti. E zia Radene mi ha chiesto di non parlare dei soldi di Carl Ray. E ora anche Carl Ray vuole farmi promettere di tenere il becco chiuso. Ma come faccio a mantenere tutte queste promesse?

«Prometto. E ora dimmelo.»

«Non devi assolutamente...»

«Ho promesso, no? Insomma...»

«No. Non posso. Mia madre mi ammazzerebbe.»

«Carl Ray! Questa è una carognata. Prima mi fai promettere, e io prometto. E poi non mi dici niente. Oddio!» (Ho ripreso a dire "oddio!")

Ma lui si è rifiutato lo stesso di aprire bocca. Ero così furiosa che mi sono messa a leggere l'*Odissea*, e di colpo mi è tornato in mente il sogno fatto nel cimitero e mi sono resa conto che Carl Ray era Telemaco!!! «Oddio!» mi è sfuggito.

«Che c'è?» ha chiesto lui.

«Ho fatto dei sogni stranissimi, e in quasi tutti c'eri tu.»

«Io?» È sembrato che la cosa gli facesse piacere.

Così glieli ho raccontati tutti: quello del corpo senza testa, quello della nave nella tempesta e quello dove tirava via il lenzuolo che copriva il tizio e lo abbracciava. «Mi sa tanto che ho letto troppa *Odissea*» ho concluso.

Ma Carl Ray aveva un'espressione stranissima. Teneva gli occhi fissi sulla strada (meno male), ma stava a bocca aperta e con le mani serrate sul volante.

«Che c'è, Carl Ray?»

«È incredibile.»

«Che cosa?»

È rimasto zitto per un minuto buono (ero così esasperata che avevo voglia di dargli un ceffone) e alla fine ha detto: «Va bene. Te lo dirò. Ma devi promettere...».

«Oddio, Carl Ray! Ho già promesso. Mi rifiuto di promettere un'altra volta. Se non mi credi...»

«Va bene, va bene. Dunque, le cose stanno così...»

Perché la gente non va dritta al punto? Mi fa ammattire, quando la tirano per le lunghe.

Oooops. Mamma mi ha appena detto di smettere di scrivere e andare a fare quattro chiacchiere con lei.

Più tardi

Sono troppo stanca per finire adesso. A domani. Ho ancora tante cose da raccontare.

Venerdì 3 agosto

Perché è tutto tanto *complicato*? Come riuscirò a rimettermi in pari e a spiegare tutto per bene?

E dov'è, oh, dov'è Aleeeeeex???

Oddio! Voglio dire: Alfa e Omega. Calma, Mary Lou. Torniamo al viaggio in auto insieme a Carl Ray.

Allora, ecco cosa ha detto Carl Ray quando ha finalmente deciso di fidarsi di me: «Hai mai pensato che i tuoi genitori non fossero davvero i tuoi genitori?».

«Altroché. Sono quasi sicura che mi abbiano adottata. Solo che non vogliono dirmelo. Vogliono fingere...»

«Be', io non ci avevo mai pensato.»

«Che mi avessero adottata?»

«No. Che avessero adottato *me*.»

«Oddio, Carl Ray, dici davvero? Sei stato adottato? È questo che vuoi dire?»

«No.»

«No cosa? Insomma, Carl Ray, sputa il rospo! Sputalo e basta!!!»
Ormai ero pronta a esplodere.

«Ci sto *provando*. Ti ho detto che avevo litigato con mio padre, no? Be', è stato per questo.»

Oddio, quanto è *lento*! Fa una pausa ogni due parole.

«Un giorno, mamma mi ha detto che papà, Carl Joe cioè, non era il mio vero padre, e allora mi sono arrabbiato e me ne sono andato da certi amici, rifiutandomi di parlare con lui. Perché non era il mio vero padre. Avrebbero dovuto dirmelo un sacco di tempo fa, non credi? Non credi che avrebbero dovuto dirmelo e darmi la possibilità di conoscere il mio vero padre?»

«Un momento. Fammi capire. Tuo *padre* non è tuo *padre*? E sai *chi* è il tuo *vero* padre?»

«Sì.»

«Chi è?»

«Non posso dirlo.»

«ODDIO! ACCIDENTI A TE, CARL RAY!»

«Mamma mi ammazzerebbe...»

«Sai quanto me ne importa!»

Poi per poco non abbiamo avuto un incidente, perché l'auto davanti a noi ha frenato di colpo, io ho urlato, Carl Ray ha schiacciato il freno e ci siamo inchiodati a un pelo dal paraurti dell'altra macchina.

«Allora» ho detto dopo aver ripreso fiato «chi è? Sputa.»

«Non posso. Ho promesso a mamma che non l'avrei detto a nessuno finché...»

«Finché cosa?»

«Prima devo parlare con una persona.»

«Con chi? Con il tuo vero padre? Con lui? È con lui che devi parlare?»

Ma Carl Ray non ha aperto bocca e ci siamo rimessi in viaggio. E poco prima di arrivare a casa mi ha fatto promettere (di nuovo!!!) di non dire niente a nessuno. «E Alex?» ho chiesto. «Neanche ad Alex?»

E lui: «No!» Così ho promesso, però questa è una promessa che non sono sicura di poter mantenere.

Finalmente siamo arrivati a CASA. Erano tutti a cena e sono rimasti di sale, perché non ci aspettavano fino a venerdì o sabato, e quando ci hanno visti si sono messi a saltellare e a parlare tutti insieme.

Dennis e Dougie farfugliavano di non so che regali, Maggie blaterava che Beth Ann aveva telefonato di continuo, Tommy parlava di un trattore, e mamma e papà della signora Furtz.

Alla fine papà ha gridato a tutti di stare zitti e ha dato la parola a ciascuno a turno.

La faccenda dei regali era che, mentre eravamo via, sono arrivati un sacco di scatoloni e di pacchi: un tosaerba per papà, una bici per Dougie, un trattore giocattolo per Tommy, pattini per Dennis, un cappotto per Maggie e uno per mamma. E qualcosa anche per me.

«Per me? Che cosa?»

Mi hanno informata che era nella mia stanza. Sono schizzata al piano di sopra e là, in camera mia, c'era uno scrittoio a ribaltina scorrevole con un milione di scomparti per fogli, penne eccetera!

Naturalmente tutti avevano capito al volo che era opera di Carl Ray, e così gli siamo saltati addosso abbracciandolo e ringraziandolo. Gente, se era imbarazzato!

Allora, che gliene pare di Carl Ray?

Beth Ann: a sentire Maggie deve aver telefonato una trentina di volte almeno, e Carl Ray avrebbe fatto meglio a sbrigarsi a chiamarla prima che esplodesse.

Questo ha fatto ridere tutti, tranne Carl Ray.

Poi mamma ha detto che il giorno della nostra partenza (venerdì), lei e papà erano appena tornati dal lavoro, quando era arrivata la signora Furtz tutta sconvolta, dicendo che doveva assolutamente parlare con Carl Ray. Quando aveva saputo che era partito per il West Virginia, aveva chiesto il suo numero di telefono, e a quel punto le avevano spiegato che laggiù il telefono non c'era.

La signora Furtz voleva parlare a Carl Ray dell'anello. Sentendo questo, Carl Ray mi ha lanciato un'occhiata imbarazzata e ha borbottato che l'avrebbe vista domani (cioè oggi, ma di questo parlerò poi).

Che serata emozionante! Soprattutto, è meraviglioso essere a casa. Ora so come dev'essersi sentito Ulisse.

Quando le acque si sono calmate, ho telefonato ad Alex. Morivo dalla voglia di fargli una sorpresa, perché non mi aspettava fino al giorno dopo... e invece non mi ha risposto nessuno. Avrò chiamato una decina di volte ieri sera e un'altra decina oggi. Dov'è finito? Doveva tornare a casa martedì.

Sto impazzendo. Se non lo vedo al più presto, esploderò. Calma, Mary Lou. Forse i suoi hanno deciso di trattenersi in Michigan. O forse hanno avuto un incidente. Oddio! Calma, Mary Lou.

Ho appena provato a richiamarlo. NESSUNA RISPOSTA. Oh, Alfa e Omega!

Calma.

Beth Ann. Adesso parlerò di Beth Ann. Ieri sera Carl Ray le ha telefonato e poi è andato a trovarla (dopo essersi versato addosso un ettolitro di "Canoa"). Oggi gli ha telefonato lei, ma lui non c'era e io non le ho detto che era andato dalla signora Furtz. Le ho detto solo che era fuori. Allora lei si è messa a sproloquiare per ore su quanto aveva sentito la sua mancanza e quanto era meraviglioso che fosse

tornato, però le sembrava tanto stanco e triste eccetera eccetera. Mi ha chiesto se aveva sentito la sua mancanza e cosa aveva detto. Mi sono inventata qualcosa lì per lì.

Neanche una parola sul fatto che aveva sentito la *mia* mancanza. Bell'amica.

Dopodiché ha detto che era stata al pigiama party del RAM e che era stato "delizioso", però non poteva "entrare nei dettagli". (Comincia a parlare come Carl Ray.)

«Come sarebbe, non puoi? Non te ne ricordi?»

«Certo che me ne ricordo. Però non posso.»

«Perché no?»

Pausa. Pausa.

«Perché *no*, Beth Ann?» È insopportabile, a volte.

Pausa. Pausa. Pausa.

Ero tentata di riattaccare.

«Prometti di non arrabbiarti?»

UN'ALTRA STUPIDA PROMESSA! Mi sono trattenuta a stento dal mordere il telefono.

Invece, dando prova di notevole calma, ho detto: «Prometto di non arrabbiarmi, Beth Ann.»

Pausa. «Be'» ha cominciato «mi hanno invitata a fare parte del RAM...»

Ho digrignato i denti.

«... e, oh, ti prego, Mary Lou, non arrabbiarti, ma ho accettato, perciò non posso parlare del pigiama party perché è un segreto.»

«Che cosa? Un pigiama party? Che c'è di segreto in un pigiama party?» Grrr. Grrr.

«Mary Lou, hai promesso di non arrabbiarti...»

«*Non* sono arrabbiata» ho detto, e ho messo giù lo stupido telefono.

Meglio cambiare argomento. Non voglio sprecare altra carta per Beth Ann Bartels.

DOV'È ALEEEEX??? (Ho appena ritelefonato: nessuna risposta. Grrr.)

La signora Furtz. Devo parlare della signora Furtz.

Dunque, Carl Ray sembrava davvero avvilito, dopo aver visto la signora Furtz. Ha detto che gli aveva chiesto dove aveva preso l'anello.

Esattamente quello che mi chiedevo anch'io. «Allora?» ho detto. «Dove l'hai preso? E se mi domandi di promettere di tenere il segreto, giuro che ti strozzo.»

«Le ho detto che me lo aveva dato il signor Furtz poco prima di andare in ospedale.»

«CHE COSA??? Te l'ha dato il *signor Furtz*? Mi spieghi com'è che tutti ti fanno regali, Carl Ray? Me lo spieghi, per piacere? Neanche lo conoscevi, il signor Furtz! Hai lavorato per lui... quanto?... un giorno? Uno stupidissimo giorno? E lui ti regala un anello?»

Per dire la verità, sospettavo che Carl Ray si fosse inventato tutta quella storia e in realtà avesse *rubato* l'anello. Ma in questo caso perché poi l'aveva restituito alla vedova? Sarei una pessima investigatrice. Fosse per me, tirerei fuori le informazioni a suon di sberle. Almeno, era questo che avevo voglia di fare con Carl Ray. Sono troppo impaziente.

Carl Ray ha annuito.

«Ma perché, Carl Ray? Perché te lo ha dato?»

«Ti dirò tutto domani, Mary Lou. Ho bisogno di pensarci sopra. Ma prometto di dirti tutto domani.»

Gente! Secondo me, deve decidere se confessare o no che l'ha rubato. Meglio per lui che domani mi dica la verità, o giuro che lo strozzo.

Ho richiamato Alex. Nessuna risposta. Grrr. Vado a letto. Ti prego, Atena, fa' che domani mi risponda.

Sabato 4 agosto

Oh, Re dei Re, Alfa e Omega! Sto per ammattiiiiire.

Primo: quella scimunita di Beth Ann. Stamattina ha telefonato quattro volte perché voleva parlare con Carl Ray. Le prime due le ho detto che stava ancora dormendo e non avevo intenzione di svegliarlo. La terza ha tanto frignato e supplicato che sono salita a svegliarlo... e solo allora ho scoperto che era uscito! Quando gliel'ho detto, mi ha chiesto dov'era andato.

«Non sono la custode di Carl Ray, Beth Ann» ho risposto.

Un'ora dopo ha richiamato, chiedendo se fosse tornato. Ho detto di no, e quando mi ha domandato a che ora lo avrebbe trovato, ho ripetuto: «Non sono la cust...».

«Addio» ha detto lei.

Finalmente Carl Ray è rientrato. Gli ho riferito le telefonate di Beth Ann, e lui ha detto che l'avrebbe chiamata più tardi. Mi ha fatto piacere che non si precipitasse al telefono.

Poi gli ho chiesto se mi accompagnava in drogheria. In realtà non dovevo comprare niente, ma era l'unico modo per stare a quattr'occhi con lui e farmi raccontare il resto della storia dell'anello.

Dimenticavo: prima che Carl Ray rientrasse, ho richiamato Alex. Nessuna risposta. Sento che morirò.

Così Carl Ray e io siamo saliti in macchina.

«Bene» ho detto. «Finisci la tua storia e non rifilarmi battute tipo "quale storia?", sai benissimo di quale storia parlo: la signora Furtz. Ti ha chiesto dove hai preso lo stupido anello e tu le hai detto che te l'aveva dato il signor Furtz; e quando ti ho chiesto perché te lo aveva dato, tu non mi hai risposto. E voglio sapere esattamente perché sei venuto a Easton e chi è tuo padre. Voglio sapere *tutto*, Carl Ray.»

Mi ha lanciato una delle sue occhiate tristi. «Sono venuto a Easton perché mamma mi aveva detto che mio padre, il mio vero padre, viveva qui.»

«A Easton? Oddio! Easton?» Ho passato rapidamente in rassegna tutti gli uomini abbastanza vecchi da poter avere per figlio Carl Ray.

Per un attimo mi è perfino venuto in mente che potesse trattarsi di *mio* padre, ma era un'idea troppo orribile per prenderla in considerazione. Poi ho pensato al signor Furtz, ma il signor Furtz era morto. E poi, non so perché, mi è venuto in mente il signor Cheevey e subito ho pensato: *sicuro!* Il signor Cheevey, magro magro, con le sue lunghe braccia, le sue lunghe gambe, la testina da uccello e tutte quelle lentiggini. Sicuro! Il misterioso donatore deve essere il suo vero padre. Naturalmente! E il signor Cheevey aveva soldi a palate. Ma... allora Alex e Carl Ray erano fratelli? Oddio! «CHI È?» ho chiesto. «CHI È TUO PADRE?»

«Non c'è bisogno di urlare.»

«E INVECE SÌ!» Ho chiuso la bocca, ho contato fino a venti e ho preso fiato. «D'accordo, Carl Ray» ho detto con voce flautata. «Dunque hai trovato tuo padre a Easton.»

Un cenno d'assenso.

Io, sempre con voce flautata: «E chi è, Carl Ray?»

È sembrato ancora più triste. «Devo fare ancora una cosa, prima, e poi te lo dirò.»

Aaaargh. «E quando sarà? Te lo chiedo tanto per avere un'idea. Domani? Mercoledì? La settimana prossima? L'anno prossimo? Fra dieci anni?»

«Prestissimo.»

«Molto bene. Davvero molto bene, Carl Ray. Grazie per avermi detto tutte queste belle cose.» A volte, dopo un po' che chiacchiero con Carl Ray, mi frigge il cervello e comincio a parlare come un'idiota.

Domenica 5 agosto

Oh, Re dei Re!

Alex è tornato! Finalmente!

Ancora non l'ho visto. Ho passato tutto il giorno a telefonargli e stavo per cedere alla disperazione perché nessuno mi rispondeva, ma poi, dopo cena, ha telefonato lui.

Hanno fatto una "deviazione" per andare a trovare un vecchio amico del padre, e perciò sono rimasti fuori fino a oggi. Sta bene, gli sono mancata e mi ha invitata da loro domani. Vuole presentarmi non so che signora giapponese loro ospite. Forse chiederò a Carl Ray di darmi un passaggio. Non so come riuscirò a sopravvivere fino a domani sera. Oddio, sono un caso disperato.

Avevo appena finito di parlare con Alex, quando ha squillato il telefono. Ha risposto Maggie e ha detto che era per Carl Ray. Per lo più lui è rimasto zitto ad ascoltare e solo ogni tanto diceva: «Sì» e «Va bene». Ho capito che non era Beth Ann, perché quando è al telefono con lei continua a tormentarsi i capelli.

«Chi era?» ho chiesto quando ha riattaccato.

«Una persona» ha risposto. «Niente di importante.»

Insomma, neanche gli avessi chiesto uno dei suoi preziosi segreti! Credo che il trucco, con Carl Ray, sia dargli tempo. Avere pazienza. Devo imparare a essere più paziente.

Lunedì 6 agosto

Oh, Divinità, Onnipotente, Alfa e Omega, Re dei Re nonché Essere Supremo!!!

Non ci crederà.

Proprio non ci crederà.

O forse sì. Forse lei è molto meno stupido di me.

Calma, Mary Lou. Cominciamo dal principio.

Oggi, mentre Carl Ray era al lavoro, gli è arrivata una lettera di zia Radene. Me la sono rigirata fra le mani e l'ho guardata in controluce, ma non sono riuscita a distinguere neppure una parola. Per giunta era chiusa con chili di colla. Ho pensato perfino di aprirla col vapore, ma l'ultima volta che ci ho provato (con una lettera di Maggie) mi sono scottata una mano, non ha funzionato, Maggie se n'è accorta e ha fatto una scenata.

Così mi sono rassegnata ad aspettare.

Appena Carl Ray ha messo piede in casa, gliel'ho consegnata e sono rimasta a fissarlo. Invece di aprirla, lui si è diretto verso le scale. «È di tua madre» gli ho detto.

«Lo so» ha replicato.

Oddio! Allora gli ho chiesto se dopo cena mi accompagnava da Alex. «Sicuro» ha risposto, ed è salito a chiudersi in camera sua.

Più tardi, quando è ricomparso per cena, aveva la cravatta! L'hanno preso tutti in giro.

«Esci con Beth Ann?» gli ha chiesto Dennis.

«Un appuntamento importante, eh?» ha commentato Dougie.

«Non sapevo che avessi una cravatta» ha detto Maggie.

Carl Ray ha continuato a mangiare in silenzio.

Dopo cena mi ha accompagnata da Alex. Sembrava così *nervoso*. La lettera di zia Radene l'aveva davvero scosso. «Cosa ti ha scritto tua madre?» ho chiesto.

«Oh, tante cose.»

«Tipo?» Dritta al punto. E al diavolo la pazienza.

«Tipo che, se voglio, posso dire alla gente del mio vero padre. Ha parlato a lungo con Carl Joe, e adesso lui ha capito perché me l'ero presa tanto e perché sono dovuto venire qui a cercare il mio vero padre. Era geloso...»

Ho contato fino a dieci. «Così adesso puoi dirmi chi è il tuo vero padre? Puoi dirmelo? Sì?» Carl Ray ha parcheggiato con tutta calma. Ho contato fino a venti e ho preso fiato. «Sì?» ho ripetuto.

E finalmente l'ha detto: «Il signor Furtz è mio padre».

Alfa e Omega!!! «Il *signor Furtz?*» ho balbettato.

Per un po' lui ha continuato ad annuire in silenzio, poi è scoppiato a piangere e io mi sono ricordata che il signor Furtz era *morto*. Oddio! Il signor Furtz! Alla fine Carl Ray si è calmato e mi ha raccontato tutta la storia. Se dovessi riferirla esattamente come me l'ha raccontata lui, con tutte le pause e io che a ogni pausa conto fino a trenta (e quaranta e cinquanta) e trattengo il fiato, ci vorrebbe un quaderno intero. Perciò farò un riassunto.

Allora, quando zia Radene gli ha rivelato che zio Carl Joe non era il suo vero padre, Carl Ray è andato su tutte le furie, perché secondo lui avrebbe dovuto dirglielo prima. A forza di insistere l'ha costretta a rivelargli chi era il suo vero padre, e così ha scoperto che era un certo Charlie Furtz.

Zia Radene e il signor Furtz stavano insieme da un anno, quando erano andati a una festa di Capodanno a Easton. Fu in quell'occasione che, come dicono sempre i miei genitori, zio Carl Joe e zia Radene si conobbero e si innamorarono "a prima vista". Lei lasciò il signor Furtz e si mise con zio Carl Joe, e decisero di sposarsi. Fu allora che scoprì di essere incinta: il bambino era del suo ex. (Non sembra una telenovela?) Ma zio Carl Joe disse che a lui non importava. Così si sposarono e nessuno seppe mai che Carl Ray non era figlio suo.

Finché, più o meno sei mesi fa, zia Radene lesse su una rivista che bisognerebbe sempre dire ai bambini se sono stati adottati, perché hanno il diritto di saperlo. Secondo mio zio non c'era bisogno di dire niente, perché Carl Ray non era stato realmente adottato e comunque zia Radene era la sua vera madre. Aveva detto: «Cos'è un padre, dopotutto? Non è forse qualcuno che alleva un bambino come se fos-

se suo?» Ma zia Radene aveva continuato a rimuginarci sopra e alla fine aveva detto tutto a Carl Ray.

È chiaro, fin qui?

Insomma, non si aspettava che Carl Ray se la prendesse tanto e insistesse per sapere chi fosse il suo vero padre e dove vivesse. Appena aveva saputo che si chiamava Charlie Furtz e viveva a Easton (almeno, zia Radene credeva che stesse ancora lì), aveva deciso di andarlo a trovare e nessuno era stato capace di fermarlo. A quel punto zio Carl Joe aveva perso le staffe. Ed era stato allora che zia Radene ci aveva scritto per chiedere se Carl Ray poteva venire a stare da noi.

«Oddio!» ho esclamato. «Sapevi già che il signor Furtz era il nostro vicino di casa?»

«No» ha risposto Carl Ray. Aveva guardato nell'elenco del telefono e aveva trovato un Charles Furtz che abitava all'altro capo di Easton, ma quando era andato laggiù, la signora che ci vive adesso gli aveva detto che i Furtz avevano traslocato da poco, ma non sapeva dove. Perciò Carl Ray era davvero avvilito, ma quella sera stessa, mentre era seduto accanto a Dennis e a me sul marciapiede, ci aveva sentito pronunciare il nome "Furtz". Quasi non credeva ai propri orecchi. Era il Fato!

Così, il giorno dopo era andato al negozio di ferramenta e aveva rivelato al signor Furtz che era suo figlio.

«Oddio! E lui che ha fatto? Si è arrabbiato? Ti ha creduto? »

«Mi ha fissato a lungo, mi ha chiesto quando era il mio compleanno, ha riflettuto e ha detto che sì, un po' gli somigliavo. Avrebbe voluto telefonare a mamma, ma quando gli ho spiegato che non avevamo il telefono ha detto che le avrebbe scritto. Poi mi ha offerto un lavoro... e il primo giorno di lavoro mi ha dato l'anello.»

«Era *suo*, l'anello?» Soltanto allora mi sono resa conto che il signor Furtz (Charlie), zio Carl Joe e Carl Ray hanno tutti le stesse iniziali: C.F.

Carl Ray ha annuito. «Gliel'aveva dato mia mamma, molto tempo prima. E poi quel giorno stesso è andato dal medico, l'hanno ricoverato e pochi giorni dopo...» Si è rimesso a piangere.

Era tutto così triste. Ho cominciato a piangere anch'io.

Poi Carl Ray mi ha detto di aver saputo dal signor Biggers che il signor Furtz gli aveva telefonato poco prima di andare in ospedale, come se avesse avuto una premonizione.

«I soldi! L'università! È stato il signor Furtz?»

Che sciocca! Sarei dovuta arrivarci da un pezzo. Ero così presa da Alex Cheevey, da non vedere a un palmo dal mio naso.

Carl Ray ha risposto che sì, i soldi venivano dal signor Furtz, anche se lì per lì il signor Biggers non gliel'aveva detto. E lui non ne era stato sicuro finché non era tornato a casa e aveva parlato con zia Radene. Che era rimasta malissimo nel sapere della morte del signor Furtz. Poi gli aveva raccontato che qualche tempo prima il signor Furtz le aveva scritto di voler fare qualcosa per Carl Ray, e lei aveva risposto semplicemente: «Non sei obbligato», e non ne aveva più saputo niente. Perché il signor Furtz non aveva mai ricevuto la lettera. Quando era arrivata lui era già morto, così l'aveva letta la signora Furtz e non ci aveva capito niente.

Quando eravamo tornati dal West Virginia, Carl Ray era andato di nuovo dal signor Biggers e gli aveva detto che doveva assolutamente sapere se era stato il signor Furtz a lasciargli quei soldi, e il signor Biggers aveva risposto che prima doveva controllare se poteva divulgare il nome del donatore. Ecco chi gli aveva telefonato domenica. Il signor Biggers. E aveva detto che sì, era stato proprio il signor Furtz.

Tutto chiaro? Continua a seguirmi? Come dicevo, Carl Ray ci ha messo *ore* per raccontarmelo.

A un certo punto gli ho chiesto se ne avesse parlato con la signora Furtz, e lui ha risposto che sì, l'aveva fatto proprio oggi.

«Oddio!» ho esclamato. «Si è arrabbiata? Scommetto di sì! Non ne aveva mai saputo niente, vero?»

«No, non lo sapeva. Però credo che in realtà si sia sentita sollevata.»

«Sollevata?»

«Ha detto che continuavano a succedere cose strane. Tanto per cominciare, poco dopo la morte del marito era arrivata una lettera che diceva: "Caro Charlie, non sei obbligato a farlo. Con affetto, Radene." Così la signora Furtz aveva pensato che avesse un'altra

donna. Poi, quando le ho dato l'anello, l'ha riconosciuto subito. Sapeva che il signor Furtz lo teneva in una scatolina sul cassetto. Le aveva detto che gliel'aveva dato una sua vecchia fiamma. Non lo aveva mai messo, però, e lei non riusciva a capire come fosse finito in mano mia. Ha pensato che lo avessi rubato. Te l'immagini?»

Me l'immaginavo benissimo, perché era quello che avevo pensato anch'io, ma non potevo certo ammetterlo. «Ti ha chiesto come mai il signor Furtz non le avesse parlato di te?»

«Quando le ho rivelato che il signor Furtz aveva saputo chi ero poco prima di essere ricoverato, ha tirato un respiro di sollievo e ha detto che di sicuro gliene avrebbe parlato, se ne avesse avuto il tempo. E poi ha aggiunto: "Sono contenta di sapere che c'è un altro pezzetto di Charlie in giro per il mondo, anche se lui non c'è più".»

Se l'immagina? Mi ha fatto venire voglia di piangere.

Mi sentivo così triste per Carl Ray! Perché il signor Furtz era morto così presto? Dopo un po', Carl Ray ha rimesso in moto. Prima di arrivare da Alex gli ho chiesto dove stava andando tutto elegante e lui ha risposto: «Al cimitero. A parlare con... uh... mio padre».

Allora sì che ho cominciato a frignare! Finalmente mi sono calmata e gli ho chiesto se voleva che lo accompagnassi, ma ha risposto di no.

Quando Alex mi ha aperto, è rimasto impalato a fissarmi come se non mi avesse mai vista.

Mi sono sentita morire. "Non gli piaccio più" ho pensato. "Con tutto quel piangere devo avere un aspetto orribile, starà pensando che sono più brutta di quanto si ricordasse e vorrà dirmi che è finita. Abbiamo chiuso."

Sembrava così nervoso! "Sicuro" ho continuato a pensare "ha ragione di essere nervoso. Vuole dirmi che abbiamo chiuso, e teme che gli mollerò un pugno sul naso."

«Su, entra» ha detto finalmente.

La signora Cheevey e una signora giapponese erano sedute nella zona antica del soggiorno, il signor Cheevey in quella moderna. Sorridevano tutti come scemi, e si sono alzati appena ci hanno visti.

Il signor Cheevey mi ha presentato la signora giapponese: Meloni Polanski. *Polanski*? Poco ma sicuro, a me non sembrava un nome

giapponese.

«Bene, bene» ha detto la signora Cheevey. «Adesso ci sediamo tutti, tutti.»

Però io non sapevo da che parte andare. Alla fine mi sono seduta accanto al signor Cheevey e Alex è rimasto impalato in mezzo al soggiorno. Per due minuti buoni siamo rimasti lì seduti a sorriderci e a guardarci, poi la signora Cheevey è saltata di nuovo su. «Allora, chi comincia?» ha chiesto.

L'abbiamo guardata tutti. Cominciare cosa?

«Bene, bene» ha ripetuto lei. «Comincia tu, Mary Lou. Mary Lou, comincia tu...! Una rima: Mary Lou, tu. Ah, ah, ah.»

Hanno ridacchiato tutti. Anche la signora Polanski, coprendosi la bocca con una mano. Io non riuscivo a capire cosa stesse succedendo. Dovevamo forse giocare alle sciarade?

«Io vengo dal Kansas» se n'è uscita a dire la signora Polanski, come se questo spiegasse tutto. Kansas. Una signora giapponese che si chiama Polanski e vive in Kansas? Non le suona strano? Devo aver fatto una faccia stupita, perché il signor Cheevey ha detto: «È vero, Mary Lou».

La signora Cheevey ha battuto le mani. «Ralph, racconta a Mary Lou chi è Meloni e cosa c'entri tu. Oh, un'altra rima! Diglielo, diglielo.»

Ha mai avuto la sensazione di essere stato appena scaraventato su un pianeta alieno, e che tutti sanno cosa sta succedendo tranne lei? Be', ecco come mi sentivo io. Come un extraterrestre.

Mi ci è voluta quasi un'ora per capire come stavano le cose, e intanto la signora Cheevey continuava a entusiasmarsi e a saltellare per ogni rima. È venuto fuori che erano rientrati più tardi del previsto perché avevano incontrato la signora Polanski in una riserva indiana (una riserva indiana?) in Michigan, e lei li aveva invitati a conoscere suo marito e i loro sei figli.

E non è tutto. Vuol sapere chi è la signora Polanski? È una vecchia fiamma del signor Cheevey. E la signora Cheevey se ne stava seduta là a divertirsi come una matta. Assolutamente entusiasta. Un paio di volte ha addirittura battuto le mani.

Insomma, la vita è proprio come una telenovela. Com'è che la signora Cheevey era così contenta di conoscere la signora Polanski, suo marito e i loro sei figli? Non era più logico che fosse seccata? O gelosa?

Ho guardato la signora Polanski. Lei e la signora Cheevey sembravano grandi amiche. Incredibile!

E all'improvviso ho cominciato a parlare. Ero così sottosopra per Carl Ray, che dovevo assolutamente parlarne a qualcuno. Così ho cominciato a parlare e ho raccontato tutto di Carl Ray e del signor Furtz. *Tutto*. E loro continuavano a dire: «Povero Carl Ray» e «Ma pensa» e «Povero signor Furtz» eccetera eccetera.

E quando ho finito mi sono sentita molto meglio.

Poi Alex ha detto: «Vuoi venire a vedere le mie esche artificiali?».

Perché ha davvero una collezione di esche. Siamo andati in garage a guardarle, e lì è successo. Il Grande Evento.

Mi ha BACIATA!!!

Woow.

Proprio là, nel garage, in mezzo alle esche. Si è chinato verso di me e mi ha baciata. Così, semplicemente. Meno male che mi ero esercitata. E sa una cosa? Non sapeva *affatto* di pollo.

Woow.

Dopodiché abbiamo continuato a guardare le esche. A dire la verità, ero un po' imbarazzata. Mi sa che stavamo pensando tutt'e due: "Evviva! L'abbiamo fatto! Ci siamo baciati! Evviva!" E intanto dicevamo cose tipo: «Interessante, questa esca», «Questa è la mia preferita» e altra essenza e quintessenza. Prima di rientrare ci siamo baciati un'altra volta. Stavolta l'iniziativa l'ho presa io. Ho pensato che forse toccava a me. Non funziona così?

Woow.

Quando siamo rientrati, la signora Cheevey stava servendo del pesce crudo assolutamente disgustoso, Meloni cantava una canzoncina giapponese sul sole e sui fiori, e il signor Cheevey ballava in mezzo alla stanza con una compagna invisibile.

Non la si può certo definire una famiglia normale.

Alla fine il signor Cheevey mi ha riaccompagnata a casa, e dopo non molto è tornato Carl Ray e ha raccontato tutto a tutti.

Sono rimasti a dir poco allibiti. Stavolta Carl Ray non ha pianto, ma tutti continuavano a dire quanto erano dispiaciuti per il signor Furtz. Era come se fosse appena morto un'altra volta. Ho deciso che d'ora in poi avrò più cura dei miei genitori. Davvero. E sa cosa ha detto Carl Ray? Ha detto: «In realtà sono fortunato. Ho ancora un *vero* padre». Abbiamo capito tutti cosa voleva dire. Voleva dire che zio Carl Joe è il suo vero padre, perché un padre è qualcuno che ti all'eva e si prende cura di te.

Mi è tornato in mente un fatto successo quando ero piccola. Una notte ero a letto e mi sono sentita male. Devo essermi lamentata, perché papà è venuto nella mia stanza. Gli ho detto che avevo mal di pancia e lui mi ha chiesto se stavo per vomitare. Quando ho risposto: «Forse», mi ha detto di tirarmi su, ma prima che riuscissi ad arrivare in bagno ho cominciato a vomitare e allora sa che cosa ha fatto lui? Ha unito le mani, le ha tese e io ci ho vomitato dentro. E anche se all'epoca avevo sì e no sette anni, ricordo di aver pensato: "Solo una mamma o un papà farebbero *questo*."

Sono sicura che zio Carl Joe ha fatto un sacco di cose del genere per Carl Ray.

Martedì 7 agosto

Ancora non riesco a credere a quello che è successo ieri. Stamattina, appena sveglia, ho dovuto rileggere tutto da cima a fondo per essere sicura di non essermelo immaginato.

Re dei Re!

E ho fatto un sacco di sogni strani, dov'erano mescolate un sacco di persone che correvano tutte insieme. Nei miei sogni, papà diventava zio Carl Joe, che diventava il signor Furtz, che diventava il signor Cheevey; e la signora Cheevey diventava la signora Polanski, che diventava zia Radene.

Oggi, mentre Carl Ray era al lavoro, Beth Ann avrà telefonato un milione di volte. Voleva sapere dov'era andato ieri sera, quanto tempo era stato via, perché non era passato a trovarla eccetera eccetera. Non le ho detto le novità: immagino che fra poco lo farà Carl Ray. Le ho semplicemente detto che non ero la custode di mio cugino. Questo sì che l'ha mandata in bestia.

Oggi non ho visto Alex perché è andato con la madre e Meloni al mercato del pesce (!!!). Ma lo vedrò domani.

Mercoledì 8 agosto

Stasera ho visto Alex!!! Di conseguenza, sono al settimo cielo!!!!!!

Altri due baci.

AMO ALEX CHEEVEY!!!

Giovedì 9 agosto

Alfa e Omega, la scuola ricomincia fra tre settimane. Com'è successo??? Dov'è finita l'estate???

Stasera ho rivisto Alex. Altri due baci. Woow.

Venerdì 10 agosto

Oggi non ho visto Alex perché doveva aiutare i suoi a preparare la casa per l'arrivo dell'intera tribù Polanski (il marito della signora Polanski e i loro figli). Però domenica andremo a fare un picnic tutti insieme.

Era stato invitato anche Carl Ray, ma ha ricevuto una lettera dal suo secondo padre, zio Carl Joe, che vuole che vada a casa per il fine settimana. Deve parlargli.

Stavolta mi sono rifiutata di andare con lui. Toccherà a Dennis. Poveretto. Non ho alcuna intenzione di metterlo in guardia a proposito delle mordacchie o della collina o del gabinetto. Non mi crederebbe comunque, e tanto vale che lo scopra a sue spese.

Beth Ann è da ricovero. Martedì sera Carl Ray le ha raccontato tutto del signor Furtz, e mercoledì mattina lei mi ha telefonato per chiedermi se era vero. Non le sembrava *affatto* bello. Anzi: le sembrava estremamente disgustoso, e lo ha detto a Carl Ray. Ragion per cui Carl Ray non è andato a trovarla mercoledì e nemmeno giovedì.

Allora Beth Ann mi ha telefonato un milione di volte per chiedermi perché non si era più fatto vedere. E quando le ho detto che questo fine settimana sarebbe tornato in West Virginia si è messa a piagnucolare. Come poteva farle una cosa simile? Come *poteva*? Eccetera eccetera.

Dopodiché mi ha comunicato che sabato sera sarebbe andata a un altro pigiama party del RAM. Ho finto di non aver sentito.

Infine, mi ha raccontato di avere rivisto il Divino Derek. Si ricorda di lui? Il "bietolone"? Lo ha incontrato al centro commerciale. Era con una ragazza "pacchiana" che indossava un maglione rosa pacchiano e un paio di pantaloni pacchiani.

Ho l'orribile sensazione che Beth Ann sarebbe capacissima di mollare Carl Ray e rimettersi col Divino Derek. Dirò soltanto una cosa: meglio per lei che non lo faccia!

Sabato 11 agosto

Che giornata. Non ha fatto che piovere. Carl Ray e Dennis sono partiti. Mamma mi ha fatto controllare tutti i miei vecchi vestiti per decidere quali posso ancora usare per andare a scuola (bleah!).

Oggi ho finito l'*Odissea*. Certo, è una fine piuttosto strana.

COME CI SI SBARAZZA DEI PRETENDENTI

Naturalmente Ulisse massacra tutti i pretendenti e impicca tutte le ancelle che in sua assenza non si erano comportate bene. E il suo cane lo riconosce prima della moglie (insomma!). Addirittura, Penelope lo tiene a distanza finché lui non le racconta per filo e per segno come aveva costruito il loro letto nuziale. Soltanto allora lei si convince che quello è davvero suo marito e gli fa un sacco di moine.

Ma poi, proprio quando pensi che tutto è di nuovo a posto, arrivano un branco di parenti dei pretendenti ammazzati e si mettono a combattere con Ulisse. E vanno avanti a scannarsi finché Atena cala giù dall'Olimpo e dice (in parole povere): «Dateci un taglio, o Zeus si arrabbia.» A quel punto la piantano una buona volta di combattere, e questa è davvero la fine.

In un certo senso mi è dispiaciuto di aver finito. Niente più Aurora dalle dita rosate, Atena che cala dall'Olimpo, mostri con un occhio solo, travestimenti e rivelazioni. Sigh.

Ho deciso di chiamare Alex "Poseidone (Re del Mare)", per via delle esche e tutto. Il problema è che Poseidone non ha un'innamorata (tipo Antonio e Cleopatra), così Alex ha qualche problema a trovarmi un soprannome. Alla fine gli ho detto che non mi dispiacerebbe essere chiamata "Atena". In fin dei conti è una *dea*. Eh, eh.

Domenica 12 agosto

Sono completamente fusa... in parte per essere stata con Alex, in parte per essere stata tutto il giorno insieme ai Cheevey e ai Polanski. Scriverò domani.

Lunedì 13 agosto

Dunque. Comincerò da ieri. Oddio! I Cheevey. Che banda! C'erano bambini dappertutto: piccoli graziosi marmocchi nippo-polacchi, che si arrampicavano sui mobili, si spenzolavano dalle scale, si infilavano sotto i tavoli e si scapicollavano in soggiorno.

Siamo andati alla Roccia dei Venti. Alex e io abbiamo fatto una lunga passeggiata, siamo saliti fino in cima e ci siamo seduti sull'erba, col vento che soffiava tutt'intorno e il sole che ci riscaldava braccia e gambe.

Wooow.

Dunque, vediamo. Carl Ray e Dennis sono tornati. Doveva sentire Dennis! Il gabinetto esterno gli è piaciuto esattamente quanto è piaciuto a me, e quando sono andati a nuotare Lee Bob lo ha atterrito con la storia delle mordacchie. Naturalmente John Roy lo ha portato sulla collina e al capanno, e quando sono arrivati lassù si è messo a strillare per via dell'evaso e se l'è data a gambe, e Dennis si è perso nel bosco. Ha anche detto che Carl Ray guida come un forsennato e che sono stati fortunati a tornare a casa vivi. Le suona familiare?

Ho chiesto a Carl Ray di suo padre (zio Carl Joe, cioè), e mi ha confessato che le cose andavano molto meglio. Gli ha detto quello che aveva detto a noi: che era fortunato ad avere ancora un "vero" padre. E zio Carl Joe è stato contento di sentirglielo dire e gli ha annunciato che avrebbe sempre potuto contare su di lui.

Poi Carl Ray mi ha chiesto se Beth Ann aveva chiamato, e io ho risposto che in pratica aveva fuso il telefono. Ieri sera è tornato al cimitero e dev'essere rientrato piuttosto tardi, perché non l'ho sentito.

Stasera a cena ci ha annunciato che la signora Furtz gli aveva chiesto se voleva andare a stare con loro.

PAPÀ: Che cosa???

MAMMA: Che cosa???

MAGGIE: Che cosa???

DENNIS: Come? Non ho sentito. Che hai detto, Carl Ray?

IO: La signora Furtz ti ha chiesto di andare a stare con loro?

DENNIS: Che cosa???

IO: Non avrai intenzione di accettare, Carl Ray!

DOUGIE: Te ne vai?

TOMMY: NO! NO VAI! (*Scoppia in singhiozzi.*)

PAPÀ: Perché non gli date la possibilità di rispondere?

MAMMA: Questa sì che è una buona idea.

IO (*a Carl Ray*): Allora?

DENNIS: Allora?

DOUGIE: Allora?

CARL RAY: Le ho risposto che dovevo pensarci. Mi ha detto che le sarebbe piaciuto avere un uomo in casa, che così potevo ammazzare ragni e conoscere i miei fratellastri e la mia sorellastra.

PAPÀ: Oh.

MAMMA: Oh.

TOMMY: NO VA! NO VA!

E sa una cosa? Un mese fa, se qualcuno avesse chiesto a Carl Ray di lasciare questa casa e andare a vivere altrove, avrei fatto i salti di gioia, le capriole; sarei stata più felice di un topo in una forma di cacio. Adesso invece ce l'ho a morte con la signora Furtz. Chi si crede di essere? Come si permette di volerci portare via Carl Ray? Non pensa a zio Carl Joe? Come si sentirebbe, lei, se qualcuno arrivasse e volesse portarle via Cathy, Barry o il piccolo David?

Certa gente è proprio insensibile.

Martedì 14 agosto

1. Non ho visto Alex. Doveva lavorare tutto il giorno.
2. Carl Ray ha rotto con Beth Ann.
3. Ho scoperto cosa significa RAM: Ragazze Alla Moda. Si figuri!
Che fesseria.

Mercoledì 15 agosto

Oggi Christy mi ha telefonato per chiedermi se sabato sera volevo andare a un pigiama party del RAM. Ha detto che era solo per chi già ne faceva parte e per qualche ragazza "sotto esame". Ho detto che avevo un impegno. Non credo che avrei risposto così due mesi fa, ma durante l'estate mi è successo qualcosa.

Oggi non ho visto Alex: dopo il lavoro, lui e suo padre sono andati a pescare.

Giovedì 16 agosto

AMO ALEX CHEEVEY!!! Mi ha mandato una rosa rossa con un biglietto: «Ad Atena, da Poseidone.»

Credo di essermi completamente bevuta il cervello.

Carl Ray non ha ancora deciso se trasferirsi o no dai Furtz.

Venerdì 17 agosto

Sono andata al cinema con Alex. Che paradiso! Woowooooow.

Sabato 18 agosto

Beth Ann è andata al pigiama party del RAM. Sai che spasso!

Domenica 19 agosto

Oggi Carl Ray ha detto alla signora Furtz che non si trasferirà da loro.

E Beth Ann mi ha telefonato per dirmi che stasera dopo cena il Divino Derek è passato a trovarla. Mi ha raccomandato di riferirlo a Carl Ray. Me ne sono ben guardata.

Lunedì 20 agosto

Nooooooooo.

Sento che morirò.

Alex e io abbiamo rotto (credo).

È andata così (grrrrr): dopo cena siamo andati a passeggiare nel parco, poi mi ha riaccompagnata a casa e mi ha detto ciao. *Come? Niente bacio?* Ha detto semplicemente ciao e se n'è andato.

Ecco perché penso che fra noi sia finita.

Sento che morirò.

Martedì 21 agosto

Neanche una parola da Alex. Sento che morirò, davvero! Mi sembra di soffocare.

E quella stupidina di Beth Ann si è di nuovo insinuata nel cuore di Carl Ray. Si sono rimessi insieme. Buon per loro. Sono *taanto* contenta. Davvero.

Mercoledì 22 agosto

Christy ha ritelefonato per dirmi che ho un'ultima possibilità per partecipare a un pigiama party del RAM. «Sai che affare» ho commentato. Si è infuriata e ha riattaccato.

Sto diventando una vipera.

Giovedì 23 agosto

Oggi il fioraio mi ha consegnato un'altra rosa da parte di Poseidone!

Appena l'ho ricevuta ho telefonato ad Alex, ma sua madre mi ha detto che era al lavoro. «Per piacere» le ho chiesto «gli riferisca che ha chiamato Atena.»

E lei: «Pensavo che ti chiamassi Mary Lou».

«Sì, certo.»

«Oh. Bene, dirò ad Alex che hai chiamato.»

«No, no. Può dirgli che ha chiamato Atena?»

«Ma non sei Mary Lou?»

Grrrrrr.

Alex mi ha telefonato appena è arrivato a casa. «Mia madre ha detto che quando hai chiamato eri piuttosto confusa, e non sapevi neanche come ti chiamavi.»

Bah.

L'ho ringraziato per la rosa e il biglietto. Poi ho preso fiato e gli ho chiesto perché l'altra sera non mi aveva baciata. E sa cosa mi ha risposto? Che se n'era dimenticato! *Dimenticato?*

Ragazzi.

Venerdì 24 agosto

Che serata strana!

Non so bene com'è successo, ma stasera Alex e io siamo usciti con Beth Ann e Carl Ray per andare al minigolf.

Tre baci. Wooow.

Mentre tornavamo a casa, Carl Ray mi ha detto: «Sei un tipo a posto, Mary Lou».

Mmm.

Non mi viene in mente altro da scrivere. Musa, dove sei?

Sabato 25 agosto

Oggi Alex e io abbiamo riordinato le esche e ripulito il garage. Può sembrare poco interessante, ma lei non ha mai visto il loro garage! È pieno delle cose più incredibili: vecchi sci di legno, pezzi di plastilina, un orso di pezza alto un metro e mezzo, un igloo di cartapesta, due manichini (uomo e donna), una scatola di parrucche, una palma finta, un paracadute, la foto incorniciata di una marmotta, una collezione di anguille impagliate, una tuba eccetera eccetera.

Abbiamo telefonato a Carl Ray per chiedergli se lui e Beth Ann volevano uscire di nuovo con noi, ma ci ha detto che doveva parlare a Beth Ann di qualcosa e pensava fosse meglio farlo a quattr'occhi!

Alex e io ci siamo scervellati tentando di indovinare di cosa volesse parlarle. I casi sono due: o vuole chiederle di sposarlo (improbabile), o vuole rompere con lei (ma perché?).

Carl Ray non è ancora tornato, perciò non so ancora di che si tratta. Gli ho lasciato un biglietto sul cassetto: «Carl Ray, sei un tipo OK. P.S. È una *rima!* Mary Lou.»

Domenica 26 agosto

È successa una cosa terribile.

Carl Ray è all'ospedale.

Ci hanno telefonato alle tre di questa mattina. Era andato da Beth Ann e poi al cimitero, e stava tornando a casa quando la sua auto è uscita di strada, si è cappottata ed è finita in un fosso.

E sa cosa ho pensato quando è arrivata la telefonata? "Mordacchia!", ecco cosa ho pensato. Non è orribile che possano succedere cose del genere?

Carl Ray non ha ancora ripreso conoscenza. Si è rotto tutt'e due le gambe, un braccio e qualche costola.

Siamo rimasti tutto il giorno in ospedale, ma l'infermiera ha lasciato entrare nella sua stanza soltanto i miei genitori. Sta proprio male. Papà ha spedito un telegramma a zia Radene. Non mi va di scrivere.

Spero che Carl Ray guarisca.

Lunedì 27 agosto

Vi prego, dèi, fate guarire Carl Ray. Non ha ancora ripreso conoscenza. Vi prego, fate che non sia già arrivata la sua ora.

Martedì 28 agosto

Oggi eravamo tutti all'ospedale – noi, zia Radene, zio Carl Joe e i loro figli, la signora Furtz e i suoi ragazzi – a pregare che Carl Ray si svegliasse.

Ho avuto il permesso di entrare per cinque minuti nella sua stanza. Ha un aspetto penoso, così pallido, coperto di lividi, le gambe e un braccio ingessati e tutti quei tubicini infilati dentro. Gli ho parlato come se potesse sentirmi. «Carl Ray» ho detto «devi assolutamente svegliarti! Abbiamo *bisogno* che ti svegli!» Dopodiché gli ho chiesto scusa per tutte le cattiverie che avevo detto su di lui. Gli ho detto che era un tipo “a posto”.

E quando sono tornata in sala d'attesa ho continuato a pensare a come sorride, ai regali che ci ha fatto, a quando ha detto: «Sei un tipo a posto, Mary Lou», e al biglietto che gli avevo lasciato sul cassetto e che non aveva avuto modo di leggere.

Mercoledì 29 agosto

Carl Ray non si è ancora svegliato, e oggi i medici hanno detto ai miei zii che potrebbe non svegliarsi *mai più*. Come può succedere una cosa simile?

Non riesco a scrivere.

Giovedì 30 agosto

Zio Carl Joe non si è staccato dal capezzale di Carl Ray per tutto il giorno e tutta la notte. La signora Furtz ha invitato zia Radene e i ragazzi a stare da lei, perché da noi non c'è posto. In un certo senso sono contenta che il signor Furtz non sia qui a vedere cos'è successo a Carl Ray.

Oggi ho riletto da cima a fondo la mia cronaca estiva. Tutte quelle cose tremende che ho scritto su Carl Ray. Vorrei potergli dire che non le pensavo davvero, e che non era colpa sua se ero così insensibile. Avevo appena cominciato ad apprezzarlo, quando è successo l'incidente. E adesso mi fa piacere ricordare proprio quelle cose che un tempo mi mandavano in bestia: il fatto che non parlava, che ti sgusciava alle spalle, che mangiava come un lupo e non si rifaceva il letto; e non solo le cose buone: come ha preso Tommy per mano il giorno della veglia funebre e gli ha parlato di Dio che veniva a prendere l'anima del signor Furtz, il fatto che mi dava sempre passaggi, che non l'ho mai sentito dire una malignità su nessuno, che mi ha riportata a casa un giorno prima del previsto solo perché morivo di nostalgia eccetera eccetera.

Quanto alle cose che mi mandavano in bestia, fanno parte di lui e basta. Anche se si fosse rifatto il letto, avesse fatto chiasso camminando, mangiato come un uccellino e parlato come un mulino a vento... sarebbe poi stato così importante? Si ricorda di quando ha fatto il mostro, inseguendoci e facendo versi strani? Non le pare di sentirlo dire: "Non saprei?" C'è qualcun altro che dice così? Non è tipico di Carl Ray?

Venerdì 31 agosto

Carl Ray non ha ancora ripreso conoscenza.

Ho letto di nuovo la cronaca. E pensare che, mentre la scrivevo, mi illudevo di notare ogni minima cosa. Invece non mi accorgevo proprio di niente. Non mi sono accorta che Carl Ray aveva nostalgia di casa, e nemmeno di lui e del signor Furtz, o di come si sentiva dopo la sua morte. Com'è possibile che qualcuno (io, per esempio) vada avanti sentendosi sempre la stessa persona, e di colpo si guardi indietro e si accorga di non aver "visto" niente? E di essere cambiata ogni giorno un po'? Quasi non mi riconosco, rileggendo queste pagine.

Oggi ho detto ad Alex com'è terribile quando cominci a provare simpatia per qualcuno e poi gli succede qualcosa, ma non puoi fare niente per rimettere le cose a posto, e continui a pensare a quello che vorresti aver detto o fatto.

«Questo significa che sarebbe meglio non provare simpatia per nessuno?» ha replicato Alex.

E (anche se fino a quel momento non sapevo di pensarla così) ho risposto: «Certo che no! Se ti chiudi in te stesso finisci per avvizzire».

«Giusto» ha detto lui. «Proprio così.»

Secondo zia Radene bisogna fare del proprio meglio per rendere il mondo un posto migliore. Le ho confessato che non ero così sicura di poterci riuscire, e lei ha detto: «Ma lo hai già fatto, Mary Lou, lo hai già fatto».

Come si fa a esserne sicuri?

Sabato 1 settembre

Oggi Beth Ann mi ha detto che quella sera, quando Carl Ray è andato a trovarla prima di avere l'incidente, le ha annunciato che aveva intenzione di tornare in West Virginia. E dopo è andato al cimitero. Beth Ann era disperata perché, quando le aveva detto che partiva, avevano avuto un litigio terribile. E ora vorrebbe potersi rimangiare tutto quello che gli ha detto. Le ho assicurato che Carl Ray sapeva che non diceva sul serio e che gli aveva detto quelle cose solo perché avrebbe sentito la sua mancanza.

Oggi Alex è passato dall'ospedale, e anche se Carl Ray non ha ancora ripreso conoscenza e non poteva sentirlo, gli ha detto che quando si sveglierà lo porterà a pescare.

Domenica 2 settembre

A Carl Ray dev'essere piaciuta l'idea di andare a pesca, perché oggi si è svegliato! Non si sono mai viste persone più raggianti di zia Radene e di zio Carl Joe, dei miei cugini e della mia famiglia al completo, dei Furtz, di Alex e di Beth Ann, e di tutte le infermiere che si sono prese cura di Carl Ray.

E sa cosa ha detto Carl Ray quando il padre gli ha chiesto come stava? Ha detto: «Non saprei». Secondo lo zio, erano le parole più belle che avesse mai sentito.

Atena è appena calata giù dall'Olimpo, ha dato una spalmata d'olio a Carl Ray e lo ha tratto in salvo. Che sollievo!

Che giornata fantastica!

Lunedì 3 settembre

Carl Ray non fa che sorridere e migliora di minuto in minuto. E zio Carl Joe continua a non staccarsi dal suo capezzale.

Oggi ho avuto il permesso di andarlo a trovare per cinque minuti, e gli ho consegnato il biglietto che avevo lasciato sul cassetto, quello dove avevo scritto: "Carl Ray, sei un tipo OK." Lui ha indicato il vaso da notte e ha detto: «Pensi di potermi prestare un paio di calze?». Ha il senso dell'umorismo, davvero. La sua ruota della fortuna ha ripreso a girare.

Oggi ho ricevuto una lettera dalla scuola con l'elenco dei corsi da seguire... aaaaaaaah! Comincia la settimana prossima! Il mio insegnante di lettere sarà un certo signor Birkway. Dev'essere nuovo, perché è la prima volta che sento il suo nome. Dunque un completo estraneo leggerà questa cronaca e saprà tutto del nostro solito normalissimo caos e della nostra odissea. Posso solo sperare che sia un tipo comprensivo e non metta segni rossi dappertutto.

Martedì 4 settembre

Carl Ray migliora di giorno in giorno. Lascerà l'ospedale la settimana prossima e al momento siamo occupati a decorare la sua stanza. Oggi i miei zii e i miei cugini tornano in West Virginia. È chiaro che non sono contenti di partire senza Carl Ray, ma lui non può ancora mettersi in viaggio. Appena starà meglio, ci penserà papà a riportarlo a casa.

Comunque, ha già cominciato a saltellare per l'ospedale, chiedendo a tutte le infermiere di firmargli le ingessature. È diventato molto più disinvolto. Chi l'avrebbe immaginato? È pieno di sorprese, il nostro Carl Ray.

Concluderò la cronaca domani. Non mi restano che un paio di pagine di questo quaderno blu (è il sesto!). Ho chiesto a Beth Ann e ad Alex se hanno scritto la loro. Alex mi ha detto di aver cominciato la sua mentre era in Michigan (cosa avrà scritto su di me?) e Beth Ann ha confessato che pensava di cominciarla *oggi!* So di aver scritto troppo, ma forse, alla fin fine, non la consegnerò. Non mi piace l'idea che la legga un estraneo.

Mercoledì 5 settembre

Oggi siamo andati alla Rocca dei Venti insieme ai Cheevey, ai Furtz e a Beth Ann. Che giornata! Eravamo tristi perché Carl Ray è ancora in ospedale, ma la signora Cheevey ha detto che potremmo dichiarare questo giorno il "Carl Ray Day" (oooooh, una rima!), fare un sacco di foto e portargliele, e poi, quando sarà uscito dall'ospedale, tornare qui con lui per un altro picnic.

Sono sicura che a questo punto può vederci senza difficoltà mentre ci stringiamo intorno alla Rocca dei Venti e la signora Cheevey saltella qua e là, Beth Ann parla come un mulino a vento, i miei fratelli si arrampicano sugli alberi, e io e Alex sgattaioliamo via per un bacetto in santa pace (be', diamine!). Perciò non c'è bisogno che lo scriva.

Volevo solo dire un'altra volta che Carl Ray è OK!

Cercavo di ricordare come Omero ha concluso l'*Odissea*, così ho appena riletto gli ultimi paragrafi. Veramente è una fine abbastanza banale, con Atena che dice a tutti di fare la pace, però non me ne viene in mente una migliore.

Sigh.

L'estate è finita.

Alfa e Omega!!!

Questo ebook contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato specificamente autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Questo ebook non potrà in alcun modo essere oggetto di scambio, commercio, prestito, rivendita, acquisto rateale o altrimenti diffuso senza il preventivo consenso scritto dell'editore. In caso di consenso, tale ebook non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l'opera è stata pubblicata e le condizioni incluse alla presente dovranno essere imposte anche al fruitore successivo.

www.librimondadori.it

Il solito, normalissimo caos

di Sharon Creech

© 1990 Sharon Creech

© 2002 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano, per l'edizione italiana

© 2015 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Titolo dell'opera originale: *Absolutely Normal Chaos*

Ebook ISBN 9788852067082

COPERTINA | | ART DIRECTOR: FERNANDO AMBROSI | GRAPHIC
DESIGNER: STEFANO MORO | IN COPERTINA: FOTO DI DANIELE
GASPARI

Indice

Il libro
L'autrice
Frontespizio
Il solito, normalissimo caos
Copyright